venerdì 17 febbraio 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

QdL: oggi 5.000 lire di c.c.p.

Cari compagni e compagne, non ci siamo. Oggi, come potrete verificare in pagina due, abbiamo ricevuto 5.000 (cinquemila) lire sul conto corrente postale.
Come abbiamo già annunciato, nei prossimi giorni lanceremo una sottoscrizione straordinaria, finalizzata ad alcuni obiettivi positivi che sono raggiungibili in tempi ragionevoli, con l'appoggio di tutti. Riteniamo necessario farlo fornendo nel contempo dei dati precisi sulle condizioni di realizzabilità del progetto che stiamo preparando e un'analisi dettagliata della precedente sottoscrizione e della campagna abbonamenti, con dati suddivisi per provincia, anche in riferimento agli obiettivi fissati.

Ma nel frattempo...Nel frattempo non possiamo dimenticare quello che è uno dei cardini della nostra precaria amministrazione. Per coprire il passivo corrente, per la gestione quotidiana del giornale, abbiamo bisogno di 500.000 lire al giorno. La straordinaria riuscita della sottoscrizione, che per la prima volta ha superato l'obiettivo, ci ha consentito di non lanciare altre grida di dolore e di dedicare gran parte delle nostre energie alla programmazione *In avanti* (un prezzo non indifferente delle emergenze finanziarie consiste nelle energie che distogliamo dalla programmazione per farvi fronte). Se andiamo ancora avanti a colpi di 5.000 lire, fra un poco saremo di nuovo da capo.

Anno 5° n° 40
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439830

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

CONVEGNO OPERAIO NAZIONALE

Sabato 18
domenica 19, ore 10
piazzale Abbiategrasso 13/7 - Milano

Ao-Pdup-Lega, Democrazia Proletaria

SISTEMATO IL TETTO, LA DC PASSA AI MURI

Ciascuno dei 1400 quadri del sindacato presenti all'Eur nei giorni scorsi ha certamente fatto l'esperienza di partecipare a una trattativa nella quale qualcuno della delegazione cede su un punto importante. L'esperienza di tutti insegna che, in ogni caso, la trattativa ricomincerà sempre proprio da quel punto. Tutto il resto è già perduto; la controparte se lo è incamerato. Il confine della trattativa si è spostato indietro.

Gli avvenimenti degli ultimi giorni hanno offerto una facile verifica a questa regola che non è scritta da nessuna parte. Possiamo ritenere che i 1.400 componessero una gigantesca delegazione a un confronto triangolare con governo e padroni. Gli arretramenti della delegazione nella piattaforma, nella discussione, nelle dichiarazioni di autorevoli componenti [il caso più famoso è quello di Luciano Lama e della sua intervista a Scalfari] sono subito incamerati nella piattaforma della Confindustria, nelle rigidità dell'Intersind, nel programma di governo del presidente incaricato Andreotti.

I punti più qualificanti della piattaforma del sindacato erano la mobilità, i vincoli triennali alla contrattazione delle federazioni di categoria, il tetto dei 24.000 miliardi al disavanzo della spesa pubblica. I risultati dell'Eur hanno confermato un nuovo corso sindacale su questi punti e Andreotti si è affrettato a piantarvi con disinvoltura i propri paletti per riparare da lì. Con molti giri di frase, il sindacato accetta la mobilità del «terzo tipo» [da lavoro a non lavoro]; Lama con franchezza parla di lavoratori esuberanti che soffocano l'impresa. Il segnale è chiaro e fa bene Il Corriere della Sera quando infila [illegible] stesso [illegible] il resoconto dell'assemblea dell'Eur e i licenziamenti richiesti da Montefibre. Parti importanti del padronato vogliono ripetere la soluzione Unidal. L'intero fronte popolare entra in movimento.

La mobilità, cioè il licenziamento in massa, è il vero cardine della politica di riconversione che prima non era possibile perchè le organizzazioni dei lavoratori dicevano: «il posto di lavoro non si tocca». Andreotti non si limiterà come i suoi predecessori a consegnare centinaia di miliardi alle clientele democristiane. Oggi ci sono anche centomila licenziamenti da spartire e molti padroni ritengono che, approfittandone, potranno rilanciare le loro personali fortune.

I limiti alla contrattazione delle categorie, è soprattutto dei metalmeccanici che fanno testo, e gli appesantimenti di Marianetti [un'assemblea delle confederazioni giudicherà preventivamente delle richieste dei contratti delle categorie] nonchè le minacce di Marini [dopo il '78 dell'industria viene il '79 del pubblico impiego; il vero patto sociale è tra i lavoratori] consentendo ad Andreotti una linea sul costo del lavoro che indurisce la politica dei redditi di La Malfa. Il parametro degli aumenti del costo del lavoro non andrà ricercato solo all'interno, ma dovrà «evolversi in modo che la sua dinamica sia ricondotta in linea con quella dei paesi della Cee». E questo significa accentuare la dipendenza delle scelte nazionali dal gioco della speculazione sui cambi e comunque da scelte e da politiche che rispondono a problemi diversi, se non opposti, ai nostri.

L'assemblea dell'Eur ha poi accettato, dopo lunga discussione, di fissare il tetto della spesa pubblica. Andreotti piglia al balzo la palla che gli butta in questo caso Trentin e non si limita a ringraziare perchè la sua magica cifra di 24.000 è stata rispettata, ma elenca tutte le tariffe che verranno elevate e tutte le nuove imposte, aggiungendo, con un pizzico di sadismo, che 1] le nuove tariffe non incideranno sulla scala mobile; 2] le fasce sociali rimarranno come ricordo; 3] i lavoratori dei settori corrispondenti alle tariffe aumentate non avranno aumenti.

E anche il tetto è sistemato. Ora, dice Andreotti, passiamo ai muri.

G. R.

Le difficoltà del Pci: chi troppo cede nulla prende

Senso di impotenza e preoccupazioni nel Pci di fronte al programma di Andreotti - Oggi riunione dei 6 partiti per discutere il programma - Soddisfatti Dc e Pri, critici Psi e Pci ma nessuno se la sente di mettere in crisi il lavoro di Andreotti - Il Pli mantiene la sua pregiudiziale sul Pci, che non sa ancora se potrà firmare con gli altri il documento di fiducia al governo - Le dichiarazioni di Chiaromonte

Senso di impotenza, preoccupazione e costernazione si leggono oggi nei visi di molti deputati del Pci. Il documento programmatico presentato da Andreotti da qualcuno è addirittura considerato una provocazione. Certo per chi, come il Pci, aveva sempre detto che la proposta dell'emergenza si basava su un largo accordo sui contenuti, oggi inghiottire il rospo del programma di Andreotti non è facile.

Ma in realtà la cosa era prevista, Andreotti è maestro nel fare la politica delle cose e non delle formule, e anche questa volta ha preso dal piatto tutto quello che gli veniva offerto senza dare però niente in cambio. È l'unico vero risultato che ha prodotto la linea dei cedimenti del Pci e del sindacato.

Il programma che Andreotti ha presentato ai partiti potrebbe per molti versi essere un programma elettorale con cui la Dc va alle elezioni, le scelte antioperaie, in termini di tasse, tariffe, mobilità del lavoro, scaglionamento contrattuale sono le uniche precisate, su tutto il resto Andreotti offre una nuvola di fumo su cui poter reggere altri dieci mesi.

Il sindacato che vede la propria «grande svolta» servire da supporto per un'operazione di questo genere è ancor più stretto alle corde, mentre emerge sempre di più perchè Andreotti ha aspettato che finisse l'assemblea dell'Eur per presentare il suo programma. Pci e Psi hanno ormai ceduto talmente tanto sui contenuti che oggi si trovano in grossa difficoltà a questa nuova richiesta di «sacrifici» che la Dc chiede, ma nello stesso tempo è anche tardi per poter dire ora di no e cominciare tutto da capo. Di qui appunto il senso di impotenza, il «sentirsi nella merda» di molti comunisti.

Chiaromonte, riassumendo i lavori della direzione del Pci non ha potuto perciò che dare un giudizio «nettamente critico», ma nello stesso tempo fare i distinguo dentro il documento e quindi continuare la fase delle trattative. Da oggi comincia così un nuovo giro di valzer nella crisi.

La segreteria socialista ha emesso un comunicato unitario in cui si da un giudizio di «*inadeguatezza*» delle proposte di Andreotti e si ribadisce la disponibilità socialista alla trattativa. A questo giudizio unanime e di accettazione sostanziale della proposta di Andreotti le varie correnti del Psi danno però interpretazioni diverse. Per Signorile, della maggioranza che fa capo a Craxi, «inadeguatezza» significa poca chiarezza nell'iter di formazione della maggioranza, per Manca (la corrente più vicina al Pci) significa «giudizio critico», per i manciniani il giudizio è «sostanzialmente negativo».

Il partito liberale, divenuto importante in questa crisi per essere la bandierina dietro cui si nasconde la destra democristiana, ha riconfermato oggi il proprio rifiuto di entrare nella maggioranza se la mozione di fiducia al nuovo governo sarà votata anche dai comunisti. I liberali ripropongono quindi che la mozione di fiducia debba essere sottoscritta dalla sola Dc e non dai sei partiti.

Il Pri al contrario sostiene che l'interpretazione dell'ambigua formulazione del preambolo politico del documento è quella che i partiti che sono d'accordo sul programma firmino attraverso i rispettivi capigruppo la mozione di fiducia.

Questa questione di come firmare la mozione di fiducia sembra essere ormai il centro del dibattito riguardo al riconoscimento dell'ingresso del Pci nella maggioranza. Siamo ben distanti dalle intenzioni proclamate in dicembre sulla necessità del governo di emergenza.

Reazioni al documento di Andreotti sono venute anche dalla Democrazia cristiana. Mentre la delegazione incaricata dei rapporti con Andreotti (Moro, Zaccagnini, Piccoli, Bartolomei, Galloni, Gaspari) ha dato un giudizio sostanzialmente positivo aspre critiche sono venute dal cosiddetto «gruppo dei cento», il raggruppamento della destra dc che contesta ad Andreotti di essere uscito dal mandato assegnatogli dalla direzione del partito.

Il documento di Andreotti è stato inviato ieri anche alle centrali sindacali, che hanno iniziato oggi l'esame. La segreteria della Cgil mentre scriviamo è ancora riunita. In generale da parte sindacale le dichiarazioni sono per ora poche e molto caute.

Prime reazioni nelle fabbriche. I commenti di Del Piano e Tiboni

Gli echi dell'Eur *fra sfiducia* e volontà di riprendere le lotte

I millecinquecento delegati dell'assemblea all'Eur di Roma sono tornati in fabbrica; la metà ha ripreso i proprio posto in fabbrica, l'altra è tornata nelle leghe, negli uffici di segreteria, nelle varie istanze sindacali. Cosa è cambiato, come hanno reagito i lavoratori, cosa ne pensano i milioni di lavoratori rimasti a casa, rimasti in fabbrica dell'esito di questa assemblea romana?

Abbiamo cercato di dare una prima risposta andando davanti ai cancelli di alcune fabbriche milanesi, telefonando a sindacalisti, cercando di sondare qua e là gli umori.

Davanti ai picchetti della Siemens di Milano abbiamo trovato i compagni del Cdf, c'è il blocco delle merci, si sta lottando per la vertenza aziendale. Almeno nello stabilimento di Milano la partecipazione alla lotta non è entusiasmante anche se tutti i lavoratori l'appoggiano; è un compagno dell'esecutivo che ce lo fa notare per primo, chiarendo che «*effettivamente i lavoratori non partecipano più come un tempo. C'è della sfiducia, in alcuni casi si rasenta il qualunquismo*» Un qualunquismo particolare che non ha nulla a che vedere con il corporativismo o con il menefreghismo di una volta, è di tipo nuovo basato per lo più sulla delega.

Molti operai pensano ormai che la loro presenza diretta nella lotta conti relativamente, tanto i giochi sono fatti ad altri livelli, soprattutto qui in una fabbrica a partecipazione statale».

L'esito dell'assemblea di Roma quindi è parso scontato ai più, «*del resto già prima nell'assemblea in fabbrica, molti sono stati quelli che non hanno partecipato o che, pur venendoci, non hanno aperto bocca. Certamente questo documento è passato sulla testa di tanti lavoratori anche se il ruolo della sinistra di fabbrica è stato importante*». Un altro compagno chiarisce che «*comunque in fabbrica si sta creando un clima più favorevole alla sinistra e in questo hanno importanza senza dubbio, almeno per noi a Milano, i 443 voti contrari alla logica del documento nell'assemblea provinciale di Cinisello.*

A livello generale insomma si sconta ancora una certa ignoranza del documento che produce delega, in parte sfiducia, in fabbrica però esistono spazi per recuperare credibilità e là dove le lotte sono in piedi i lavoratori dimostrano che sono proprio quei punti sui quali il documento era stato più concedente (come la mobilità, il salario) quelli sui quali la volontà di lotta è decisamente più alta. «*È vero che i delegati del Pci, qui come altrove, sono decisi ad applicare le indicazioni avute: sono i primi a trattare con la direzione, ad ammettere la necessità di contropartite, a parlare della necessità di contribuire attivamente a sanare la crisi in cui si dibattono le aziende anche venendo meno a vecchie conquiste operaie*».

Ed è quello che ci conferma Pino della Crouzet quando ci dice che «*se da una parte è scontato quanto è emerso da Roma visto che nelle fabbriche non si è discusso a fondo del documento e ha avuto quindi buon gioco la segreteria confederale; è altrettanto vero che si è maggiormente accentuata la divisione fra due mentalità, fra due linee politiche. Quella appunto del Pci che punta molto ormai su un rapporto preferenziale con la direzione, cedendo anche sui punti della piattaforma aziendale in nome della necessità di collaborare*».

Il gioco è possibile, e in parte facilitato, dall'assenza notevole della massa dei lavoratori al dibattito nel sindacato, ormai sono sempre meno i momenti in cui i lavoratori sentono di contare effettivamente qualcosa. La gestione di questo documento sarà determinante, come sottolinea anche il compagno Del Piano, segretario Cisl di Torino, «*È importante dire che il documento, nonostante tutto, uscito dall'Eur è stato modificato; il punto sulla mobilità non è lo stesso di quello proposto inizialmente, anzi ora si parla di contrattabilità. Così il 90% degli emendamenti proposti da noi torinesi è passato questo è in qualche modo positivo, anche se è vero che se l'assemblea fosse stata di 3000 delegati forse ci sarebbero stati altri risultati. È comunque sbagliato continuare a dire che è passata tout court la linea Lama, la linea Lama non è passata, anche se poi ci sono le possibilità che nella gestione di questo documento passi. Dovremo stare attenti, appellarci alla base perchè controlli; non si dovranno più ripetere gestioni di vertenze come all'Unidal, altrimenti i rischi diventano tanti per una linea di classe nel sindacato*». Anche per Tiboni, segretario della Fim milanese, non ci si poteva aspettare che a Roma cambiasse qualcosa.

segue a pag. 8

Una dichiarazione al QdL del «confinato» Mander

Agrigento, 16

«Mi dichiaro pienamente solidale con la presa di posizione dei 37 giovani dell'isola di Linosa iscritti alla lista del preavviamento e ancora senza lavoro. Io sarò senz'altro il trentottesimo e se a me sarà trovato un qualsiasi lavoro sarà senz'altro a scapito di uno di questi giovani. La contraddizione non è quindi fra me, «il confinato», e gli abitanti dell'isola, ma quella che vede me e gli altri giovani disoccupati contro le autorità. Colgo qui l'occasione per annunciare che ho deciso di querelare il giornale *La Sicilia* per diffamazione.

Dall'accusa di «nappista» sono stato prosciolto in istruttoria nella primavera del 1976. Mi sarei voluto recare questa mattina alla Procura della Repubblica di Agrigento per presentare personalmente la querela come prescrive la legge, ma questo mi è stato vietato dalle locali autorità di Ps. Ritengo sia mio diritto inalienabile quello di difendermi da chi mi calunnia, da chi tende a creare intorno al mio nome questo alone di «personaggio pericoloso» e che sia preciso dovere delle forze di pubblica sicurezza farmi espletare questo mio diritto».

Bomba con timer al liceo scientifico di Chieti

Chieti, 16

Scoperta questa mattina, una bomba al liceo scientifico «F. Masi» di Chieti. La bomba era collegata ad un timer e se fosse esplosa sarebbe stata una strage. È un attentato di chiara marca provocatoria. È in corso infatti un'agitazione a seguito del grave provvedimento preso dagli insegnanti. Gli studenti infatti, a seguito degli scioperi che c'erano stati, si sono trovati 7 in condotta. I presunti «organizzatori» 6.

Snervante altalena alle trattative per l'Alfa Romeo

Roma, 16

Riprenderanno questa sera le trattative per l'Alfa Romeo, a che punto siamo? Sono ormai quattro giorni che l'accordo sembra imminente, ma sorgono continuamente nuovi intoppi. Per tutta questa notte si è discusso su orario di lavoro, festività, salario. All'alba le due parti si sono lasciate, «senza che siano stati fatti - ha detto Veronese dell'Flm - apprezzabili passi in avanti». L'azienda non accoglie le richieste sindacali: portare a 40 minuti la pausa mensa all'Alfasud e far recuperare le festività soppresse.

Miliardi pubblici regalati alla Sir per fantomatici insediamenti nella piana del Sele

La collusione mafiosa tra Rovelli e la Dc

I giornali [non tutti] hanno dato notizia del sopraluogo-lampo effettuato dai magistrati Infelisi e Amato nella piana del Sele e della stupefacente scoperta che 131 miliardi erano stati erogati dalla Dc a Rovelli per «compensarlo» die due stabilimenti mai costruiti e che avrebbero dovuto dare lavoro ad almeno 2.000 operai. Siamo in grado di dire qualcosa di più su questa notizia, perchè essa non è altro che il frutto di una lotta di massa sviluppatasi fin dallo scorso anno nella piana del Sele. per la prima volta sotto la direzione coerentemente alternativa delle forze della nuova sinistra.

Il 13 febbraio Eboli è stata teatro di un avvenimento di eccezionale importanza per gli sviluppi dell'inchiesta sul colossale scandalo Sir/Rovelli, probabilmente il più grosso nodo di truffe consumate in questi ultimi anni dal potere mafioso dc in combutta con i maggiori avventurieri della speculazione capitalistica nazionale e multinazionale. È noto, infatti, che il «padrone» Rovelli ha potuto disporre di ingenti finanziamenti pubblici (prestiti a tassi irrisori e finanziamenti a fondo perduto) in cambio di insediamenti o semplici promesse di insediamenti industriali nel Meridione.

Con Rovelli-Sir si è realizzata la perfetta saldatura tra le esigenze elettoralistiche e mafiose della Dc e quelle di una losca schiera di esportatori di capitali o di semplici sfruttatori della fame di lavoro e delle energie di milioni di proletari della «colonia interna» del Meridione e delle Isole.

Il binomio Sir-Rovelli ha significato un giro di circa 3.000 miliardi! Per le popolazioni della piana del Sele, spinte dalla disperazione alle barricate del 1969-'72-'74, quel binomio era stato presentato formalmente dai ministri dc Rumor ed Andreotti come la certezza di 8.500 posti di lavoro.

Il *Quotidiano dei Lavoratori* nel suo numero del 4 febbraio ha spiegato, invece, come contro le centinaia di miliardi erogati a Rovelli-Sir, attualmente il livello occupazionale realizzato si limiti solo a un centinaio di persone, per la quasi totalità tecnici importati da fuori zona.

Dal canto suo la Sir ha avuto la spudoratezza di annunciare, mesi or sono, investimenti fruttuosi nell'escavazione di pozzi petroliferi... nel Golfo Persico e in Tunisia, naturalmente in fraterna collaborazione con altre multinazionali operanti nel settore!

Dopo l'interrogatorio del 26 gennaio scorso al Palazzo di giustizia, a Roma, di due nostri compagni (che avevano chiesto ai magistrati inquirenti di poter fornire utili elementi per accertare i fatti e le responsabilità sugli insediamenti Sir nel Salernitano), i giudici istruttori Infelisi e Amato hanno deciso di spostarsi dalla capitale ad Eboli per interrogare sul posto non solo autorità pubbliche (i sindaci di Battipaglia e di Eboli, assessori comunali e regionali, i collocatori delle due città), ma soprattutto gli operai che nello scorso autunno erano stati i promotori della grande lotta dei cantieristi Sir, culminata nello sciopero generale del 26 ottobre. Per l'intera giornata del 13 i magistrati romani hanno raccolto, presso la pretura di Eboli, dalla viva voce degli operai preziose testimonianze su aspetti sinora completamente ignorati sul fantastico giro truffaldino di speculazioni di ogni sorta operate al riparo della prestigiosa sigla Sir.

Prestigiosa ma anche temuta perchè dietro questa sigla come anche dietro a quelle usate dai grandi capitalisti della zona, quali il Pezzullo (pastifici, mangimifici, ecc.), si erge l'ombra potente di uomini dc, rotoriamente «al di sopra di ogni sospetto», quali Ciriaco De Mita, fatto coerentemente ministro per i cosiddetti «interventi straordinari nel Mezzogiorno», e meglio conosciuto, nel Sud, come uno dei maggiori boss del più sfacciato clientelismo.

La mafia prospera a meraviglia su questi rapporti tra potere politico (erogatore generoso di un ininterrotto fiume di miliardi di denaro pubblico) e potere imprenditoriale. D'altra parte, tutte le autorità preposte alla cosiddetta «difesa dell'ordine democratico» (vale a dire le «istituzioni» tanto care ai Berlinguer, Lama e agli Ingrao), nulla vedono, nulla sentono, nulla ascoltano. Le leggi sociali sulla tutela del lavoro, sul collocamento, perfino le norme costituzionali a garanzia del diritto di sciopero, vengono lasciate calpestare impunemente dagli sfruttatori di ogni risma, spesso con la collaborazione dell'apparato statale.

Il fatto che due noti magi trati, come Infelisi e Amato, abbiano ritenuto necessario recarsi sul posto conferma le voci secondo cui le stesse autorità di polizia (in particolare carabinieri e guardia di finanza) avrebbero scarsamente collaborato nel fornire alla magistratura inquirente tempestivi e completi dati sia su episodi gravemente sospetti (vedasi il famoso incendio di un intero reparto Sir dello scorso settembre, con la distruzione di vari miliardi di macchinari modernissimi, incendio comicamente denunciato come dovuto alla... mancanza di un parafulmine), sia, addirittura, nell'informare puramente e semplicemente gli inquirenti dell'esistenza/inesistenza e della fantasiosa articolazione dell'insediamento Sir nella piana del Sele (stabilimenti Stirosir I, Stirosir II, Stirosir III.

Le ripetute e pressanti raccomandazioni fatte dai due giudici romani ai nostri compagni, che hanno preso l'iniziativa per l'allargamento dell'inchiesta, affinchè non trapelassero indiscrezioni sul contenuto degli interrogatori degli operai, può significare che sono da attendersi clamorose iniziative istruttorie nei prossimi giorni. Si parla, ad esempio, che un gran numero di costosi macchinari sarebbero stati conteggiati a carico dell'Erario come nuovi, mentre gli operai avrebbero constatato a suo tempo che si trattava di materiale usato sul quale essi avevano dovuto spennellare abbondanti «mani» di vernice. Certo, molti operai che hanno detto coraggiosamente la verità hanno detto chiaro e tondo ai magistrati romani di considerarli direttamente responsabili nel tutelarli da rappresaglie prevedibili. I compagni Gracci e Jacullo, del resto, sono già da settimane al centro di un infame attacco denigratorio e delatorio di marca tipicamente padronale-mafiosa. Il pretore di Eboli, ad esempio, ha chiesto al compagno Gracci se «*era stato radiato dall'albo degli avvocati*». Vociferazioni sono state fatte circolare secondo cui «*dietro quei rivoluzionari ci sono le Br e.. i cinesi*». Intimidazioni e aggressioni teppistiche sono già avvenute a danno di altri compagni.

In questo quadro, gravissima appare la posizione assunta dai partiti della sinistra tradizionale e dalle organizzazioni sindacali. A parte il costante atteggiamento di distacco e di isolamento assunto verso le iniziative unitarie di lotta dei nostri compagni e delle avanguardie di massa, si è notato recentemente, il praticobbandono della rivendicazione fondamentale per le popolazioni della zona: quella di obbligare governo dc e Rovelli-Sir a mantenere ad ogni costo gli impegni assunti sul livello occupazionale degli 8.500 posti tra Battipaglia ed Eboli, oppure restituire immediatamente le centinaia di miliardi ricevuti. Questi, ora, dovrebbero essere gestiti da strutture popolari di base, fuori dal

segue a pag. 8

Angiolo Gracci

DALL'INTERNO

Reazioni della Dc

Censura d'ora in poi alla Rai

Roma 16

«... concordato sulla esigenza che vengano assicurate le garanzie idonee ad evitare che episodi del genere si ripetano». Così terminato il comunicato del Consiglio d'amministrazione della Rai in merito alla vicenda della trasmissione radiofonifa «Un certo discorso» sospesa dal Direttore Generale Bertè perchè durante il numero del 30 gennaio venna mandata in onda una libera ricostruzione di un sonetto del Belli, contenete parole «oscene».

Sambrerebbe che tutto si sia risolto nel più «democratico» dei modi,dopo che è stata respinta la richiesta della Dc di procedere legalmente contro gli autori della trasmissione, ma invece ci si ritrova davanti ad un clamoroso caso di censura sofisticata.

Il consiglio d'amministrazione infatti ha tenuto a precisare che verranno «assicurate le garanzie», perchè d'ora in poi prima di mandare in onda certe cose passeranno al vaglio delle autorità.

Pensavamo chè i tempi di Bernabei fossero alquanto lontani ma «un certo discorso» forse è ancora da fare negli ambienti della Rai, soparttutto in merito alla legge di riforma dell'Ente.

Si ha l'impressione che si sia voluto esasperare un episodio marginale, per creare le premesse della censura vera e propria, non più solo su aspetti di «costumi», ma politici.

Secondo il democristiano Adannino «il programma non avrebbe dovuto trovare posto nelle trasmissioni del servizio pubblico nazionale.E non si dice che, nell'epoca delle cosidette culture alternative, il ricorso a forme volutamente provocatorie rappresenta una seclta legittima, perchè anche la provocazione può essere ottenuta usando linguaggi diversi; la scelta dell'osceno è proprio la motivazione dell'incapacità di esprimersi a livelli culturalmente degni».

E gli scongiuri con le corna di Leone, dove li mettiamo?

Mentre è in corso la trattativa sulla vertenza sindacale

Sparano alle gambe di un dirigente dell'Alfa Romeo

L'attentato è stato rivendicato da una fantomatica «Associazione combattenti comunisti»
Ferita anche una ragazza testimone dell'accaduo - Oscura la matrice dell'episodio di violenza

Milano, 16

Questa mattina in via San Gimignano due persone, sembra fossero giovani, hanno sparato alcuni colpi di pistola contro un dirigente dell'Alfa Romeo, Domenico Segala, ferendolo alle gambe. Anche una ragazza che si stava recando a scuola è rimasta ferita di striscio. Ambedue sono stati ricoverati presso l'ospedale San Carlo. La ragazza è stata dimessa nella mattinata. Anche le condizioni del dirigente dell'Alfa Romeo non sono gravi.

Verso le undici una telefonata anonima all'agenzia Ansa rivendicava l'attentato a una sedicente «associazione combattenti comunisti», gruppo completamente «nuovo» nel panorama delle formazioni terroristiche. Come al solito si sono accese le più svariate ipotesi sulla vicenda ma, al di là di fumose illazioni, non si è ancora venuti a capo di niente.

Il Cdf dell'Alfa Romeo del Portello ha stilato un comunicato di condanna in cui denuncia che non a caso il fatto avviene proprio mentre il coordinamento nazionale sindacale dell'Alfa Romeo è in riunione a Roma all'Intersind per definire l'accordo sulla più lunga vertenza dei grandi gruppi industriali del nostro paese. Da più di un anno infatti i lavoratori sono mobilitati per ottenere un lieve aumento salariale, per investimenti nel mezzogiorno e per un rimpiazzo del turn-over che privilegi l'area meridionale.

L'Alfa risponde che il suo obiettivo è quello di un'organizzazione del lavoro che ricalchi gli schemi della Bmw tedesca, con conseguente lotta serrata all'assenteismo, mobilità interna a discrezione dell'azienda e ritmi di lavoro più alti di quelli attuali.

Come si vede si tratta di un accordo difficile e attentati come questo non fanno che dar man forte a chi vuol distogliere l'interesse dagli obiettivi dei lavoratori per puntare tutto sulla paura su un'immagine caotica del conflitto tra capitale e lavoro.

Un altro dato che lascia dubbi su una delle solite matrici terroristiche (Br, Nap, ecc.) e che fa pensare ad un'organizzazione di destra, o perlomeno padronale, è che Domenico Segala non è, all'Alfa, una delle figure di primo piano. Infatti è solo uno degli uomini del codazzo di Betti, responsabile dei rapporti col personale, e, tra l'altro, in quest'ultimo periodo, si occupava di handicappati e del settore invalidità della grande azienda automobilistica. La delegazione sindacale presente a Roma per la definizione delle trattative si è subito messa in contatto con il Cdf di Arese e una delegazione di lavoratori si è recata a visitare il dirigente ferito e ad esprimergli la sua completa solidarietà e la condanna da parte delle organizzazioni dei lavoratori di questi atti che sono estranei alla pratica del movimento operaio e sindacale del nostro paese.

Roma: depositata istruttoria Isveur

Roma, 16

È stata depositata stamane, la richiesta di rinvio a giudizio per 60 persone coinvolte nello scandalo Isveur; inserimenti oltre al capogruppo democristiano al Comune Benedetto, la sua segreteria tutta la commissione casa del Comeune e diversi funzionari comunali. Nella richiesta ri rinvio a giudizio il magistrato Lacquaniti ha considerato il capogruppo Dc, all'epoca dello scandalo assessore alla ripartizione case, Responsabile di diversi reati come truffa, interesse pgivato, falso, ecc. Benedetto avrebbe promesso assegnazioni di case dietro voti alla Dc e iscrizioni al suo partito. La conmissione casa avrebbe poi avallato tale situazione. Come al solito la Dc sfrutta i centri di potere per i propri interessi polilici, mentre le forze della sinistra storica per non rompere la «promessa» di un accordo, coprono la brigantaggine bi questi individui. Chi ci rimette sono come al solito i proletari senza casa.

Roma: continua processo «Casa della studentessa»

Roma, 16

Con la richiesta di acquisizione agli atti dei verbali degli incontri fra l'Opera Universitaria e le delegazioni degli studenti si è incentrata parte dell'udienza odierna del processo contro il Comitato di Lotta dei fuori-sede. Precedentemente vari testi di accusa sfilati, in aula hanno ripetuto di racket, tangenti ecc, Si trattava di militanti del Pci chiamati a testimoniare per i loro compagni di partito. Molti anche i fatti che hanno confermato come le prsunte «violenze» siano state in verità ben poca cosa: assai strane le «ronde proletarie» che girano ai campanelli e i «picchiatori» che medicano gli aggrediti. Il processo prosegue lunedì.

Distrutta sede Manifesto a Terracina

Terracina, 16

Nella notte tra il 12 ed il 13 un attentato fascista ha distrutto la sede del Manifesto a Terracina. La sede è stata data alle fiamme dai fascisti che avevano precedentemnte cosparso la porta ed il pavimento di benzina. Tutto ciò che era all'interno è stato distrutto: sono rimaste solo le mura.

Bologna: liberi altri due compagni

Bologna, 16

In libertà provvisoria da oggi due dei compagni arrestati a marzo a seguito degli incidenti che avvennero dopo l'uccisione di Pierfrancesco Lorusso. Si tratta el vigle Alberto Armaroli, e dello studenti Carlo Degli Esposti. In carcere si trovano ancora 5 compagni, intanto il processo continua a non essere celbrato nonostante la mobilitazione che da tempo è in corso.

Dove sta andando il Partito Radicale?

Ospitiamo la lettera inviataci dall'Associazione Radicale Autonoma di Martina Franca. La lettera è preceduta da una presentazione in cui i compagni lamentano il rifiuto da parte del quotidiano Lotta Continua *di ospitare questo intervento.*

Cari compagni di Lotta Continua,

«meglio il dialogo col partito liberale che col Pci»; «la sinistra, cosiddetta rivoluzionaria, è inesistente»; «la violenza è violenza: non importa che venga da destra o da sinistra»; «in Italia c'è libertà e democrazia: non possiamo certo fare il confronto con il Cile o con l'Unione Sovietica».

Chi pensate possa aver pronuncato frasi simili? Un democristiano? Un socialdemocratico? Forse un repubblicano? Oppure un... radicale? Ma non scherziamo! *I radicali sono dei* veri compagni! Purtroppo, non scherziamo. Questi sono alcuni dei gioielli venuti fuori dalla bocca del neosegretario del partito radicale pugliese in occasione del recente congresso regionale.

Scriviamo al vostro giornale perchè sappiamo che esso è letto da molti compagni radicali, e ci auguriamo che la nostra lettera non faccia la stessa fine di quella di Giuseppe Caputo, pubblicata poi dal *Quotidiano dei Lavoratori*.

I compagni devono sapere. I radicali devono sapere. Devono sapere che i radicali baresi hanno svenduto il partito per campanilismo: hanno fatto di tutto per far eleggere un segretario barese perchè la Segreteria regionale restasse a Bari, anche a costo di eleggere un segretario reazionario. Devono sapere che il neosegretario pugliese non avrebbe avuto alcun problema a far firmare cento fascisti per gli 8 referendum: il fine giustifica i mezzi e il resto è sciocco moralismo politico. Proprio come Pannella che voleva dialogare con Almirante per reclutare giovani balilla. Devono sapere che il neosegretario pugliese è stato l'unico al congresso (diciamo l'unico) a votare contro l'iniziativa di fondare un bollettino radicale capace di sopperire alla tragica carenza d'informazione e di dibattito interno. Evidentemente, per questo individuo, ragionare e pensare non è da radicali: bisogna mobilitarsi e basta; I compagni devono sapere, infine, che il neosegretario pugliese è un militante del Fuori!, cioè di un movimento autenticamente *rivoluzionario e progressista, che* egli non si avvede di infangare con le sue incredibili espressioni.

Per non parlare del neo-eletto tesoriere regionale il quale, durante la raccolta delle firme per gli 8 referendum, rammaricato perchè firmavano solo i «rossi», corse subito a chiamare «neri» e «bianchi» per invitarli a firmare.

La verità, cari compagni radicali e non, è che al Consiglio federativo nazionale la Puglia sarà rappresentata dal neo-eletto segretario e da un esponente del Movimento democratico liberale. Alla faccia del dissenso che ha dilagato in congresso e che non ha potuto esprimersi compiutamente perchè alcuni compagni - inorriditi - sono andati via prima delle votazioni conclusive.

Che fare a questo punto? Francamente, non lo sappiamo.

Ai funerali di Palma a Roma il potere fa la sua «parata»

Mezzi imponenti, generali, funzionari, magistrati seguono la salma - Il ministro Bonifacio si assume l'onere di sostenere moralmente la famiglia - Lo schieramento di polizia

Roma, 16

Un funerale «di maniera»; è l'unico modo per definire la cerimonia che oggi è stata celebrata a Roma per il magistrato Riccardo Palma ucciso in un agguato da un commando delle Brigate Rosse.

Un funerale «di maniera», per la partecipazione, per il «ruolo» ricoperto dai diversi personaggi, per la «coreografia».

Del morto, del dott. Palma, sembrava quasi che a nessuno interessasse, se non ovviamente *la famiglia* e gli amici stretti. Tutto il resto era «teatro» recitato in tutte le salse, con l'unico scopo di dare un'immagine esterna di fermezza, *commozione e dolore*, ma soprattutto di forza.

Arriviamo verso le 11,30, nella centralissima piazza dei S.S.Apostoli: ad accoglierci tre blindati e alcune jeeps, ferme proprio all'imbocco della piazza. Nella piazza pochissima gente, per lo più curiosi e stranieri; invece, intorno alla chiesa, decine di funzionari, di agenti, di «addetti al servizio».

Una grande frenesia, spostamenti di uomini e mezzi; comincia la teoria dei vari generali, magistrati, funzionari ministeriali, ognuno con la sua scorta, con la sua «corte».

Poi, dal Ministero di Grazia e Giustizia, dove era allestita la camera ardente, arriva il feretro, seguito dalle auto dei familiari. Con la moglie del magistrato, il ministro Bonifacio, premuroso, serio, come colui che «si assume» l'onere di sorreggere la famiglia nella tragedia.

Arrivano il generale Della Chiesa, responsabile della sicurezza esterna delle carceri, il capo della polizia, *il procuratore* generale, Fanfani, Ingrao, il comandante generale dei carabinieri Corsini, Saragat (un po' allucinato, ci è sembrato), il capo di Stato maggiore della difesa, ed altre decine di funzionari, oltre al procuratore capo De Matteo, i vari presidenti di corte d'appello, di cassazione, ecc.

Dopo poco, in ritardo come si conviene, è arrivato Leone e la cerimonia ha avuto inizio. Siamo stati un po' dentro a seguirla, sotto la luce violenta dei riflettori della Rai; il cardinale Poletti ha celebrato la messa e ha letto l'omelia.

Poletti ha detto tra l'altro che *«polizia e magistratura potrebbero far molto se non fossero fermate da misteriose forze occulte»*.

Mentre terminava l'omelia, siamo usciti fuori, per cogliere impressioni della gente; poche persone, silenziose: invece ci siamo trovati di fronte ad uno spettacolo a dir poco agghiacciante. *C'era un crocchio di alti esponenti* della polizia e dei carabinieri che tranquillamente sghignazzavano raccontandosi fatti passati, questioni d'ufficio, impressioni politiche generali e forse barzellette, tanto che un'operatore della Cbs americana, ha smesso di filmare dichiarando che se tutti ridevano non poteva certo fare la ripresa del funerale.

Davanti alla chiesa un picchetto di guardie carcerarie, il cui comandante era tutto impegnato a controllare l'allineamento («il tallone sinistro sulla riga bianca per terra») e «l'aspetto estetico» del picchetto stesso.

Al termine della cerimonia il presidente della repubblica è uscito, è salito sulla sua auto blindata e si è allontanato rapidamente, seguito dall'imponente scorta..

Poi man mano sono usciti tutti; infine è uscito il feretro e la vedova col figlio accompagnata dal ministro, sempre investito del «ruolo paterno». Infine tutti *hanno sfollato commentando* la «riunione» mondana. Unico un po' inebetito, Saragat, che si aggirava un po' spaesato, incapace di rispondere anche alle interviste del Gr2. Ma forse non era solo commozione. Aveva il naso rosso, un po' per il freddo e un po'...

Claudio Gerino

La mano dei «neri» dietro il delitto di Vercelli

Novara, 16

Sembrerebbe uno dei tanti processi in cui sono coinvolti personaggi della malavita da cronaca nera delle città; in realtà dietro il processo per la strage di Vercelli del 13 Novembre del 1975 in cui furono uccisi tutti i componenti della famiglia di una delle imputate (Doretta Graneris), esiste una fitta trama di «eversiva» di destra, a dimostrazione di come fascismo e delinquenza comune siano strattamente legati. Brevemente i fatti: Guido Badin, noto nazi-fascista e «bullo» di provincia, criminale da tempo, e Doretta Graneris, figlia «inquieta» di una facoltosa famiglia di Vercelli, sono assetati di soldi. Apparentemente la loro è una richista dettata dalla volontà di fare la bella vita, in realtà l'eredità di Graneris doveva servire a finanziare la loro attività delinquenziale fascista. Organizzano così insieme ad altri fascisti la strage della famiglia, per eliminare tutti i possibili eredi, dalla moglie ai figli piccoli del Graneria. Oltre ai citati durante il processo (Emilia Borella, Mario Binaghi Toni D'Elia, Giuseppe Cerani), fra i complici figura un noto picchiatore di Vercelli e Novara, tal Binaghi, arrestato in un primo tempo per aver fornito le armi e poi misteriosamente prosciolto in istruttoria. Questi personaggi fanno da comprimari allage che viene cinicamente e freddamente compiuta dai due: Badini ne è protagoni ta, spara a bruciapelo con una «Browing» a canna lunga sulla famiglia a tavola, aiutato, ora accusa, anche della Doretta anch'essa armata.L'andamento dell'eccidio viene ricostruito ora durante il processo, ma già la stampa sta costruendo intorno al Badini la figura del mostro dalle molte faccie, solitario esecutore delle direttive della donna ambiziosa di avventura e di ricchezza (intelligente, freddo, ammaliato dall'amore per DDoretta, aria molle e annoiata ecc.). In realtà, come già fu denunciato a suo tempo dai compagni di Vercelli (vi fu un caso di un processo coclusosi per assoluzione nei confronti di una compagna rea di aver spiegato in un cartello la veritp), l'azione dei due fa da corollario a tutta una serie di fatti che ora nel processo sono accuratamente tenuti nascosti; i soldi sarebbero serviti a formare una organizzazione che aveva come scopo (lo ha confessato in interrogatorio lo stasso Badini) «massacrare le famiglie dei comunisti»; per l'uso dei soldi erano già stati presi dei contatti non filiali della banca popolare di Novara. I fascisti coinvolti nella strage fanno parte di un traffico d'armi che passava attraverso il valico di Domodossola e di cui Novara era centro di smistamento, quelle stesse armi che venivano usate per le imprese criminali, tra cui ricordiamo l'assassinio di una prostituta a Borgomanero (ssto omicidio della sua carriera) eseguito da Badini. I legami poi di questi elementi con l'intera trama del Nord Italia, non sono solo sospetti: lo stesso Badini nella sua spavalderia sembra li abbia ammessi. Tutti questi personaggi provengono comunque dalle fila dell'Msi locale.

SdV

Una conferenza stampa di Democrazia Proletaria

La «questione cattolica»

Iniziative di Dp presentate alla stampa da Gorla, Jervolino, Miniati

«Quale iniziativa di massa si propone Democrazia Proletaria nei confronti degli strati popolari cattolici?» - è stato chiesto da un redattore dell'Ansa nel corso della conferenza stampa tenuta ieri nella saletta del gruppo parlamentare di Dp dai compagni Massimo Gorla, Domenico Jervolino e Silvano Miniati, i quali hanno illustrato i risultati del convegno di Arezzo sul mondo cattolico e la posizione del Partito sul Concordato.

Questa domanda ha spostato l'asse dell'incontro, che fino a quel momento era proceduto in maniera interessante, ma affrontando temi già noti ai compagni che hanno potuto leggere sul *Quotidiano* diversi articoli a questo proposito. Invece, a questo punto il discorso è diventato più generale e ha investito il programma stesso di Democrazia Proletaria.

«Le masse popolari cattoliche - come ha osservato Miniati - sentono profondamente l'esigenza dell'egualitarismo, della solidarietà umana, di una nuova qualità della vita. In questo senso, l'iniziativa nei loro confronti non può essere differenziata da quella rivolta agli strati di popolazione che si richiamano agli ideali del socialismo e del comunismo. Il programma che Democrazia Proletaria sta abbozzando, per costruire su di esso la propria battaglia politica tendente a realizzare una nuova società, è dunque indirizzato alle une e agli altri.

Il nostro programma ha come punti nodali la piena occupazione e gli investimenti nel Mezzogiorno, intesi, tuttavia, non a creare fabbriche i cui prodotti non possono risolvere i problemi socio-economici delle popolazioni, bensì a ristrutturare il paesaggio agricolo per il risanamento e il progresso di un'agricoltura autogestita dai lavoratori e a costruire abitazioni, scuole, ospedali e servizi nei centri abitati.

Poichè s'incentra su bisogni collettivi, la sua popolarizzazione e la lotta per cominciare a realizzarlo ricreano momenti d'incontro e di solidarietà tra la gente, suscettibili di contrastare l'attuale tendenza della società alla disgregazione e alla violenza. Ricreare un tessuto sociale a misura dell'uomo è un compito lungo ed estremamente difficile nei paesi; ma è addirittura arduo nelle grandi città - ha proseguito Miniati - dove la nostra iniziativa in questo senso ha molti ritardi, può vantare precedenti isolati nei tentativi di recupero dei giovani drogati, nell'esperienza degli ambulatori popolari autogestiti e in pochi altri esempi e ha ottenuto un certo successo per quanto riguarda l'aggregazione di strati popolari anche ampi, solo con l'autoriduzione delle tariffe elettriche. Eppure questo obiettivo deve cominciare a essere praticato».

Poichè la nostra iniziativa si pone con questa ambizione ideale, è chiaro, come ha detto Jervolino, che non possiamo sottovalutare il respiro ideale che anima alcune esperienze cattoliche, strumentalizzate dalla gerarchia ecclesiastica e dalla Dc, ma che alla loro base esprimono esigenze reali dei credenti. Di qui, in particolare la necessità di confrontarsi con Comunione e Liberazione, anzichè liquidarla sotto l'etichetta di fascismo.

«Anche se il nostro atteggiamento verso il mondo cattolico è quello del confronto, esso è tuttavia assolutamente diverso dall'atteggiamento del Pci - ha concluso Massimo Gorla -. Il Pci privilegia i rapporti con la Dc e la gerarchia ecclesiastica, noi consideriamo le masse cattoliche e ci poniamo l'obiettivo di scompaginare il mondo cattolico inteso come unità compatta, avulsa dalla lotta di classe, favorendo così la stessa liberazione dei credenti.»

Liliana Piersanti

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Compagno di Dp Martina Franca	5.000
Impegni Mensili	
Roberto Savolini di Porlezza Co per gen. e feb.	30.000
Ccp del 14.2.1978	
Anna e Renzo (To)	5.000
Totale contanti	**130.500**
Totale Ccp	**5.000**
Totale del giorno	**135.500**
Totale precedente	**2.320.490**
Totale complessivo	**2.455.990**
Sottoscrizione al 16 febbraio 1978	
Raccolti all'Aem (Mi)	95.500

Da alcunp giorni pubblichiamo , senza alcun commento, i dati della sottoscrizine.hDati disastrosi: meno di centomila lire ieri, poco più di centotrentamila oggi. Quando invece serve almeno mezzo milione al giorno. Ci aspettavamo un calo, ma non di queste proporzioni. Tutto si fa più difficile, per il nuovo girnale che vogliamo fare. Molto più difficile. Nei prossimi giorni, dati alla mano, ne riparleremo.

La gente stanca dei disservizi

Blocco a Padova

Padova, 15.2

Sabato 11 febbraio 1978, alle 7,30 una cinquantina di persone di Padova (quartiere Ferri) ad Albisagnego manifestavano pacificamente al capolinea numero 8 dell'Acap, impedendo il transito dell'autobus. Tale azione era stata preannunciata da tempo, dopo le decine di incontri, con le autorità competenti, che hanno sempre, con diverse sfumature, disatteso il diritto al trasporto pubblico che questa gente rivendica da anni. Quasi contemporanemanente, sul posto, sono giunte numerose forze dell'ordine. Precisamente i carabinieri hanno inviato un reparto armato ed alcuni funzionari graduati che hanno subito, cominciato a discutere animatamente con i manifestanti. Evidentemente non era questo che la gnte voleva: minacce di repressione e provocazione. Nonostante tutto l'azione è continauta con ordine, bloccando il servizio per circa un'ora nel tentativo di richiamare la pubblica opinione ed i poteri competenti su di una situazione che non può assolutamente andare avanti. Il disagio che si è creato per migliaia di studenti e lavoratori della Guizza e del Basanello è ancora una volta da attribuire alle amministrazioni comunali di Padova e Albinasego, all'amministrazione dell'Acap ed a tutte le forze sociali che non si sono impegnate pr il trasporto pubblico.

Compagni alla sbarra

Processi a Roma

Roma, 16

Sono stati scarcerati al termine del processo svoltosi questa mattina al tribunale dei minorenni due degli arrestati sabato 4 febbraio nel corso di una manifestazione contro il confino. Assolti dal reato di manifestazione sediziosa, sono stati differentemente trattati per gli altri: mentre Nello di Costanzo ha ottenuto il perdono giudiziario, Marco Spoletini è stato condannato a 8 mesi di reclusione, seppure con la sospensione condizionale della pena, per porto di bottiglie incendiarie. Il processo riprenderà sabato 18.

Contemporaneamente, presso la nona sezione, è iniziato il processo contro un giovane imputato di aver partecipato, sparando colpi di arma da fuoco, alla manifestazione del 12 marzo dello scorso anno. L'accusa si basa sulle dichiarazioni di Fabrizio Aramo (questo il suo nome) riportate in una lettera che questi scrisse ad una compagna, trovata dalla polizia nel corso di una perquisizione. Tutti i testimoni hanno messo in rilievo la mitomania cui va soggetto Fabrizio Aramo, ma i giudici hanno tentato di minimizzare il fatto, impedendo ai testimoni di deporre. La sentenza è rinviata a giovedì prossimo.

100 compagni intorno a Roberto Mander, che non ha potuto salpare per Linosa

Starti vicino è un dovere per tutti noi

Roberto Mander, confinato politico del regime democristiano, è arrivato il 14 febbario a Porto Empedocle con destinazione Linosa.Al porto un centinaio di compagni è andato ad accogliere Roberto per testimogniargli solidarietà, per smentire il potere che nel suo losco calcolo politico avrebbe voluto Mandere confinato in una zona Franca dove non esiste nè coscienza democratica nè coscienza di classe. Ma anche questa volta il potere ha fatto male i conti!

Una volta che Mander non si è potuto imbarcare per Linosa a causa delle condizioni atmosferiche, i compagni, che erano andati al porto per salutarlo, si sono trattenuti con lui dimostrando che il lorosaluto non era pietà ma lotta contro il potere, la mafia, e la Democrazia Cristiana.

Il giorno dopo -15 febbraio- Radio Faragi 103, una radio di movimento che trasmette da Favara (Agrigento), ha emesso messo a disposizione del compagno Mander i suoi studi. Questa radio si è poi collegata ad altre radio della Fred facendo conoscere ai compagni di più città le difficoltà del viaggio, lo stato d'animo e le riflessioni del primo compagno costretto al confino dopo 30 anni dal fascismo.

Anche la sera del 15 Mander non riesce ad imbarcarsi; a tutt'oggi è relegato in un albergo di Agrigento a disposizione della polizia e senza poter comunicare con i compagni della zona.

Forse partirà questa sera -16 febbario-

I compagni del collettivo proletario di Favara si sono mobilitati; hanno inalberato striscioni e gradato slogan contro il confino. Bisogna dire no al confino quando questo suona offesa alla resistenza e a tutti coloro che ritengono che questa ancora non sia morta.

Passando per Porto Empedocle si può leggere un tatze-bao che riporta la frase di Umberto Terracini: «Il miglior saluto che da parte nostra si può dare a Roberto Mender è certamente continuare una lotta contro una misura come questa del confino, contraria alla nostra Costituzione».

Ovviamente Mander, in questo estremo sud, è il caso del giorno.La stampa reazionaria e fascista (*La Sicilia* e *Il giornale di Sicilia*) ha definito Mander un brigatista; sperando di aizzare così, gli animi della popolazione contro un compagno del movimento.

La prova di questa campagna diffamatoria e denigratoria sta dando i suoi primi frutti: pare che a Linosa la popolazione sia in agitazione contro il confinato Mander, «noto terrorista» (sic!).

Quello che più stupisce è lo schieramento di forze messo a vigilare Mandere. La popolazione di Agrigento in genere è stata abituata a vedere altri confinati - non troppi per la verità- eranc sti i soliti capi elettori democristiani o caduti in disgrazia o caduti in errori troppo gorssolani per essere ancora coperti. Ma mai, come in questo caso, la gente ha visto tanti uomini dell'ordine, ora in borghese ora in divisa girare per le strade della città. Sembra quasi che ad imbarcarsi sia Salvatore Giuliano o Luciano Ligio. Tutto questo significa: accordo a sei, Legge Reale, criminalizzazione del movimento.

Radio Farici di Favara
Collettivo Proletario
Sazione di Dp.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Le lingue tagliate: il caso Occitania

Si può dire che, dopo la pubblicazione del libro di Salvi «Le lingue tagliate», anche in Italia, ci si è accorti che la problematica legata alle lotte delle cosidette «minoranze etnico-linguistiche» stava assumendo un'importanza non trascurabile, sia dal punto di vista quantitativo (2 milioni e mezzo di cittadini dello Stato italiano ne sono direttamente interessati), sia, soprattutto, dal punto di vista qualitativo. Sono qui infatti in gioco l'applicazione di alcuni dei principi della Carta Costituzionale italiana e, in particolare, l'articolo 6 che dice: La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche. Articolo del quale non si è quasi mai tenuto conto, basti pensare che anche le minoranze in qualche modo «tutelate», quali: i Francesi della Val D'Aosta, i Tedeschi del Sud Tirolo e gli Sloveni delle province di Trieste e Gorizia, lo sono più per pressioni e trattati internazionali che per l'effettiva volontà anticolonialista, in qualche modo sancita anche dalla Costituzione, ed anche qui i modi e i tempi di intervento sono stati profondamente diversi tra loro. Al di là però di questi casi, quasi nulla è stato fatto, eppure molte minoranze *linguistiche* stanno per scomparire in quanto tali, sotto il peso della forzata penetrazione della lingua e della cultura italiana, a cui quasi sempre si aggiungono sfruttamento economico, emigrazione ed emarginazione. Delle concrete misure sono quindi molto urgenti, ma per essere corrette devono tener conto delle obiettive diversità di status esistenti tra le varie comunità linguistiche minoritarie, le quali, a questo proposito, si possono suddividere in tre gruppi:

1) Esistono, prima di tutto, due comunità linguistiche disperse attraverso tutto il territorio italiano: gli Zingari e gli Ebrei.

2) Vi sono poi delle isole linguistiche, più o meno consistenti, e costituitesi in seguito ad emigrazioni dalla comunità originaria, si pensi ai Croati del Molise, agli Albanesi, agli Occitani di Guardia Piemontese, ecc.

3) Vi sono, infine, le «minoranze» originarie nel territorio in cui abitano, incluse nei sacri confini italiani, non tanto per loro volontà, quanto in conseguenza di rapporti di forza politici ed economici, le quali costituiscono vere e proprie nazionalità, o parti di nazionalità, incluse nello Stato italiano. Queste sono: Sardi, Occitani, Francesi, Tedeschi, Ladino-Friulani e Sloveni.

Se per le minoranze appartenenti ai primi due gruppi è necessaria una rigorosa promozione culturale e linguistica, oltre che un adeguato sviluppo economico e sociale, come effettivamente, pur con gradi diversi, queste rivendicano; nel terzo gruppo ci troviamo di fronte a vere e proprie situazioni coloniali dal punto di vista economico politico e culturale. Situazioni che non sono certo un privilegio dell'Italia, ma sono presenti un pò ovunque, e che, per le dimensioni assunte, soprattutto nel terzo mondo, ci hanno portato alle più grandi e significative rivoluzioni di questo secondo dopoguerra: dalla Cina, all'Algeria, all'Angola, ecc. Da un pò di tempo il problema, con modi e proporzioni diversi, è esploso anche in Europa e potremmo citare la Corsica, la Scozia, l'Euzkadi, la Catalogna, ed alcuni paesi dell'Est europeo come l'Ucraina. L'esperienza di una lotta di liberazione serve alle altre, per cui ormai non esiste praticamente più un gruppo etnico che non abbia, in qualche modo, preso coscienza di se stesso e non stia portando avanti la sua lotta. Il problema ha assunto una dimensione non trascurabile anche in Italija, per cui anche gli Occitani che, in 700 anni di colonizzazione, dalla crociata contro gli Albigesi, alle persecuzioni dei Savoia contro i Valdesi, fino ai giorni nostri, avevano avuto modo di dimenticare la loro identità etnica, si sono, come si suol dire, svegliati! Anche qui, come altrove, vi è la presa di coscienza che una nazione è essenzalmente una comunità di cultura, di tradizioni, di organizzazione sociale, che ha nella lingua il dato culturale più evidente e lo strumento fondamentale per comunicare quella cultura. Tutto questo contro un'ideologia dominante che vuole confondere la nazione con lo stato e, in ogni caso, la considera un prodotto di supposti confini geografici o, peggio, di rapporti di forza. Anche qui si è, a poco a poco, scoperto: da un lato il legame esistente con la cultura del «Midì francese» e dall'altro i tentativi degli stati italiano e francese per farlo di mticare, negando ogni riconoscimento a questa cultura, negando l'autogestione delle risorse economiche (incentivando invece l'emigrazione) e infine negando soprattutto degli strumenti politici di autogoverno. La situazione degli Occitani è la stessa dei Sardi o dei Friulani, nonostante che là siano state fabbricate delle regioni autonome vuote di contenuti, oggi con meno poteri delle regioni a statuto ordinario. Ma tra gli Occitani, come tra i Sardi, come tra tutte le nazionalità minoritarie dello Stato italiano, una coscienza dei propri diritti si va sempre più affermando, soprattutto con la crescita di forze politiche autonome. Una presa di coscienza che non può più essere negata e schiacciata da parte dello Stato e soprattutto da parte delle forze politiche e sociali italiane che più si richiamano a dei contenuti progressisti. In Italia, come ovunque, essere progressisti nei confronti delle minoranze nazionali significa soprattutto saper saldare le lotte di affrancamento sociale, economico e culturale della popolazione minoritaria con quelle per una sua più ampia autonomia politica. Troppo spesso si è però verificato il contrario, anche da parte delle forze di sinistra. Troppo spesso si sono osteggiati dei reali strumenti di autonomia politica, senza capire, o facendo finta di non capire, l'importanza che questi hanno per la rinascita delle minoranze nazionali. Così come si continua a portare avanti lo sfruttamento delle loro risorse economiche. Senza che queste riescano a ricavarne altro che spossessamento del territorio ed emigrazione. Gli esempi si potrebbero sprecare: basterebbe dare un'occhiata alla formazione ed alla gestione delle varie regioni autonome, in cui da parte dello Stato si è sempre cercato di dare il meno possibile e spesso, di fatto, non si è dato quasi nulla.

Anche sul piano culturale non si brilla per lungimiranza, consci di quanto questo sia fondamentale nel processo di presa di coscienza nazionale.

Tra i fatti e misfatti basti citare l'emblematica posizione del Pci sulla questione della lingua sarda, tale e quale è emersa dal dibattito apertosi su «Rinascita» nel 1975, in cui, in omaggio ad una giusta democrazia linguistica, si negava il diritto alla promozione della lingua sarda. Certo qualcosa sta cambiando. Ultimamente da parte dei sindacati confederali vi è stata, in seno al Consiglio Naionale della P.I., una presa di posizione favorevole all'insegnamento delle lingue minoritarie, e lo stesso sindacato ha aperto su questo problema un dibattito al suo interno. Non stupisce che, in questo momento politico, ancora dal sindacato vengano le posizioni più aperte e progressiste che, se seguite da un concreto atteggiamento, non mancheranno di incidere anche per quanto riguarda la mnoranza occitana, la cui situazione esamineremo la prossima volta

Dino Matteodo

Toni Negri: immagni e omologie della «rivoluzione in corpo»

L'ultimo «poema» di Toni Negri (un poema in sei paragrafi e quattro parentesi sul metodo marxista della trasformazione sociale, cioè sulla rivoluzione comunista) merita la massima durezza. Ma subito occorre una precisazione: poichè questo libretto di Negri è destinato a provocare reazioni indignate o ironiche da parte riformista e borghese, facciamo nostra la famosa distinzione fra le galline e le aquile che Lenin introdusse a proposito della Luxemburg. La nostra critica non viene dal mondo delle galline che non potranno mai volare, anchese già sappiamo che per Negri e per tanti compagni dell'Autonomia le nostre critiche fanno parte del campo avversario e posizioni come quelle di Democrazia Proletaria rientrano secondo lui nell'universo di quel «socialismo» che è ai suoi occhi «infame». Ce lo dice Negri stesso quando scrive che *«chi mi incalza criticamente, chi mi dà torto, chi mi accusa, deve a sua volta assumersi la responsabilità di essere partecipe della mostruosità dello sviluppo del «socialimo», dei suoi illeciti commerci coi più disgustosi esiti del modo capitalistico di produzione. Solo riconoscendomi altro, solo insistendo sulla totalità radicale della mia diversità ho la possibilità e la speranza del rinnovamento»*. È un avviso drastico e totalizzante o si è «diversi» fino in fondo, con la rivoluzione in corpo, o si è complici dell'infamia. *«No, non possiamo davvero dirci socialisti, non possiamo più accettare la vostra infamia. Siamo tutti bastardi - e quel rispettabilissimo uomo che io - chiamo padre non c'era - quando venni al mondo* (Shakespeare). Finalmente Per questo parlavamo di poema: Toni Negri galoppa per immagini e omologie, profezie e derisioni, con un linguaggio insieme allusivo e denso di citazioni, descrivendo a grandi linee l'epoca dell'avvento del comunismo, dichiarando la sua estraneità radicale e annunziando la possibilità dell'«assalto al cielo fra una citazione accademica e un messaggio generale. *«Nulla rivela a tal punto l'enorme storica positività dell'autovalorizzazione operaia, nulla più del sabotaggio. Nulla più di quest'attività continua a di franco tiratore, di sabotatore, di assenteista, di deviante, di criminale, che mi trovo a vivere. Immediatamente risento il calore della comunità operaia e proletaria, tutte le volte che mi calo il passamontagna. Questa mia solitudine è creativa, questa mia separatezza è l'unica collettività reale che conosco. Nè la felicità del risultato mi evita: ogni azione di distruzione e di sabotaggio ridonda su di me come segno di colleganza di classe. Nè l'eventuale rischio mi offende: anzi mi riempie di emozione febbrile, comeattendendol'amata. Nè il dolore dell'avversario mi colpisce: la giustizia proletaria ha la stessa forza produttiva dell'autovalorizzazione e la stessa facoltà di convinzione logica»*.

Nel suo poema Negri parte da un presupposto che non pensa minimamente di verificare. *«Siamo già maggioranza»*, cioè siamo quell'*«Altro movimento operaio»* sotterraneo nei comportamenti massificati ma già tutto emerso alla luce nella crisi capitalistica che si ricompone nella lotta autonoma. La tesi di un altro movimento operaio si fonda, come è noto (ma non troppo) su uno dei capisaldi del vecchio gruppo trontiano di «Classe operaia» (le cui vicende portarono a uno sdoppiamento in due tronconi, «Potere Operaio» da un lato e l'ingresso nel Pci dall'altro): l'identità fra la c«composizione di classe» e la coscienza di classe». La fine delloperaio-produttore, avanguardia politica di fabbrica, dà luogo all'operaio-massa in cui la nuova composizione è già tutta, dal comportamento collettivo alle forme di auto-organizzazione, fondata sull'estraneità al capitale e sulla politicità antagonista. Nei suoi movimenti di ricomposizione il proletariato si estende e generalizza a misura dell'estensione dello sviluppo capitalistico, e generalizza a misura dell'estensione dello sviluppo capitalistico, la sua storia anonima e collettiva è tutta ricomposta fuori dalle vecchie strutture del movimento operaio. Lo sdoppiamento che si verifica (e che con la teoria dell'«operaio sociale» porta ad un'identità fra decentramento capitalistico e nascita dei «cento fiori» proletari in ogni angolo) finisce col tradursi, indipendentemente dalle intenzioni dei teorici, in una contrapposizione fra un movimento operaio tutto «dentro» il capitale e un altro movimento operaio tutto ricomposto «fuori» dal capitale. In termini politici ciò significa definire aristocrazia operaia l'insieme della classe operaia e proletariato rivoluzionario tutto il resto. In termini ideologici ciò significa riconoscere di per sè maggioritario nei comportamenti massificati ciò che è invece minoritario perchè prodotto spontaneo di un antagonismo emergente che per socializzarsi deve riconscere il problema della mediazione politica e organizzativa e fare il salto dall'autonomia sociale alla lotta politica di massa che ricompone i soggetti unificando strumenti e contenuti. Ha osservato giustamente Costanzo Preve sull'ultimo numero della rivista «Ombre Rosse» che *«Qui invece [nonostante i possibili dinieghi] si finisce con il legittimare ideologicamente l'azione esemplare di cui il movimento è chiamato a farsi carico appunto perchè si sostiene che esso è già titolare - lo sappia o no, lo voglia riconoscere o no - implicitamente della «totalità delle azioni che «devono» ontologicamente corrispondere alla natura [anzi, all'essenza] della sua «composizione di classe». Dunque se, poniamo, una certa «composizione di classe» è riferita ad una situazione in cui l'estinzione della legge del valore - data come postulata - ha trasformato il processo di valorizzazione in comando terroristico sul territorio ed ha pertanto «vanificato» ogni rivendicazione «laburistica» e socialistica, ogni scelta minoritaria di «espropriazione» dei negozi, e dei supermercati diventa ipso facto non quella che è [un'azione minoritaria, per l'appunto] ma la «rivelazione» - i filosofi direbbero il «per sè» - della'utonomia dell'operaio sociele complessivo»*.

Questa miscela teorica, con l'aggiunta o meglio con la sovrapposione di un richiamo al partito ninista inteso come servizio drdine che si mette alla testa di corteo, è riproposta da Negri nel suo nuovo poema. Si tratta destabilizzare il regime capitalstico o di destrutturare il sistem del capitale, si chiede il poetaer rispondere al diattito in cop fra gli autonomi. Tutte e due le cose. È possibile un progeo costruttivo che sia fondato sulla *«autovalorizzazione»*. Dettin altri termini, il capitale è bcato nel suo processo di valozzazione e per reggere è ridott alla forma del dominio pur della coercizione brutale indferente a qualsiasi contenuto. La classe può contrapporre la ia autonomia finalmente rivelta e naturalmente già tutta aocosciente valorizzando ses teia come negazione del domini. Il potere vive sul vuoto, la cisse sul pieno di contenuti, il rfiuto del lavoro è già prefigurzione di un diverso rapporto a lavoro improduttivo e lavoro roduttivo. Il potere sviluppi ure la sua indifferenza e la sua orma massima, la volontà di otenza si realizzi pure (Nietsche ada pure in parlamento, riferimento ai vecchi amici-nemici Tronti e Cacciari teorici nei Pci della «autonomia del politico»), il comunismo incombe se ci si decide nell'area dell'autonomia a capire che il problema è il potere, che nessuna autovalorizzazione è sufficiente se non si traduce in presa del potere. Anzi, *«senza potere nessuna autovalorizzazione proletaria»*, in polemica con chi teorizza e mitizza *«la dolce e desiderante crescita di un «movimento impotente»*. Proviamo a riassumere: tanto peggio tanto meglio, avanti carica! Il corto circuito è totale, dalla immediatezza (tanto siamo maggioranza) al potere (tanto il potere è voto), la linea politica non esiste, è paccottiglia paleocapitalista. Il manifestarsi dei comportamenti collettivi è già autovalorizzazione, la politica è già tutta rivelata o è già tutta nella testa di pochi compagni, compreso Negri. A questo punto è inutile che Negri condanni il *«volontarismo soggettivistico»*, lo *«spontaneismo collettivo»*, la *«la peste insurrezionalistica»* o la *«lunga, soporosa agonia e delirio della sifilide spontaneista»*, è la sua proposta ad auto-paralizzarsi oscillando in permanenza tra militarismo e organizzativismo senza lotta di massa, tra filosofia e autovalorizzazione della propria diversità, tra lo stile dei messaggi in bottiglia per i posteri e la rincorsa di ogni ultima lettura per estremo e compiaciuto gusto della citazione. Il suo poema è l'estremo e raffinatissimo scritto di un professionista che fa l'apologia del dilettantismo: all'immediatismo del furto di polli si può dare il nome pomposo di autovalorizzazione, il sabotaggio può certo essere definto come *«potenza negativa del positivo»*, il risultato non cambia ed è quello di gruppi di compagni che con le loro pratiche esemplari quanto più si isolano tanto più si autoconvincono di essere maggioranza e di poeti che scrivono siamo già maggioranza per non affrontare il problema dello scacco di una teoria e di una politica. Scommettiamo he la «autovalorizzazione» di Negri diventerà il nuovo alibi per gistificare la falsa coscienza del movimento? È urgente discutere.

Attilio Mangano

Antonio Negri, Il dominio e il sabotaggio, Feltrinelli, Lire 1.300

Materiale preparatorio dell'assemblea congressuale

Sono disponibili ancora 3.500 opuscoli del documento per l'assemblea congressuale.

Prezzo lire 500

Le prenotazioni vanno fatte a Enrico presso il centro nazionale.

Indirizzi diversi di sperimentazione negli Itsos milanesi

convegno sulla riforma della scuola.

L'esperienza delle scuole sperimentali della Provincia di Milano è molto poco conosciuta; nonostante ciò offre numerosi spunti di riflessione e di verifica soprattutto sui temi di carattere «strutturale».

Prendendo in considerazione soprattutto il modo in cui è stato impostato il problema del biennio, c'è da rilevare che sebbene calato dall'alto (concesso cioè senza colpo ferire o addirittura motu proprio dal Ministero) esso è stato ampliamente verificato nella sua validità soprattutto nell'aspetto di consolidamento dell'obbligo e di costruzione di una cultura comune di base. In più di una situazione è stato possibile verificare che la prospettiva del biennio ha contribuito all'elevamento del livello di scolarità di una fascia di giovani che avrebbe altrimenti abbandonato dopo la terza media.

Più problematico il ruolo di orientamento-professionalità: un dato comune a quasi tutte le scuole è stato il rifiuto di una canalizzazione precoce quale quella predisposta per i bienni ministeriali nati nel '74 che permetteva delle scelte già specifiche e non rotanti fin dal primo anno.

Quasi tutte le scuole si sono orientate verso la predisposizione di un certo numero (spesso assai ampio) di opzioni, su cui gli studenti ruotassero percorrendone da 6 a 12 nel corso dei due anni. Spesso però questa soluzione si è rivelata insoddisfacente perchè l'orientamento finiva per divenire troppo dispersivo e superficiale; a ciò si deve aggiungere che per lo più gli studenti non venivano orientati tanto verso una professione quanto verso lo studio delle materie «professionali». Una visione tutta chiusa all'interno della scuola, dunque, in cui si poteva far passare per orientamento (verso cosa?) lo studio della morfologia della lingua greca.

Un'altra via è stata quella percorsa dall'Itsos Umanitaria, ed ora anche dal Centro Onnicomprensivo di Bollate. Gli studenti vengono qui orientati verso i «settori produttivi» (agricolo, chimico, informatico, distributivo etc.), di cui approfondiscono la struttura del mercato del lavoro, le caratteristiche economiche e produttive, i problemi sindacali aggiungendovi anche dove possibile dei primi momenti di professionalità specifica. Sembra di poter dire che sia questa l'ipotesi più feconda anche se pesa su questa esperienza il fatto di non essere inserita in una struttura realmente onnicomprensiva, in questo modo l'orientamento pur così ampio diventa un fatto formale.

Un secondo terreno su cui si sono misurate le scuole sperimentali sempre in questa prima fascia di scolarità è quello dell'abbandono dopo il biennio. Si è rilevato che esiste una fetta abbastanza consistente di studenti che per i motivi più vari non proseguono per il triennio successivo e si trovano dinanzi l'alternativa di spendere un titolo di studio di poco peso o di iscriversi ai Cfp (corsi di formazione professionale), che, concepiti come sono come scuola parallela richiedono altri anni di frequenza per lo più di scarsa utilità. Quasi tutte queste scuole hanno dunque rilevato la necessità (e l'inesistenza) di corsi brevi professionalizzanti, che innestandosi su una discreta cultura di base permettano nel corso di pochi mesi di inserirsi su un posto di lavoro di medio livello.

Alcune scuole (Bollate in particolare e poi anche Casalpusterlengo) hanno anche cercato di organizzare o sollecitare dalla Regione iniziative corrispondenti, urtandosi però contro una logica che vuole il Cfp non complementare ma parallelo alla scuola superiore.

Tiziana

Il Convegno sulla riforma della scuola media superiore indetto dal Cendes si svolgerà a Milano nei giorni 25 e 26 febbraio, a partire da sabato alle ore 10, presso l'Istituto tecnico Cattaneo, piazza Vetra [tram n. 15 e 19]. Per informazioni telefonare al Qdl, cercando Maria Teresa.

Lettere

Questione della «forza»

Cari compagni, mi riferisco alla pagina del *QdL* del 10/2, dedicata al seminario sulla «forza».

Nella ricerca di una forza che sia capacità di organizzazione, di creazione di consenso, di educazione a un progetto politico, dobbiamo stare molto attenti, per non ricadere in errori già commessi, a non trascurare come spesso capita una certa parte del dibattito.

Se siamo contro l'ideologia di adesione alle istituzioni che il Pci propone alla classe operaia, mi sembra almeno discutibile affermare che la disarticolazione dello Stato borghese passa soprattutto attraverso i movimenti democratici all'interno delle Forze Armate, della PS e delle altre istituzioni repressive.

È importante il lavoro di questi compagni che, con la loro militanza, contribuiscono sicuramente a mettere in difficoltà le nominatestituzioni repressive, e la testimmianza che ci viene data sul *QdL* con articoli e lettere di collettivi di soldati democratici, che in questo periodo vedo abbastanza frequenti, ma mi sembra inopportuno dimenticarsi del movimento degli obiettori di cosciena, che ormai sta uscendo dall'utopia e dall'individualismo esta conquistando sia pure con le sue contraddizioni, un peso potico che non possiamo negare.

Avere forze armate significa accettare di chierare lavoratori contro lavontori per massacri voluti dal cpitale, sia che si tratti di guere, sia che si tratti di repression interna; per questo il punto d rrivo, se vogliamo una società scialista è l'abolizione delle forze rmate di qualsiasi tipo e la sostituione di esse con una forma di difsa civile e popolare.

Gli obiettor di coscienza si stanno muoveno su questa difficile strada dirifiuto e di contemporanea ostruzione di un'alternativa, on solo all'esercito, ma anche a tutto il sistema capitalista e, ricordando che uno degli slogan della Seconda Internazionale era «guerra alla guerra», essendo presente un'importante corrente antimilitarista rappresentata da Rosa Luxemburg, Liebknecht, Nieuwenhius, Pannekok e Adler, sorprende una certa indifferenza delle forze politiche di sinistra di fronte al numero crescente dei giovani che scelgono il servizio civile al posto di quello militare.

Personalmente ho scelto l'obiezione di coscienza, che mi permette di sfruttare il servizio «allo Stato e alla patria» come possibilità di militanza a tempo pieno per la lotta antimilitarista e antinucleare, e per la ricerca e la costruzione di una società in cui il potere venga solo dal basso e in cui ognuno possa partecipare alla gestione di quanto lo interessa nel suo complesso.

Nella lotta all'interno delle caserme, che comunque considero almeno per ora ancora valida, comincio a vedere pericolosi rischi, primo fra tutti quello di cadere nel riformismo e anche la possibilità di ottenere risultati opposti: quanto più l'esercito di leva si agita, tanto più il potere militare vuole assicurarsi una forza armata sicura e fedele, operando una ristrutturazione delle forze armate che, sotto una parvenza di maggiori «concessioni democratiche» porta poi alla creazione di un vero e proprio esercito di mestiere. Il Pci mette difficoltà al servizio civile e sostiene l'importanza della leva obbligatoria come garanzia democratica delle forze armate, ma nei fatti i corpi speciali (PS, carabinieri, parà, bersaglieri, servizi segreti) stanno aumentando il numero di unità e si stanno sempre più specializzando nella guerriglia urbana, mentre ultimamente il numero dei soldati di leva è stato portato da 330 a 180 mila, e sappiamo benissimo che durante la naja si sta a far niente nelle caserme, mentre i compiti veri vengono portati avanti, appunto, dai corpi speciali. Compagni! non dobbiamo assolutamente cadere in questo gioco, valutiamo attentamente se è il caso di offrire al potere una copertura del genere! Forse arrivando a un'obiezione di coscienza di massa, l'esercito fascista e di mestiere, *che di fatto esiste già*, potrebbe essere isolato e smascherato, e fatto vedere quale esso è: una minoranza, anche se agguerrita e arrogante.

Già perchè la classe operaia e contadina in marcia verso il socialismo, *è la maggioranza*, ed è questa la sua forza nei confronti di chi adesso ha il potere nelle mani e accumulare forza per un progetto rivoluzionario significa rendersi conto di questo, in modo da poter spostare lo scontro sul nostro piano e non su quello di chi, in minoranza ci domina, non si tratta di dibattere fumosamente su violenza o non violenza, si tratta di fare in modo che il popolo comprenda di essere esso stesso l'arma contro il capitale e lo sfruttamento, a quel punto allora non occorrerà più usare le armi, che sono invece la forza specifica di chi ci domina.

È chiaro che la politica delle «mani alzate» e del «vittimismo» è assurda e va combattuta, ma questa non ha niente a che fare con la nonviolenza, che non è certo quella proclamata da Andreotti o non è solo quella di certe lotte radicali ma è un progetto politico complessivo che si sta delineando in maniera abbastanza precisa e propone metodi di lotta veramente aggressiva, anche se non distruttiva.

Io credo che dobbiamo confrontarci con queste realtà abbastanza misconosciute: gli esempi di Chavez negli Stati Uniti, di Muller e Cattelain in Francia, di Narayan in India, di Goss in Sudamerica, le proposte di nuovi ordinamenti economici e sociali di Shumacher, Goodman, Vinoba, Illich, fanno sperare che forse esiste un'alternativa alla lotta armata o al riformismo, e non è una novità, esiste una tradizione ben precisa, anche se spesso sconosciuta o travisata, e porta i nomi di Thoreau, Ruskin, Kropotkin, Tolstoi e Gandhi (troppo preso trasformato in «mito» e perciò neutralizzato: oggi ben pochi sanno cosa ha veramente fatto o detto).

È necessario che la sinistra rivoluzionaria si confronti con queste tematiche, per spingere i nonviolenti a uscire dall'utopia sociale, in modo che si rendano conto dei meccanismi effettivi su cui è costruita la società nel suo funzionamento quotidiano, sia del contrasto tra la società e la loro coscienza soggettiva.

Da un confronto del genere, libero da pregiudizi, potrebbe uscire un reciproco arricchimento e nuove possibilità per «quella opposizione già esistente che ha bisogno di essere aggregata e organizzata all'interno di un progetto e di forme di lotta praticabili».

Saluti rivoluzionari.

Paolo Predieri
Casalecchio [Bo]

Caro Lama: e questa mobilità?

Ai compagni sindacalisti della Siette e a quelli della Flm chiediamo se l'accordo che hanno firmato sulla mobilità dei lavoratori nei diversi cantieri che l'azienda ha in tutta l'Italia prevede il controllo sindacale e clausole che tutelino particolari condizioni di lavoratori. Questo perchè un nostro amico, Spanu Gesuino di Sinnai, dipendente della Siette presso il cantiere di Cagliari (la sede di tale società è a Firenze), *in condizioni di salute pessime* (gli è stata riconsciuta anche una invalidità per malattia polmonare), *10 [dieci] figli* (il più grande 20 anni assente dalla famiglia perchè militare, il più piccolo 1 anno) *di cui tre all'ospedale [per nefrite], moglie solitamentea letto perchè malata*, è stato trasferito a lavorare a Pomtremoli (Massa Carrara).

Può un operaio, in queste condizioni di salute e di famiglia, essere trasferto a lavorare dalla Sardegna nella penisola?

La Siette non trasferisce perchè chiude i suoi cantieri in Sardegna, ma perchè, come dichiara la Società, ha del personale esuberante, ciò però bisognerebbe verificarlo. Come in altri casi però, il trasfermento di Spanu, con le condizioni di salute e familiari viste, è una misura di punizione di disgregazione e sfoltimento del personale sindacale attivo. Chiediamo troppo se domandiamo la rispota e l'intervento sul caso di qualche sindacalista?

Alcuni lavoratori di Sinnai

LOTTE PROLETARIE

Le condizioni irrinunciabili per i lavoratori della Venchi Unica

«L'accordo non deve rimanere sulla carta»

Ieri si sono svolte negli stabilimenti del gruppo le assemblee che hanno ratificato l'accordo

Stamane le assemblee dei tre stabilimenti Venchi Unica 2.000 hanno ratificato l'ipotesi di accordo siglata ieri notte a Roma. Ma non è finita qui: salvaguardati in linea generale il posto di lavoro e l'integrità produttiva dell'azienda, restano aperti almeno due nodi. Innanzitutto il tribunale di Torino deve concedere l'affitto degli impianti, secondariamente si va a trattare la cassa integrazione. «Senza queste aggiunte, l'accordo diventa un pezzo di carta -dice una delegata- ed infatti oggi in assemblea si è detto che nelle nostre attuali condizioni non potevamo aspettarci altro. Ci dichiariamo completamente soddisfatti soltanto quando tutto sarà definitivamente chiarito. Cioè vogliamo cominciare a lavorare prima di dire che siamo convinte, per ora continua l'occupazione della fabbrica». In questi giorni la Venchi è quindi ancora ferma, vista la dichiarazione di fallimento al buio decretata dal giudice Caccia, che ha bloccato i fornitori e la produzione. Per quanto riguarda la cassa integrazione il consiglio di fabbrica e i lavoratori intendono andare a contrattare sia i motivi per cui viene chiesta, sia un tetto di ore determinato: «Non vogliamo lasciare niente di incontrollato su questo terreno». Oltre alla definizione di tempo, si sta discutendo in fabbrica anche della possibilità di effettuare una rotazione dei lavoratori: «Lasciare per qualche mese sempre gli stessi fuori dalla fabbrica, può diventare una strada per lasciarli fuori del tutto». A giorni si sparà la risposta del tribunale, tra non più di una settimana le parti, organizzazioni sindacali e Dell'Utri, il nuovo amministratore delegato delle Venchi Unica 2000, si rincontreranno per definire tra le altre la questione dei quasi cinquanta negozi. Oggi è uscita una presa di posizione ufficiale degli assessori al lavoro della Regione e del Comune (Alasia e Foppa) che giudica positva la soluzione della vertenza.

I punti dell'accordo

1) - La società Venchi Unica 2.000 presenterà immediatamente al tribunale di Torino la domanda di affitto per gestire i 3 stabilimenti Venchi Unica e le filiali allo scopo di rilevarli al più presto.
2) - La Venchi Unica 2.000 provvederà ad assumere in un'unica soluzione tutto il personale addetto all'attività industriale ed alle filiali ad esclusione di quelli che hanno raggiunto il livello di età pensionabile (circa 50). Negozierà con i sindacati in un prossimo incontro le modalità di recepimento dei contratti aziendali, fermo restando i livelli professionali acquisiti.
3) - La società provvederà a riprendere la produzione nei tempi tecnici necessari, pertanto porrà in Cassa Integrazione Speciale fino ad un massimo di 100 unità a zero ore da definire in sede aziendale.
4) - Per la situazione dei negozi ci sarà un incontro al Bilancio tra 10 giorni per l'esame della situazione e delle proposte.
5) - La società presenterà per un esame congiunto il piano di ristrutturazione degli stabilimenti e della rete di vendita prima dell'acquisizione definitiva, salvaguardando l'integrità del gruppo.
6) - Nei prossimi due mesi le parti si incontreranno al Ministero del Bilancio per verificare l'attuazione degli impegni assunti.
7) - Nel prossimo incontro le parti cercheranno una soluzione concordata al problema degli scatti di anzianità.

TORINO. Un particolare di una delle recenti manifestazioni dei lavoratori della Venchi Unica. *(Foto M. Raffini)*

L'esperienza di un operaio di Porto Marghera in un nuovo libro

Una coscienza maturata in dieci anni di lotte

In fabbrica ogni giorno tutti i giorni scritto da Franco Donaggio con lo stile asciutto e il linguaggio semplice che si adopera in fabbrica tra compagni è la cronaca di dieci anni di lotte politiche e sindacali della Montefibre, è la storia delle nuove generazioni operaie di Porto Marghera, di una realtà di classe che più profondamente ha fatto proprie la coscienza, le pratiche, la cultura dell'autunno caldo. Donaggio avaguardia di fabbrica formata nel clima esaltante delle lotte del '68-'69, membro del Consiglio di fabbrica della Montefibre ripercorre le tappe più significative del cammino che ha portato larghi settori del proletariato di fabbrica veneto all'acquisizione di un antagonismo di classe compelssivo, alla capacità di iniziativa politica anche nei momenti (come l'attuale) di tendenza al riflusso dell'autonomia operaia. Dal reparto alla fabbrica, dalla zona industriale al territorio, dal politico al personale, nei dieci anni di lotte operaie raccontati da Donaggio si riconoscono i tratti più vivi della resistenza anticapitalistica riattivata dal '68, si ridefinisce *dall'interno* il senso dell'autonomia operaia come centralità politica della classe nell'opposizione al capitale in fabbrica e nel sociale, si ricompone l'unità della classe stessa nella strategia di rifiuto dell'organizzazione del lavoro che «non è solo il modo di produzione che si attua nelle fabbriche, ma è una cosa ben più ampia, che va dal salario, all'ambiente di lavoro». Il «personale» di Donaggio è già immediatamente «politico», la sua vicenda di uomo e di proletario si fa storia nella lotta «vissuta» giorno per giorno con i compagni, soprattutto quelli dele nuove leve operaie della II Zona Industriale. È questo nuovo soggetto operaio, questa forza-lavoro giovane e spesso genericamente qualificata, con scarso amore per il «mestiere» che infrange la logica del «ciclo», della nuova organizzazione del lavoro lanciata dalla filosofia padronale degli anni '60. Queste nuove generazioni operaie scaraventate dalla campagna nell'alienante routine della fabbrica che vivono l'urbanizzazione come esproprio della propria radice culturale, del proprio modo di essere questi giovani costretti a consumare i loro vent'anni da pendolari, da appaltati, a rreprimere la loro «muostruosa fame di sole, di verde» non si lasciano «cacciare sotto», come ricordano i versi di Brugnaro. Inizia un lento e faticoso cammino: «da costruire vi era tutto, obiettivi e organizzazione». È una costruzione «dura, difficile, caparbiamente voluta in fabbrica». Le prime indicazioni si trovano già nei contratti dei primi anni '60, «come ad esempio l'introduzione dei Comitati di Prevenzione e di Sicurezza». Ma è il '68 che rinnova «il piano della lotta». Dalla Chatillon, futura Montefibre vengono le prime conquiste dell'egualitarismo (aumenti inversamente proporzionali sul premio di produzione) e le prime forme incisive di resistenza all'organizzazione del lavoro (la lotta contro il cottimo del ciclo chimico).

La «vita operaia» di Franco Donaggio si sciglie senza soluzione di continuità nella cronaca delle lotte che dal '68 in poi la classe operaia di Porto Marghera ha sostenuto con livelli sempre elevati di combattività e di consapevolezza di classe. Così come formalmente nella narrazione la testimonianza diretta, il resoconto personale, i ricorrenti flash-back che fissano modelli significativi di comportamenti di classe si integrano senza forzature ai volantini delle assemblee alle piattaforme, rivendicative, alle chiamate alla lotta del Consiglio di fabbrica. La parte più ricca di spunti di riflessione politica e più intensa di vibrazioni emotive è senza dubbio quella del periodo '68-'69. Con la riscoperta della lotta come strumento di autonomia, di autentica solidarietà proletaria c'è la coscienza di poter rompere l'accerchiamento intaccando il modo capitalistico di produzione, rivalutando la forza lavoro a partire dal livello economico, dal salario per salire fino alla piena politicizzazione della lotta e al rifiuto della qualità dela vita «garantita» dal capitale. Nasce «la discussione politica sui problemi di fabbrica»; ci sono i primi *contatti con il Movimento Studentesco* di Ca' Foscari, «le prime riunioni all'Università l'incontro con gli studenti e le prime assemblee operaie con o senza la partecipazione dei responsabili sineacali». È il momento del rilancio della democrazia in fabbrica della pratica diretta di lotta che germina dalle contraddizioni sul posto di lavoro, delle piattaforme avanzate «frutto del dibattito operaio». Si inventano nuove forme di lotta, di controllo operaio come i picchetti, le fermate improvvise nei reparti, le «spazzolate» negli uffici per invogliare i «colletti bianchi» a capire meglio le ragioni degli operai. E la lotta paga con l'aumento dl salario, la riduzione dell'orario, il controllo sui carichi di lavoro, la regolamentazione dello straordinario, il diritto di assemblea, la parità, la parità normativaoperai impiegati. E ancora le lotte per l'ambiente contro la monetizzazione della nocività.

Dopo il '69 la classe operaia a Porto Marghera non demorde nonostante il cambiamento del quadro politico e i tentativi di spaccatura dell'unità sindacale costruita dal basso messi in atto dalla Uil che raccoglie «tutta la frangia reazionaria di impiegati e capetti». Nasce il Consiglio di fabbrica «come vero strumento politico di fabbrica» che, come ricorda Donaggio, si qualifica, tra l'altro, con caratteristiche di antifascismo di classe. I padroni della Chatillon che ricorrono alle serrate con ritmo incalzante tra il '70 e il '72 non piegano la resistenza operaia che ribatte colpo su colpo con «creatività» saldando sempre il conto («quando un capo incitava a far presto e a lavorare di più, gli operai gli rispondevano: '45 giorni di serrata!' e continuavano a lavorare entamente»). Nell'estate del '70 c'è la lotta delle imprese di appalto ed è l'intera classe operaia di Marghera che si batte in difesa dei «lavoratori di serie B» ed insieme ad essa c'è la popolazione più povera di Marghera «abitante nella zona della 'Rana' e di Ca' Emiliani... insieme anche negli scontri con la polizia, nei picchetti e nei blocchi stradali». Il '72 è l'anno delrinnovo contrattuale e delle intossicazioni. È iniziata a Marghera «l'era del gas»: «al lavoro come in guerra... si sapeva quandomsi andava a lavorare, ma non quando si ritornava a casa». Fosgene (un gas usato nella guerra del '15-'18), anidride solforosa, nitrile acrilico, CVM il famigerato cloruro vinil monomero ad alto tasso cancerogeno diventano tristemente famosi. Gli operai danno bene che senza lotta i padroni e i loro e i loro reggicoda preferiscono sempre le ragioni del profitto a quelle della vita umana. Ricorda a proposito Donaggioche «Il Gazzettino» dopo un'ennesima fuga di gas dice «con inaudito cinismo»: «Solo quattro all'ospedale». E gli operai riprendono la lotta per affermare con più forza il «diritto alla vita», per coinvolgere la gente che ei quartieri proletari di Margera respira la stessa aria

Il '73 è l'anno della ristrutturazione ed è ancora la mobilitazione operaia che blocca l'intensificazione dello sfruttamento e difende il posto di lavoro. La realtà operaia di Porto Marghera è diventata la punta avanzata di un cambiamento dei rapporti sociali, dei comportamenti politici e culturali del proletariato che nel Veneto bianco assume le dimensioni di un vero e proprio terremoto. La fabbrica e l'operaio sono investiti delle nuove tematiche di classe che emergono dal sociale, dai nuovi movimenti di opposizione anticapitalistica. Le nuove generazioni operaie di Porto Marghera e del Veneto sono coinvolte nella «rivoluzione femminista», nella crisi della famiglia come istituzione, come attesta il No al referendum contro il divorzio. Dopo le stragi fasciste di Brescia e dell'Italicus c'è una forte ripresa di tensione antifascista nelle fabbriche: «Riprendiamo subito la Resistenza» scrivono gli operai nei loro striscioni. Continuano le lotte in fabbrica per la difesa della condizione operaia contro l'intensificazione dei ritmi, per la mensa le qualifiche, e nel sociale per l'autoriduzione dele bollette della luce, mentre entrano nel dibattito operaio di Porto Marghera i problemi sollevati dalle azioni delle Brigate Rosse considerate fin dale origini come pericolosa deviazione della lotta di classe, dalla linea di massa e non liquidate come pura provocazione o irrazionale follia. Forse proprio l'esigenza di far chiarezza anche dove il «buon senso» del filisteismo borghese e di sinistra preferirebbe inutili esorcismi sta l'indice della forza della coscienza operaia di Porto Marghera,

Franco Donaggio, In fabbrica ogni giorno tutti i giorni, Bertani, 1978, pp. 340, L. 5.500

Sandro Travaglia

Blocchi stradali nel Sulcis: no alla cassa integrazione

Cagliari, 16

I lavoratori della Saras chimica e dell'Ital proteine hanno detto no alla decisione dell'Eni di sospendere 180 operai. Martedì 14 gli automezzi (per la maggior parte autocisterne) bloccate sulla statale Sulcitana formano un serpente lungo chilometri: alle 7 del mattino i lavoratori hanno teso gli striscioni dei consigli di fabbrica sull'asfalto e hanno formato un muro che ha bloccato il traffico fino alle dieci. Le motivazioni del gigantesco blocco sono state spiegate dai lavoratori agli otto automobilisti e ai conducenti delle autocisterne che trasportavano combustibile e vari chimici da uno stabilimento all'altro delle zone industriali, dalla raffineria di Moratti, alla Saras chimica, dall'Anic alla Sir di Rovelli fino ad Ottana e a Porto Torres.

Insegnanti studenti hanno partecipato con la loro solidarietà con i lavoratori delle due aziende (partecipazione statale) e con i lavoratori delle imprese di appalto in cui in questi giorni fioccano i licenziamenti ponendo sul lastrico centinaia di persone. Coinvolgere le popolazioni e tutti coloro che operano nel territorio: questo l'intendimento espresso dall'assemblea dei lavoratori di lunedì 13 tra cui i 170 che, ricevuto il telegramma di sospensione vigliaccamente spedito dalle aziende nelle giornate di sabato e domenica hanno regolarmente ricoperto il loro posto di lavoro. Opponendosi così con fermezza alla decisione unilaterale dell'Anic di smobilitare una realtà che riveste oggi un ruolo fondamentale nella zona. Il rifiuto a queste manovre è quello delle popolazioni del Sucis Inglesiente e dell'area industriale di Caguari (Sir-Rumianca a Macchiareddu) in territori colonizzati dai grossi gruppi che con la connivenza regionale hanno creato con il denaro pubblico cattedrali nel deserto con la monocoltura pertol chimica che ha impedito la valorizzazione delle risorse umane e psichiche del territorio fagocitandole e provando così l'isola di uno sviluppo armonico e in sintonia con la prorpia vocazione. Solo Pertol chimica dunque in Sardegna: si può immaginare cosa significhi applicare la mobilità a questa situazione che vede la completa assenza di qualsiasi alternativa di occupazione: trascurata l'agricoltura che, con la pastorizia e le attività varie e simili, è condotta in Sardegna con metodi semi primordiali, quindi con sacrifici enormi e con scarsissima remunerazione. Quindi è scaricato sui lavoratori tutto il peso della miopia di una certa classe politica trentennale asservita alla volontà dei detentori della materia prima: petrolio. Itai proteine: 80 miliardi di investimento per 100 licenziamenti: questa scritta è apparsa su un cartello dei lavoratori durante la manifestazione di Sarroc sulla piazza principale: si rifiuta il ricatto del posto di lavoro allo scopo aziendale di far marciare impianti senza garanzia assoluta di non nocività del prodotto e dell'ambiente di lavoro: mentre si attende che la commissione ministeriale si pronunci sulla questione continuano le lotte dei lavoratori nella zona in difesa del posto di lavoro e per dare finalmente il via a nuove forme di sviluppo economico sociale nel rispetto della vocazione naturale del territorio.

Franco Martis

«Fabbrica aperta» ieri alla *Sit-Siemens di Castelletto*

Si è svolta stamani a Castelletto una iniziativa «fabbrica aperta» alla quale hanno partecipato tutte le forze politiche e durante la quale sono stati illustrati i problemi relativi alla ricerca nel settore delle telecomunicazioni.

Nello stabilimento di Milano è stato effettuato invece il blocco delle merci.

Ieri intanto si è svolto a Roma un incontro per la vertenza Sit-Simens al termine del quale la direzione si è impegnata a valutare le ulteriori precisazioni presentate dalla Flm, sulla base di un documento approvato dal Coordinamento.

Il giudizio dei lavoratori rimane comunque negativo per i punti riguardanti la salvaguardia dei livelli occupazionali già ridimensionati fortemente negli ultimi anni in seguito al mancato rinnovo del turn-over.

Inoltre l'applicazione del «progetto prodeo» richiede secondo i lavoratori un programma da parte dell'azienda per allargare la produzione e non solo per elevarla tecnologicamente.

Perplessità da parte dei lavoratori sono rimaste, infatti, anche rispetto al centro di ricerche in Campania che è stato confermato nelle intenzioni ma senza dei piani e delle scadenze precise. Così come rispetto all'organizzazione del lavoro, permangono molti interrogativi e incertezze.

Il Coordinamento della Flm riunito nei giorni scorsi ha anche approvato una serie di iniziative in appoggio ai 40 lavoratori della Sit Simens nei confronti dei quali è in corso un procedimento penale. In vista del prossimo incontro con la direzione che si svolgerà il 27 febbraio i lavoratori hanno deciso 10 ore di sciopero da effettuare per diverse e più efficaci forme di lotta e la convocazione di un convegno sulla telecomunicazione.

Montefibre: mobilità sì ma chiudendo i reparti

Venezia, 16

Oggi si è svolto presso la sede locale degli industriali di Venezia un incontro fra i rappresentanti dei Cdf di tutte le industrie chimiche della zona di Porto Marghera e la Montedison per andare ad una verifica degli accordi raggiunti a luglio dell'anno scorso.

Gli accordi prevedevano la riassunzione nei luoghi di lavoro che rimanevano scoperti per l'allontanamento dei lavoratori che raggiungevano l'età pensionabile, di lavoratori che sono attualmente in cassa integrazione (circa 300) in modo da recuperare e ridurre il più possibile il ricorso all'assistenza, che il medesimo accordo prevede nella misura di 560 unità.

La controparte, presenti i dirigenti locali della Montedison, si è al contrario opposta al recupero dei lavoratori in cassa integrazione ribadendo che ne mancano ancora 260 per raggiungere la cifra prevista.

Inoltre ha fatto presente che è prevista la chiusura di alcuni reparti del petrolchimico, e che i posti disponibili saranno occupati dai lavoratori di quei reparti rimasti senza lavoro.

Con questa presa di posizione la direzione rifiuta evidentemente gli accordi di luglio dal momento che dei 20 miliardi di investimenti non ne è stato realizzato nessuno, mentre ci si accinge invece alla chiusura di nuovi reparti per evitare il ricorso ai lavoratori in cassa integrazione.

Al contrario, la produttività sta aumentando sensibilmente nei diversi stabilimenti del polo chimico con l'intensificazione dei ritmi di lavoro.

In seguito alla nuova situazione che si è venuta a creare i lavoratori hanno convocato il coordinamento di tutta la zona di Porto Marghera per bloccare ogni forma di mobilità interna agli stabilimenti anche in seguito ad iniziative della direzione che cerca di garantirsi i trasferimenti attraverso dei contatti individuali con i lavoratori evitando di far riferimento al coordinamento di Porto Marghera e quindi eludendo la verifica dei lavoratori sulle decisioni dell'azienda.

Una discussione sul dopo-Roma tra compagni di Dp della Same di Treviglio

«Il rischio è che dilaghi la sfiducia»

Bergamo, 16

Un resoconto fra il dibattito dei compagni del collettivo di Dp della Some. La chiamano svolta ma è una retromarcia. La Same è una delle più grandi fabbriche metalmeccaniche della provincia di Bergamo. In questa fabbrica il documento del direttivo nazionale era stato respinto dalla stragrande maggioranza dei lavoratori: dopo l'assemblea generale erano state fatte 15 assemblee di reparto. In una assemblea degli impiegati non si era votatò, in due erano stati proposti solo emendamenti ed in 12 era stato respinto il documento in larga maggioranza in ogni assemblea erano intervenuti compagni a favore, contro il documento. Anche per questa realtà alle spalle i compagni della Same avevano poi giocato un ruolo decisivo a livello di zona e provinciale per lo sviluppo della opposizione operaia al documento del direttivo nazionale.

Ieri sera alla riunione del collettivo di Dp alla Same c'è stata una discussione sulla situazione dopo l'assemblea nazionale, alla fine della riunione quattro compagni a nome del collettivo sono stati incaricati di stendere una nota che iprendesse i contenuti del dibattito.

I giornali principali e la televisione stanno facendo vasta propaganda alla svolta sindacale e al fatto che questa sarebbe stata accettata dai lavoratori con una opposizione trascurabile. Anche se noi non ci facevamo nessuna illusione sull'assemblea nazionale, se non abbiamo riconosciuto nè democraticità nè reale rappresentatività a questa istanza, c'erano aspettative tra i lavoratori che rischiano di tradursi in nuove delusioni. Alcuni minacciano ora di restituire la tessera, altri dicono che non c'è niente da fare perchè il sindacato sarebbe ormai impenetrabile alla reale volontà dei lavoratori. La prima cosa che quindi dobbiamo chiarire è che la «svolta» non è ancora passata nelle fabbriche. Per esempio a Bergamo tutti i delegati all'assemblea nazionale erano sostanzialmente sulla posizione del documento nazionale. L'opposizione che si era espressa a livello dell'assemblea provinciale e che aveva raggiunto circa il 20% dei delegati, non ha avuto nessun rappresentante all'assemblea nazionale. Da notare inoltre che i compagni del Pci della Same all'assemblea provinciale anche se la loto stessa assemblea di reparto aveva respinto il documento, poi hanno votato a favore.

Dei presenti all'assemblea nazionale solo il 30% erano delegati di fabbrica e anche questi accuratamente filtrati. C'erano poi molti incerti anche in buona fede che hanno gestito il documento negando che fosse una svolta e interpretandolo come un semplice sviluppo di posizioni che si potevano emendare, ma che nella sostanza ponevano dei problemi corretti.

Alla Prandoni i dirigenti sono venuti alle trattative della vertenza aziendale portandosi e citando l'intervista di Lama. Alla Same la direzione, e lo si capisce dal comportamento di alcuni capi reparto, vuole le mani più libere negli spostamenti. La provincia è tappezzata da un manifesto dei repubblicani che inneggiano alla svolta di Lama che conferma quello che loro vanno dicendo da quindici anni a questa parte. Sono solo alcune avvisaglie locali che però richiamano il senso di questa svolta che si sviluppa su due nodi fondamentali. Una concezione lamalfiana dell'austerità e della politica economica basata su due tempi. Politica che dal '68-'69 viene criticata da tutto il movimento sindacale. È vero che non si tratta di un patto sociale. È ancora peggio. Un patto sociale è un patto: cioè offre delle contropartite. Le contropartite dovrebbero venire domani dalla ripresa dei profitti e dall'accumulazione capitalistica. Intanto dovremmo accettare l'ulteriore taglio sui salari, un taglio della spesa per i servizi sociali e quindi un loro peggioramento unito all'aumento delle tariffe e consentire in qualche modo che le fabbriche si liberino dalla mano d'opera che giudicano «esuberante» e che continuino a sfruttare nel modo più intenso possibile quella che resta.

Il secondo nodo è quello della proposta di politica economica. Ci fa piacere che alcuni dirigenti sindacali dicano di aver sbagliato tutto nella politica economica del sindacato di questi anni, ma invece di andarsene dopo questo fallimento, propongono una svolta in peggio, tornando ai discorsi sulla programmazione che sembravano bruciati negli anni '60. Certo ci sono i soliti «complessivi» che dal nuovo modello di sviluppo e riconversione già sono all'attacco sulla programmazione: la chiave finalmente scoperta per risolvere la crisi. Forse Macario, indicando l'obiettivo del pieno impiego, è andato più in là: lui è già alla pianificazione socialista.

Peccato che la lotta di classe non sia rotonda: arretrando non si arriva agli obiettivi più avanzati, ma si va indietro. Una lotta più incisiva sul terreno della politica economica in questa crisi non è certo quella che sacrifica la forza operaia alle compatibilità della gestione capitalista (o il capitalismo non c'è più e oggi c'è il libero sistema delle imprese?) e che subordini le proprie scelte agli obiettivi fissati dal governo come sulla spesa pubblica (ma, il 2 dicembre per cosa si è fatta la manifestazione nazionale dei metalmeccanici?). Oggi di fronte alla svolta l'atteggiamento prevalente è ancora la confusione. Crediamo però che alcune scelte di fondo delle confederazioni siano precisate e che dopo la sanzione formale dell'assemblea nazionale saranno gestite in modo più organico, più incisivo e quindi anche più pericoloso che nei mesi scorsi. Di fronte alla svolta che è una vera e propria retromarcia non basta difendere il patrimonio acquisito, resistere, cercare di limitare i danni, bisogna essere capaci, anche in minoranza, di proporre ai lavoratori un passo in avanti. L'unica reale possibilità che abbiamo di battere la svolta e di recuperare la sfiducia che rischia di diffondersi ulteriormente tra i lavoratori e di far vedere che in questa crisi, con gli attuali rapporti di forza, è possibile una sia pur parziale e limitata lotta su obiettivi offensivi che strappino risultati concreti. Per fare questo dobbiamo per prima cosa organizzare meglio le forze dell'opposizione operaia e sindacale a livello di fabbrica, di zona e provinciale. Avere maggiore capacità di iniziativa in tutte le istanze del sindacato e soprattutto nelle fabbriche e nei consigli. In secondo luogo dobbiamo sviluppare una proposta immediata di lotta su alcuni obiettivi praticabili e aggreganti che partano dalla fabbrica (recupero di controllo sulla mobilità e sull'organizzazione del lavoro, recupero del turn-over e controllo sugli organici, aumenti salariali e riduzione dell'orario partendo dalla lotta allo straordinario e dal recupero delle festività) da questa piattaforma si deve sviluppare poi una proposta più generale e articolata sui diversi temi e servizi sociali, della politica economica, della lotta ai licenziamenti e alla disoccupazione.

Michele di Bona
Bruno Manenti
Edo Ronchi Pino Zoccoli

Assemblea dei lavoratori delle stazioni sperimentali

Milano, 16

I lavoratori delle stazioni sperimentali del ministero dell'industria Cils e Cgil inviano il seguente comunicato. I lavoratori delle stazioni sperimentali del ministero dell'industria della provincia di Milano (stazione carta, stazione combustiili, stazione oli e gas, stazione seta) riuniti oggi in assemblea presso lacamera del lavoro nelle prime due giornate di scipero proclamano il loro stato di agiazione per la piena riuscita delle manifestazioni del giorno 14 a Roma in particolare per gli obiettivi di riforma e collocazioni a pieno titolo nel comparto degli enti pubblici di ricerca extra universitari. Per tnto come primo passo per il raggiungimento di tale risultato chiedono che si consluda immediatamente e positivamente l'iter rpevisto dalla legge 70-75 (riassetto del para-stato).

In aumento i prezzi al consumo

I prezzi al consumo sono aumentati nel gennaio dell'1% rispetto al dicembre '77. In base a calcoli provvisori il relativo indice è risultato, secondo l'Istat, pari a 125,9. Il tasso annuo di incremento dell'indice (variazione percentuale rispetto al corrispondente mese dell'anno scorso) ha registrato il massimo nel febbraio '77, poi una progressiva decelerazione, col 14,5 nel gennaio '78.

A Roma processo contro 45 proletari «rei» di avere occupato uno stabile

Roma, 16

Sta volgendo al termine il processo contro 45 proletari che occuparono alcuni appartamenti sulla via Laurentina di proprietà dello speculatore edilizio Caltagirone: oggi è stata interrogata un'altra imputata, mentre giovedì prossimo si avranno le arrinche e la sentenza. Tutti gli occupanti hanno sostenuto al situazione di necessità nella quale si trovavano, ed il pretore Saraceni, a questo proposito, ordinò una perizia sulla situazione edilizia a Roma. Gli occupanti vennero sgombrati dalla polizia, dopodichè una serie di squadristi armati vennero fatti entrare nelle abitazioni a loro difesa dalla proprietà, veri Killer prezzolati, senza che la polizia facesse niente per accertare la loro idoneità a tenere armi.

Aperta alla Honeywell la vertenza sull'occupazione

Alla Honeywell Spa di Milano si è aperta una vertenza per l'occupazione (chiusa a giungo quella generale su salario ecc.) Il 15 u.s. c'è stato il primo incontro con al direzione sulla piattaforma presentata dal Cdf e dalla Flm di zona. In un comunicato i lavortori della Honneywell precisano che la decisione di aprire la vertenza è stata presa per la situazione preoccupante per l'occupazione in seguito alla ristrutturazione in atto. Per ora essi non chiedono aumenti salariali, non perchè vi rinuncio, ma perchè ritengono prioritaria la difesa dell'occupazione. Chiedono perciò: la fine delle incentivazioni alle dimissioni volontarie (la direzione dà anche 10 milioni a testa, spesa che si aggiunge agli aumenti di merito ai capetti); il mantenimento degli attuali livelli occupazionali, con nuove assunzioni nel '78, di cui il 50% applicando la 285 (occupazione giovanile); l'assunzione a tempo indeterminato dei lavoratori attualmente con contratto a termine; il rientro delle lavorazioni appaltate e il mantenimento delle poche attività attualmente produttive; la contrattazione dei processi di mobilità e ristrutturazione nei diversi reparti. La piattaforma è stata definita in assemblea di reparto e generali, a cui hanno partecipato anche i disoccupati delle leghe di zona, che saranno adesso coinvolti anche nelle lotte per la realizzazione degli obiettivi. La risposta della direzione è stata infatti negativa sulle nuove assunzioni, ricattatoria riguardo i contratti a termine; saranno trasformati, se i lavoratori non metteranno il naso nella ristrutturazione e non faranno lotte. Per il taglio e il decentramento di settori c'è stata la riconferma.

Assemblea aperta all'Althea di Parma

Il Consiglio di Fabbrica della ditta Althea di Parma da comunicazione della situazione delle Conserve Vegetali e delle aziende del gruppo Unilever Italia, attraverso il documento finale dell'assemblea aperta, tenutasi all'Althea il 27 gennaio scorso. Presenti gli Enti locali, i partiti, i Cdf del Gruppo, assenti la Direzione dell'azienda e i capi servizio «più allineati con gli interessi dell'azienda che con quelli dei lavoratori». *L'Unilever è una multinazionale* finanziaria che ah privilegiato settori più redditizi, come la chimica. In quello alimentare in Italia ha potenziato l'ammodernamento tecnologico di alcune aziende e ha praticamente abbandonato altre come l'Althea e la Cartitalia. Lq situazione all'Althea è peggiorata proprio dopo l'acquisto da parte dell'Unilever: alcune produzioni scomparse, assenza di rete di vendita autonoma, conseguente mancato utilizzo della forza lavoro altamente qualificata e degli impianti.

I lavoratori dell'Althea si battono per il pieno utilizzo delle capacità produttive, per il rientro delle lavorazioni appaltate a terzi, per lo sviluppo degli ortofrutticoli e l'introduzione della linea di surgelazione per lo sviluppo dei precucinati per il mercato interno e per una efficeiente rete di vendita autonoma.

Momenti qualificanti sono una vertenza provinciale per l'intero settore e il Coordinamento di tute le aziende del gruppo Unilever Italia.

Trattative per il trasporto aereo

Roma, 16

Proseguito le trattative per il rinnovo del contratto nazionale del personale del trasporto aereo. Oggi è stata presa in esame la parte riguardante il personale di terra, per i piloti vi sarà un nuovo incontro il 20 febbraio. La Fulat giudica negative le risposte date dall'Intersind su tutti i punti della piattaforma per il personale di terra. Il ministro ha invece preso l'impegno di convocare al più presto il sindacato, per discutere la riforma del settore: la fulat per parte sua ha chiesto una decisione sulla concessione alle compagnie su cui darà un giudizio di merito.

Per non essere stati convocati alla trattativa hanno invece indetto l'agitazione del personale di terra i sindacati autonomi (Afac, Anga, Napac) negli aereoporti di Rma: scioperi articolati di un'ora.

Sabato a Milano incontro sul rapporto donna-lavoro

Il gruppo di donne di Milano che si riuniscono al giovedì presso la Cisl per discutere sul rapporto donna-lavoro, promuovere una giornata di confronto con tutti i gruppi e collettivi di donne interessati a questa tematica. L'incontro è sabato 18, coon inizio alle 9 presso la sede delle Acli in via della Signora 3.

I lavoratori della Duina occupano il Comune

Continua la lotta dei lavoratori della Duina Tubi di Segrate (Milano). Ieri mattina è stato occupato il Comune di Segrate. Gli operai chiedono in tempi brevi il mantenimento delle centinaia di posti di lavoro in pericolo.

Inizia domani il Convegno operaio di Democrazia Proletaria

L'attesa del convegno operaio è cresciuta: domani i compagni che hanno riflettuto e discusso riverseranno nell'assemblea la ricchezza della loro esperienza e delle loro analisi - Nei contributi di oggi si affronta il ruolo delle avanguardie di fabbrica (Commissione operaia di Caserta), la collocazione dei ferrovieri nel fronte di opposizione (ferrovieri di Napoli e Caserta), il ruolo giocato a Benevento dalle lotte degli edili - Inoltre alcuni compagni di Padova riflettono sul rapporto area di opposizione-costruzione del partito, e sulla battaglia di «opposizione nel sindacato per condurre il sindacato all'opposizione» - Il benvenuto dei compagni di Milano ai compagni che vengono da tutta Italia: non abbiate paura, scherziamo sui posti letto per farvi stare più comodi e per svegliare l'ospitalità milanese, ma potrete, oltre che discutere, riposare

Costruire il partito e l'opposizione anche nel sindacato

Questo breve contributo in forma di colloquio pone alcuni problemi presenti tra i compagni lavoratori.

A. Un Consiglio di fabbrica ci chiede di organizzare un corso di economia come compagni di Democrazia Proletaria. Gli operai più a-

Gli operai più avanzati sanno che oggi una battaglia di opposizione nel sindacato per riportare il sindacato all'opposizione richiede un tipo di attrezzatura che non è semplicemente quello che si impara nelle lotte, fabbrica per fabbrica, momento per momento, anche se questa resta la base; ma richiede una capacità di organizzare una linea, una strategia che comprenda terreni come la politica economica e in generale quella che si chiama la lotta per la direzione del paese. Tutto questo richiede di essere organizzati a livello di partito.

G. A me pare che non sia in alternativa il privilegiare una linea di lavoro di un partito (e non lo siamo ancora) e la necessità di arrivare ad un'assemblea di area. C'è una grossa rottura dei compagni rispetto al modo tradizionale di stare nel sindacato; essi hanno un grosso bisogno di politica, di un referente nazionale. Una scelta da fare subito è indire una grossa assemblea di sinistra operaia e sindacale. Il problema che mi pare aperto (ed è in fondo il vecchio problema del Cendes) è se questo tipo di roba qui è una cosa di movimento, che dà un segno a livello di massa, come il Convegno di Bologna o il Lirico o un qualche cosa a cui tu dai un minimo di struttura. Io dubito che possa essere immediatamente una struttura di partito. Posso essere d'accordo sul rischio di fare una semplice rassegna dei no. D'altronde è vero che la costruzione del partito non può essere fatta a tavolino, ma solo quando larghi strati decidono di spostarsi, di spezzare certi rapporti con la tradizione, per cui è dentro questa realtà che tu devi andare a lavorare. In fondo il nodo è nel rapporto tra quest'area ancora piccola, ma in crescita e comunque molto più ampia di noi, e la costruzione del partito.

D. A un'assemblea di sinistra operaia e sindacale ci devi andare con un minimo di proposta. È una fascia di sindacalisti, operai, delegati che comincia a porsi il problema del suo destino storico in questa fase. Questo rischia di escludere forse qualcuno, però è l'unico modo di parlare chiaro. Si tratta di riuscire a dare prospettive politiche a quest'area, che è più sociale che politica. Il che vuol dire tra l'altro dare una prospettiva di «politica economica», un orizzonte; e c'è la necessità di una riflessione politica. Ad esempio è probabilmente giusto dire che l'allargamento qualificato della spesa pubblica è una necessità, se si vuole conquistare nuova occupazione. Ma come vai a costruire i rapporti di forza per ottenerlo, con una battaglia di opposizione tutta dentro il sindacato? I tempi sono stretti; a livello di *fabbrica e a livello sociale ci sono ormai parecchie smagliature.* Spesso tra i compagni c'è una grossa diffidenza verso i temi di politica economica, non ci si crede molto. E un po' come la prima parte dei contratti, il controllo ed altro; poi la realtà delle lotte che si pratica è quella di sempre, chiusi dentro la fabbrica. È molto difficile costruire pratiche di massa che escano da una linea di puro arroccamento difensivo e che non siano semplici battaglie ideologiche, pur importanti, che ogni tanto fai quando ti toccano la scala mobile, quando ci sono i congressi, quando Lama fa le sue sparate sul giornale della Fiat.

G. E c'è un altro problema grosso che salta fuori parlando tra i compagni, oltre al problema del rapporto tra area del dissenso e partito, è la difficoltà del rapporto tra le lotte tradizionali e le questioni di politica economica. C'è la questione della democrazia nel sindacato. Abbiamo parlato molto del sindacato dei Consigli, però oggi vediamo il peso prepodenrante e il controllo che ha la burocrazia sindacale. Al di là del problema dell'unità sindacale, non è possibile oggi costruire una serie di obiettivi intermedi, di proposta che leghino di più ai lavoratori in produzione le strutture del sindacato.

Bisogna fare una battaglia perchè d'ora in poi le assemblee sindacali non siano pilotate dall'alto come quest'ultima. Non solo, ma mi pare che per esempio Silvano poneva il problema del ritorno in produzione dei funzionari. Non si può parlare di democrazia diretta, di superamento della divisione del lavoro nella società, quando al nostro interno lasciamo permanere una rigida struttura di funzionari. A mio giudizio questo sindacato è utilizzabile solo se vi si fa dentro una battaglia per mutarne la struttura, per spezzarne anche organizzativamente il carattere istituzionale, una battaglia di rivoluzione culturale.

I ferrovieri sono una fetta dell'opposizione operaia e proletaria

1) Ristrutturazione

L'attacco che la borghesia sta portando all'insieme della classe colpisce vasti settori del pubblico impiego. Con la riduzione della spea pubblica nei servizi va avanti un processo di ristrutturazione che per le ferrovie mira ad una riduzione degli organici e ad un trasporto più funzionale alle esigenze padronali. Per l'attacco all'occupazione, nelle FFSS, grazie anche all'ideologia del produttivismo del Pci e del sindacato, viene realizzato attraverso la mobilità, gli straordinari (fino a 240 ore annue), l'aumento dei carichi di lavoro. Procedono, intanto, sulle grandi linee grossi investimenti per garantire più veloci percorrenze al trasporto specialistico. A tutto ciò va aggiunta la graduale privatizzazione delle FFSS attraverso il riconoscimento della funzione sociale all'intervnto privato.

Salario occupazione

Nella piattaforma sindacale viene fatto passare per interesse dei lavoratori questa nuova organizzazione del lavoro (la classe operaia che si fa stato): sfruttando le giuste esigenze di salario, si legano gli aumenti salariali all'aumento della produttività individuale e si distrugge quel minimo di perequazione che stava maturando nella categoria e si portano le competenze accessorie (incentivi) fino al 50% dell'intera retribuzione. Nel frattempo le gerarchie vanno riacquistando potere, perchè distribuiscono a loro piacimento le ore di straordinario, le qualifiche annuali, ecc.. E questa volta sono giustificati, questi capetti, perchè lottano contro gli assenteisti improduttivi, e loro oltretutto sono del Pci. Nella nostra regione la famiglia proletaria vive con un solo salario, e molti ferrovieri fanno il secondo lavoro dando una risposta individuale a questo grosso problema che viene risolto dal sindacato secondo la nota alternativa o salario o occupazione.

3 Quale sindacato?

L'assenza di un ciclo continuo di lotte, la delega incondizionata, la mancanza di strutture di partecipazione dal basso, hanno fatto del sindacato una struttura fortemente burocratizzata, che ha sempre delegato al quadro politico ogni forma di mediazione e si è sempre guardato dal costruire lotte unitarie con altre categorie e viaggiatori, rinviando sempre tutto alle grandi riforme. L'ingresso nelle strutture di direzione aziendale hanno spinto un sindacato cinghia di trasmissione a gravi momenti di cogestione (vedi costruzione del *pendolino Fiat), tralasciando ogni rapporto con i reali interessi della* categoria (ambiente, salario).

4 Quali prospettive?

Con il patto sociale sperimentato sulla loro pelle (il contratto è già slittato di 2 anni), i ferrovieri sono una fetta dell'opposizione operaia all'uscita capitalistica dalla crisi. La capacità di incidere in questo settore dipende da come riusciremo a togliere questa categoria dall'isolamento in cui il sindacato e i partiti l'hanno confinata per le ultime lotte. Questo significa che in questa fase dovremo essere impegnati a difendere le nostre condizioni di vita e di lavoro nei consigli (dove è possibile) attraverso forme di organizzazione autonoma, cercando momenti unificanti con le fabbriche del Materferro. I comitati di lotta dei pendolari sono lo strumento per una dura battaglia unitaria perchè non passi la riduzione della spesa pubblica, per l'espansione dell'occupazione, per lo sviluppo del trasporto popolare.

5 Il partito

Il progetto di costruzione del partito sul posto di lavoro è saldamente vincolato a come riusciremo ad essere aperti a tutto ciò che il movimento anticapitalistico riesce ad esprimere, non rinnegando nessuna forma di lotta, con obiettivi unificanti con i disoccupati. Alle commissioni operaie il compito di direzione per i primi momenti di unificazione a partire dalle avanguardie che il partito già raccoglie.

I ferrovieri di Dp di Napoli e Caserta

Ricordiamo: Piazzale Abbiategrasso 13/7; Auditorium delle scuole medie superiori, ore 10 di sabato - Dalla stazione MM 2, poi MM 1, infine tram n° 15 - In tram sarete come in questa vignetta, a letto no!

Lottare contro questo lavoro per cambiarlo e cambiare la società

La crisi della sinistra rivoluzionaria ha prodotto una modificazione della militanza anche dei quadri operai. Per molti la mancanza di un progetto definito di partito ha portato allo sciogliersi nel movimento, ossia per quadri operai a limitarsi al lavoro nel sindacato. All'avanguardia di lotta nella fabbrica e nei reparti, capace di fare esplodere la microconflittualità, si è andata sovrapponendo una immagine di militante sempre più complessivo, capace si di interpretare i giochi in atto nel cielo della politica, ma con un allontanamento graduale dai bisogni e delle esigenze reali del movimento, e la trasformazione in quadro sindacale. Ma la caduta e la perdita di democrazia dei consigli, lo svuotamento della conflittualità e del ruolo di direzione delle lotte e la loro riproposizione come commissioni interne, il controllo sempre più rigido (esercitato dai quadri sindacali del Pci) sui livelli di autonomia di classe raggiunti, impongono la rottura di queste ipotesi di cogestione e accettazione delle compatibilità...Per non perdere il rapporto con la classe, si rende urgente la riappropriazione del ruolo di avanguardia e di direzione delle lotte da parte nostra, con una battaglia che va condotta anche all'interno del sindacato per salvare il patrimonio del «sindacato dei consigli». Bisogna partire da quegli spazi, pur piceoli, ed ancora meno significativi qui al sud, che ancora esistono, senza mai appiattirsi ad essi.

A noi avanguardie operaie si chiede un contributo decisivo «per» e nella costruzione del partito che fette di classe operaia, di proletariato, che rigettano la pratica del compromesso storico e la liquidazione del patrimonio di classe, chiedono. Ancora più urgente al sud, dove più pesante è l'attacco all'occupazione. Questo attacco si prospetta ancor più duro nel corso del '78, con buona pace di chi invece sosteneva e sostiene che l'attacco all'occupazione, colpendo il nord, il proletariato forte avrebbe portato allo sviluppo della occupazione al sud ad un riequilibrio nazionale. Questo è all'interno del documento del direttivo unitario, per questo spacciato per meridionalista. È sull'occupazione, sull'organizzazione del lavoro, sul salario e sul suo potere di acquisto che va portata avanti la battaglia...

La battaglia per l'occupazione e contro l'organizzazione del lavoro capitalistica sono decisamente integrate. Aggredire quindi il lavoro, l'ideologia stalinista del lavoro, diventa necessario per la formulazione di obiettivi da praticare e portare in tutti i movimenti di massa anticapitalistici. Ciò è più che mai indispensabile oggi che il Pci Psi e confederazioni hanno accettato e fatta propria la logica delle compatibilità, i due tempi, l'ideologia produttivistica. Per cambiare la società e assolvere il suo compito di classe dirigente, la classe operaia dovrebbe far sua la tesi padronale per cui c'è la bassa produttività del lavoro, ed è dovuta alla disaffezione, alla mancanza di professionalità e di incentivi, alla automaticità di alcuni istituti contrattuali e della dinamica salariale...

Tocca a noi occupati lottare contro «questo lavoro»: mentre il alvoro nero, a domicilio e precario è oggi l'unica forma di lavoro possibile per i giovani, i disoccupati, le donne. Dopo il no al documento confederale, dobbiamo aprire subito la discussione sulla impostazione delle piattaforme contrattuali: il salario è la premessa del rispetto e della riduzione dell'orario di lavoro. Per sviluppare queste lotte dobbiamo costruire un partito che faccia di noi operai i protagonisti della lotta più generale all'organizzazione capitalistica della società. Nella ricostruzione di una [illegible] unitaria con i movimenti rispetto agli accordi istituzionali, l'obiettivo del socialismo, in ogni lotta, non è contraddittorio con la difesa e lo sviluppo dell'autonomia di classe. Sono queste le condizioni per far fallire i progetti di democrazia autoritaria e di patto sociale che vanno avanti in questa fase.

Commissione operaia Caserta

Una lotta «popolare» degli edili

L'integrativo provinciale degli edili, a Benevento, quest'anno è stato una significativa occasione di lotta popolare. Un elemento di novità è stato lo sviluppo del sindacato-movimento, in questa che è la categoria operaia di una provincia contadina dove non è mai stato rilevante il bracciantato agricolo. Su una serie di cantieri, dai grandi fino a quelli con 7-8 operai, negli ultimi mesi si è sviluppata la lotta per il rispetto del contratto.

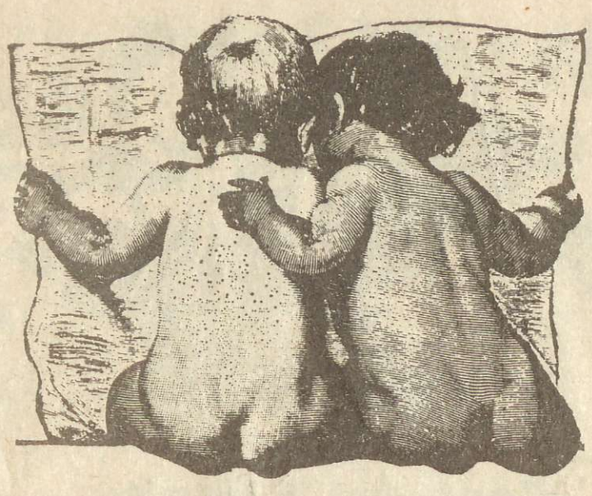
I delegati di cantiere hanno garantito una conflittualità di tipo operaio, con vertenze precise e lotte articolate, facendo una grande opera di orientamento perchè al paternalismo, alle vessazioni e alle provocazioni l'operaio rispondesse con la lotta collettiva e non col silenzio o con la ribellione individuale.

Anche per i giovani (studenti dello scientifico, disoccupati dei corsi paramedici) è stata una grossa occasione di lotta per lo sblocco di 20 miliardi, da utilizzare immediatamente per servizi sociali e per sconfiggere la predeterminazione del deficit. Queste lotte aggrediscono i veri centri del potere dc (infatti essi reagiscono e male), e dimostrano quanto sia illusoria la linea del Pci, che soddisfatto della caduta delle pregiudiziali ritiene che il sindacato non debba creare ostacoli e scossoni agli equilibri politici.

Gli edili di Dp di Benevento

CULTURA

Abbracadabbra: il proletaro diventò, così, paroletario



Sarebbe davvero «infido» il terreno del dibattito sulla poesia aperto dall'intervista di Andrea Agostini a Giancarlo Majorino del 13-1. se, invitato da Flavio Ermini a parteciparvi, lasciassi i lettori disinformati sulla collocazione politica dello scrivente che volentieri condibatte sul *Quotiano dei lavoratori*(che ha, del resto, apprezzato criticamente tempo fa «Carte segrete», la rivista che condirigo). Ecco: Gianni Toti è un comunista «piccista» ortodossamente revisionario dall'età della scelta. Ma i compagni del *Qdl* forse non lo sanno e proprio per questo, spregiudicatamente, lo coinvolgono in un dibattito veramente aperto e senza ideologiche paure. Comunque volevo sottosopralinearlo anche se, parlando di poesia, e cioè di antideologia come antipseudocoscienza, non dovrebbe essere essenziale «la vista del punto»....

D'altra parte (o d'altro partito) come autore di «*Per il paroetariato o della poesicipazione*» (mio settimo libro di poesia), devo proprio ridire le mie «convinzioni» (derivanti appunto dal «vivere insieme» e non dal «vincere con») sul lavoro della poesia o sulla sua produzione (che è poi una tautologia:«fattura del fare» secondo l'etimo della poiesis, «fare» per eccellenza, da cui «creare» che a sua volta viene da «crescere»: tutte nozioni male-dette da certi malsessantottisti come il capitale «ostili a certi rami della produzione spirituale» per dirla con lo zio Karl di Trier). Dopo tutte queste parentesi (dettate dalla preoccupazione della chiarezza,che è sempre misteriosa e diffacibile), dunque e subito la dichiarazione di disaccordo con Majorino, troppo facilmente e programmaticamente fiducioso sulla «scrittura abbastanza trasparente» dei testi della sua antologia e sul «rapporto difficile ma non allontanante» tra testi di poesia e pubblici, sui «vissuti» e altri modismi di moda (d'improduzione) sulla «conoscenza borghese» e la «conoscenza proletaria» e insomma (o insottrazione) su tutte le indefinite dicotomie - o tagli- tra «poesia e lotta di classe», «*poesia illustre e poesia* di mobilitazione», «poesia di movimento», «poesia popolare»,«poesia con la p maiuscola» (e non con la p minuscola o maiuscola o con la P38

la poesia delle canzoni e delle canzonette e delle canzoncine, etc. e homo. Si tratta di vaghezze, di intravaganze, anzi a cui vorrebbe voglia di rispondere con la sentenza aristoteliana di 2358 anni fa:«*Parola fabbricata è quella che, non essendo usata da altri, è coniata dal facitore o poieta*» ma «*Arifradе non volle capire...*» E infatti gli Arifradi di oggi si domandano ancora «che cosa sia davvero una poesia e cosa possa rappresentare per un proletario». Ma il proletario non ha smesso di essere ricco solo di *prole*, non ha aggiunto alla sua definizione sociale quella a che lo fa «paraletario» ricco anche di *parola* perchè «ha preso la parola» e dunque vuole essere anche *poesitario* quale «erede» non solo «della filosofia classica tedesca» ma anche di tutta la cultura, borghese e non, che nell'entrata egli «in possesso di ciò che è ormai privo di padrone o vuoto» (da «ghero», vuoto), cambia il segno della diminanza ed, essendo la classe operaia «classe generale», finalmente diventa cultura di tutti?

Però anche il mio amico Flavio Ermini (che stimo tanto da averlo io quale membro della giuria del Premio «Alfonso Gatto» designato a vincerlo) parla di «rapporti tra poesia e testi di intervento», di «poeti operai» (e perchè non di «operai poeti» che allora è una semplice informazione non ideologizzata?) ma non riesco a capire in che senso si istituirebbe una «poesia intesa contro i volari portanti della società borghese», e dunque anche una poesia «non intesa» contro questi valori. A parte il fatto dell'eredità di quei valori -che ci spetta- si dà dunque una poesia che non sia contro tutte le dominanze del pensiero, ciò sarebbe contro quella dominanza che si esercita nel linguaggio? Sarebbe poesia, quella? Sarebbe critica del linguaggio, dei codici, delle norme sociali imperanti sulle *classi soggette e, in definitiva, su* tutta la specie nella pre-istoria dell'estraniazione?

per apprezzare «un uso non perimentale della lingua con il fine di raggiungere il numero più alto possibile di fruitori» come farebbe il Brugnaro, si cade veramente «dall'altra parte del cavallo», dalla stessa parte degli industriali della cultura, laddove imperano gli indici di gradimento, le massimizzazioni dell'ascolto (dei televidiots) e le statistiche ideologiche. E magari anche dalla parte di quel rappresentante democristiano che, recentemente al Convegno di cerifica del Quadriennio della Biennale, è sbottato nella proposta di codificare, accanto al settore delle arti e dello spettacolo e delle arti visive, il ghetto della «ricerca e della sperimantazione » come se le arti non fossero, nella loro totalità, appunto di ricerca e di sperimantazione; e come se quelle non ricercatorie e sperimantali fossero le vere arti). Ma i *bisognisti desiderali* -nouveaux philosophesseaux!- sono sempre in agguato e in fatti insidiano il finale dell'appassionato intervento erminiano con la vitalità «febbre di vita che investe i corpi di tante compagne e tanti compagni» privilegiati dal tremito febrile, i frebbrivoluzionari felici! Un altro passetto e ci si trova d'accordo con quanti vanno al cinema per godere «con «King-Kong» e «Via col vento», e «non per pensare» (a differenza di quanti-che pur esistono, per fortuna- «vanno al cinema per godere pensando»).

Ma allora, in che cosa consisterebbero queste «articolazioni fra poesia mediazione culturale e movimento della lotta di classe»-per usare un'altra formulazione di Majorino a «Repubblica» in risposta alle accuse di schematismo avanzategli da Mario Spinella? Non sarebbe necessario attraversare l'opacità intellettualistica di questa mental pigrizia formulistica per giungere a un'altra trasparenza? Dal nichilismo antipoetici, antiartistico e antintellettuale di certi ossessantottisti (ancora oggi «reduci» o «veterani») alla «poesia che non serve alla rivo*luzione» o alla «poesia che deve* servire alla rivoluzione» (perchè poi dovrebbe servire? *a rivoluzione si servirà*, come popolo *da sola*»- stava scritto sui muri, dieci anni fa) si starebbe approdando alla riva della poesia de(as)sidera(bi)le per mancanza *sidera* di stelle da con-*sidare* quando si soffre per quella ebbre di vita corporale»? Il fatto è che i poeti del desiderio rivoluzionario «*si fanno della poesia un'idea così vaga che prendono questa vaghezza per l'idea stessa della poesia*», come ammoniva Paul Valery. Mentre si tratta di una produzione, di un lavoro di una fabbricazione che ha le leggi profonde, dato che *i poeti sono «i non riconosciuti legislatori del mondo»* in cui legiferano interessi ben diversi da quei della posificazione (per dirla questa volta con Percy Bisshe Shelley). «*La poesia altra cosa non è/che farcitura di cosa/che prima non c'era*» (Francesco Patrizi, secoli fa).

E dunque bisognerebbe parlare di *critica dell'economia politica della poesia* e di poesia di questa critica (morte della poesia della morte, e poesia della morte della poesia, etc. ahi Georg Wilhelm Friedrich!!!....) etc.etc.etc.

Ma non si può, in un articolo, e neppure in un dibattito quotidiano (quotidie e quottume)..Perchè la poesia quale *ars artium* «arte delle arti» linguaggio dei linguaggi, anticipo di disalienazione, scarto, errore voluto, deroga, violazione, dislocazione (sdvig), incoincidenza, discordanza, dissonanza, de-o anormalizzazione, disfunzionalizzazione (l'*unfunktionierung* di Brecht e di Benjamin) distorsione logica, paragramma, trasgressione, deviazione, incoesività, contravvenzione e controavventura linguistica, metalinguaggio e cioè linguaggio che parla del linguaggio e lo mette in crisi, impertinenza e universalizzazione del sociale-individuale, cognizione sensitiva eterocosmica etc. etc. è un lavoro sempre fuorilegge, in qual che sia società, anche se, o proprio, crea quelle *leggi della bellezza* che si identificano con lo stesso *egnigma della bellezza* o con *l'egnigma della storia* (sempre per ridirla con l'Onkel Karl, e per smascherare i marxioti). Se un giornale dei lavoratori volesse sul serio affrontare questa «questione della poesia» che è più importante-oh bestemmia!- della «questione meridionale» perchè «*la poesia è sempre rivoluzionaria*» come la verità dovrebbe dedicare almeno per un anno una pagina intera di letteratura al difficilissimo tema, *senza temere le difficoltà del linguaggio e con il linguaggio di quelle difficoltà specifiche.* Ma quale giornale sarà così rivoluzionario? Io non ne conosco. Ed è per questo, che insieme con Stephane Mallarmè e gli altri «poesintassieri» ripeto anche qui che «*l'atteggiamento del poeta in una società come questa, è quella di chi è in sciopero davanti a questa società*».

Perchè raramente «questa società» gli notifica la sua specialissima «*ordinazione sociale*»: quella di lavorare poeticamente «alla soluzione di quel problema di cui non si può immaginare una soluzione, appunto che attraverso un'opera di poesia»...(ma questa volta non vi dico di chi è la re-citazione.....

Gianni Toti

Nel paese piove, pochi passi, poi, la sala e noi poeti

Nel treno che mi portava assieme ai compagni della rivista *Salvo imprevisti* a Crevalcore per un convegno sulla poesia avevo già notato, di gente che avesse l'aria di essere tra i convenuti non ce ne era molta. Quasi un avvertimento.

Un altro convegno ci eravamo detti in redazione -Bene partecipiamo- Siamo partiti come sempre, pronti a dibattere- Un convegno di base, chissà che non venga detto qualcosa di diverso. La memoria è un trucco che non inganna, vecchie esperienze: di raduni poetici ne avevamo, fra tutti subiti abbastanza. A malepena io mi sentivo scampato da Trevsio e Mantova e avevo ancora ricordi traumatici di una cena pesudo-psicoanaleroticamente decadente, dove la congrega di Tam Tam cantava in coro: -e chi non è con noi ohhh iee, ubriachi quasi fradici, fra il freddo della sera, il convegno riuscito male, tutto aveva il sapore dannunzianesimo fuori tempo.

Nel paese piove. Pochi passi, ecco la sala. Allora i sospetti si fanno realtà. La sala contiene 40 posti massimo. Riconosco il pubblico, siamo noi, ci guardiamo freddi severi; ancora vecchie nuove morali da sviscerare. Bisogna leggere relazioni-indifferenza. Noia. Poi, il letterato si stanca subito, a cena. Qui c'è un vero crescendo.. primo secondo.. un pò di pecorino e olive e il semifreddo tam bono di dice uno, molto vicino a suo osservare ad Ezra Poundo, che il giorno dopo partirà per mangiare veri tartufi: così buoni e grossi e afrodisiaci - che lo aiutano a immolarsi su per vette ardue, perchè lo dice a Mariella la sua poesia sta ancora più in alto di lui.

La lettura dei testi è men che storica: i latrati giungono al massimo. I Dada fanno sentire nastri, voci suoni. Belle registrazioni diamine, che dire, miracoli di tecnologia, complicati meccanismi. Le poesie, poi. Tutte uguali, parole. Si assomigliano tutti questi nuovi poeti, tutti appena nati e già a sperimentare, confusi nell'esperienza avanguardiotta. Questo prende a pretesto Schoenberg e smanfrina udendo lo spartito solfeggi scrittoriali. Diamine. Via. Fuori. Fuori.

Credo che per aprire un dibattito bisogna fare piazza pulita, di tutto ciò che viene spacciato come produzione poetica. Lo dicevo anche ad Alida che faceva: -Giuro giuro e si baciava le dita, smack smack- non leggerò più in pubblico, diamine certo riaffiorano vecchi e superbi complessi di colpa; poi diceva perplessa che forse noi non capivamo, che quelle erano avanguardie.

Io sono convinto che anche le avanguardie, devono usare il linguaggio della borghesia che ci sono molti livelli di sperimentazione. Si può stravolgere la realtà, ma non è certo il vaniloquio psicanalitico poesia nè avanguardia poetica e politica.

Per poesia 'politica' intendo il buttare nella carta il proprio vissuto le esperienze, quindi chiare perchè banali e quotidiane, i sogni la lotta la vita che doveva essere un'altra la spendiamo come per caso.

Il 68 ha aperto altre strade, si cercano i poeti da altre parti, lontano dalle stanze chiuse, dai dibattiti interminabili. Non esiste il genio e chissà quanti potenziali scrittori-geni, cercano di uscire esprimersi, e trovano editori pirata che chiedono per una fama del tutto provvisoria atraverso una recensione, un libretto di 300 copie mai distribuite, un milione.

Ci stanno tutti questi letterati ai convegni, che sono occasioni mondane e note e recensioni scambi, paroline. Veramente comodo fare i becchini del sistema che si vuole affossare ed uscire dalla porta rientrando per la finestra. Bisogna avere il coraggio di assumersi le contraddizioni in prima persona, senza volerle socializzare, questo è malcostume di sempre, inutile prendere l'ideologia a puntello, o tutti i fogli scritti non varranno un fico secco.

Dovere dello scrittore è testimoniare, fare da tramite. Forse è tardi. Bene. Non c'è più tramite, non ci sono più padri ideali. Niente da dire allora se non che poesia è rivendicare anche me stesso, la mia storia, la mia classe di appartenenza, il mio inconscio che parla, il doppio che c'è in me.

Concludendo, si dovrebbe per non cadere nella fiera delle vanità, cercare di organizzare diversamente un convegno. Invitare gruppi di base, portare il discorso sui fruitori della poesia, sui problemi latterari, sulle riviste chi sono e che le finanzia, l'attività editoriale.

Il convegno di Crevalcore doveva continuare domenica mattina, qualcuno distratto forse contento dell'andamento, lo ha chiuso prima. Nel paese alle 10 di mattina una decina di persone, alcune venute dà lontano, hanno trovato la porta chiusa. Una fine giusta?

Riccardo Boccacci.

Eppure, anche in quello Spinella c'è qualcosa di buono e bello, o no?

Se è vero che l'importante sia più il far discutere su qualcosa che dire qualcosa, l'antologia di Majorino «Poesie e realtà» già a questo riguardo ha ottenuto il suo scopo.

Come è inevitabile - e per vari motivi come vedremo - non sono mancati i fraintendimenti e gli equivoci sulle intenzioni critiche di Majorino. Sono in ciò confortato anche dal fatto di averne discusso a voce con l'autore dell'antologia.

Già Fortini, sul «Manifesto» afferma:«Egli è fermo, sembra al sogno del «suicidio» della specialità e del privilegio, cioè ai miti pre o postpolitici, ancora correnti».

Il discorso di Majorino invece è un altro, molto diverso: la poesia non può essere un parto semplicemente della emotività degli uomini, ma deve un momento di recupero della realtà, cioè di riverifica costante del nostro sentire ad agire attraverso una riflessione matura sulle possibilità tecnico-espressive che la poesia offre. Non solo: ma finalmente Majorino ha detto chiaramente in più qualcosa su cui, guarda caso, nessuno si è soffermato nelle sue recensioni: non si fa poesia che esprima un certo tipo di contraddizioni fra il vivere quotidiano e la lotta di classe e non è possibile scivere una poesia che rifletta una tensione di impegno contro il capitalismo, se non si è prima ancora che poeti più o meno «specializzati» cioè forniti di adeguati strumenti tecnici, compagni che vivono dall'interno e sulla loro pelle lo scontro di classe: non si fa inoltre una poesia che serva al proletariato che lotta se questa non nasce da «una pratica continua di un lavoro obbligato gra altri proletari».

Ma veniamo ora alle deprimenti provocazioni che Mario Spinella dalle libere colonne di *Rinascita*» attua nei confronti del lavoro di Majorino. Dopo aver tentato sottilmente una operazione di tipo «riduttivo» nei confronti sia dell'opera di Majorino che delle edizioni Savelli - «una raccolta indirizzata ad un pubblico giovane e militante, quale è quello delle edizioni Savelli e della collana «il pane e le rose»- Spinella trascinato da «arcangiolesca» furia prende il lumino della ragione affermando sia che Majorino vorrebbe «individuare una corrispondenza univoca e rigida tra gli eventi della cronaca politica e della dinamica sociale e la produzione poetica testuale sia che egli «riduce tutto il suo discorso critico a mere banalità contenutistiche».

Nulla di più falso: Majorino ha semplicemente dato una interessante indicazione di lavoro, cioè quella di rapportare il fare poetico alla realtà sociale: non ha assolutamente fuso in una unica mutanda le due cose.

Sulla seconda osservazione ci sembra di aver già espresso la nostra opinione.

Per finire con lo Spinella -che più che recensire un libro ci è sembrato spinto da ragioni di ostilità personale nei confronti di Majorino quale esponente di prestigio della nuova sinistra - ecco un'altra sua escrezione celebrale: non è la lotta fra le classi, per lui cio che «costruisce la realtà», ma la poesia!

Il Qdl del 30 gennaio ha ospitato una intervista ad uno dei poeti presenti nell'antologia, Giudici: non sono d'accordo su molte delle cose da lui dette. Troppe sono le contraddizioni e le semplificazioni nel suo discorso. Ad esempio:secondo lui il voler pubblicare è una forma di «ambizione borghese» mentre «il parlare di sè, perdivertimento, protesta o per reclamare un riconoscimento «non è una forma molto pericolosa di narcisismo, visione privata ed intimistica del fare poesia o letteratura, ma per lui, a quanto sembra, la quintessenza del miglior agire da poeta: poeta da osteria da spi nello?

Molto più serio e realistico è il discorso di Majorino sul rapporto scrittore -casa editrice.

Abbiamo iniziato il nostro intervento su Majorino affermando che uno dei meriti del suo libro è quello di aver fatto discutere i lettori sulla poesia. Curiosamente, per ciò che mi risulta, molto poco si è discusso sulle poesie dell'antologia («Lotta continua» si è limitata a riportarne qualcuna; idea non malvagia. Ma perchè non tentarne un commento?). Un piccolo appunto che vale anche per Majorino: perchè non hai commentato, non dico tutto, ma almeno qualche poesia fra le meno facilmente comprensibili? Se l'antologia è rivolta, come tu dici «al proletariato e agli studenti più che agli addetti» perchè non aiutarli a meglio comprendere il discorso letterario ed umano dei vari poeti? Tanto più che nelle poesie da te scelte, non a caso spesso ritroviamo i temi più scottanti dell'attuale dibattito in corso fra i compagni.

Ad esempio i Sereni «appuntamento ad ora insolita» si evidenzia uno degli aspetti prevalenti della «crisi» di tanti compagni.

Lottare «pensare alla rivoluzione» significa amare la vita, una diversa realtà. Ma se anche il rapporto tra i compagni è frustrante, se non riusciamo anche in questa società a costruirsi momenti alternativi di serenità di espressione (ad esempio comunicando di più anche attraverso forme che mediano il nostro vissuto quotidiano come la poesia la narrativa, la pittura, etc.) dove trovare la forza per affrontare la quotidianetà lotta contro il nemico di classe?

Oppure, sempre in Sereni, nella poesia «un sogno» come non ritrovare gli incubi di tanti compagni intellettuali spesso derisi nel passato quando affermava che anche scrivendo si poteva «partecipare alla lotta di classe».

Ora che lo dica Majorino e nessuno si scandalizzi più è un fatto positivo.

Infatti la poesia, la narrativa devono servirci anche a questo. A non farci dimenticare mai («Passaggio industriale» di Majorino) la nostra condizione di proletari oppressi da gerarchi «dagli occhi a mannaia» non per accettarla fatalisticamente ma per averne consepevolezza virilmente, come stato, situazione sociale, che deve essere ribaltata con la lotta di classe.

UmbertoLa Catena

Dossier Germania

Opuscolo di 80 pagine contenente informazioni e orientamenti sulla situazione della Rft.

Prezzo lire 1.000

Sempre caro mi fu quest'ermo colle e questa siepe che...

Esiste un'ideologia della poesia che è viva e circolante e che anche nelle quattro giornate di discussione organizzate recentemente dal Circolo La Comune si è ripresentata nei suoi tratti più caratteristici. Ce la troviamo di fronte ogni qual volta ci si chiede che cos'è la poesia, ogni volta che si afferma che la poesia è tutto, quando si dichiara querra ai poeti, quando si afferma la necessità dell'uso di certi accorgimenti tecnici tradizionali (rime, assonanze, metricità, ecc.) quando si parla di poesia come di liberazione o autenticità, quando ci si schiera dalla parte del piacere o, al contrario dell'utile.

Tutto questo ed altro ancora appartiene ad un bagaglio culturale ultralogoro, è l'unica pagnotta a poco prezzo di bassa qualità che ci è data da masticare nel corso della nostra «acculturazione» (vedi sistema scolastico principalmente).

E a poco serve affermare che bisogna prendere il dibattito ad un punto più alto, quello a cui la poesia, oggi ufficialmente riconosciuta come tale dal sistema editoriale critico e pubblicitario, è realmente giunta.

Dal momento che la critica, le tavole rotonde, la stessa produzione poetica poco o nulla hanno inciso su quell'ideologia della poesia cui si accennava prima, risulta forse più importante andare a scavare nelle radici di questa per cogliere le ragioni del suo riprodursi anche in seno alla nuova sinistra.

Operazione urgente se non vogliamo correre il rischio di spacciare per nuovo residui poetici vecchi e conservatori nelle loro implicazioni ideologiche.

Comunque, accanto a questo aspetto, le quattro giornate di discussione ne hanno manifestato un altro consistente in una serie di problemi importanti su cui occorrerebbe indagare.

Credo che tali problemi siano coinvolgenti in uno solo: quello della formalizzazione.

Frutto di un lavoro tecnico-ideologico su se stessi, sul rapporto con gli altri, con i fatti reali o immaginari, la formalizzazione presenterebbe sintetizzati in se gli elementi di un rapporto specifico con la realtà suscettibile o meno di aprirci a nuove conoscenze.

A tal proposito diceva bene un compagno che alla pari dell'analisi marxista che penetra la forma empirica in cui si da la realtà per cogliere l'esistenza, la poesia ha la possibilità di manifestare degli aspetti della realtà che vanno al di là del dato, per dirla con Majorino produrre «un guadagno d'ignoto».

Ecco perchè parlare diformalizzazione può significare anche occuparsi di modi diversi attraversi i quali si può avere conoscenza: un pezzo musicale, si sà, è altra cosa da un comizio, così una poesia da una realzione al Comitato Centrale, cioè non toglie che essi siano degli efficaci strumenti di trasmissione ideologica.

È a questo punto che si situa la necessità per la nuova sinistra di cominciare una riflessione profonda sulla gestione che la controparte fa delle sovrastrutture.

Credere che la poesia sia qualcosa che sta troppo in alto per essere legata alla teoria e alla pratica della lotta di classe, non significa forse regalare ai nostri avversari un prezioso strumento offensivo?

E questo valga anche per quanti credono che sia ozioso e intellettualistico occuparsi di analisi della poesia istituzionalizzata come se essa non fosse dentro la storia così come le scritte sui muri o i murales.

Oltretutto i confini tra l'alto e il basso, tra l'istituzione poetica e le cosidette forme d'espressione poetica di movimento o di base, non sono poi così scontati e netti, per cui è sempre più necessario non rimuovere ma confrontarsi con i «punti alti» dell'ideologia borghese.

Si capisce bene allora che gli autocompiacimenti appellativi di autenticità, spontaneità e creatività -usati acriticamente- e dati a tutto ciò che pullula a livello poetico-fantastico nel movimento, devono essere misurati a fondo con la complessità delle contraddizioni attuali al fine di smussarne i tratti più ingenuamente vitalistici.

È tempo che questa discussione entri nel movimento di classe, che le organizzazioni politiche, i circoli culturali, i gruppi musicali e teatrali, coloro che scrivono poesie si assumano la responsabilità di approfondire nella teoria e nella pratica strumenti e problemi sin troppo lasciati in mano a chi la sa lunga in questa materia.

Esiste una politica della poesia così come una politica economica: vogliamo occuparcene?

Pino Torchia

Per la costruzione di un gruppo di lavoro sulla poesia si terrà una prima riunione giovedì 23 presso la libreria del Circolo La Comune. Per ulteriori informazioni telefonare al numero 867550.

CRONACA

A Trieste un attacco grave agli spazi «istituzionali» conquistati dalle donne con la lotta

Gli avvisi di reato non fermano gli psichiatri accusati di aborto

Ieri altri certificati che motivano la richiesta di aborto terapeutico sono stati firmati dai medici dell'équipe di Basaglia, che si è interamente autodenunciata - Chi è il procuratore Coassin, che ha spiccato le denunce

«Abbiamo firmato due certificati per aborto terapeutico anche questa mattina. È un modo di dire anche alla Procura della Repubblica che non accettiamo il suo intervento e che siamo decisi ad andare avanti».

Chi parla è un medico dell'equipe dell'ospedale psichiatrico di Trieste, uno dei diciotto che si sono autodenunciati per il reato di «procurato aborto su donna consenziente». Questa infatti è l'accusa che sta scritta sulle comunicazioni giudiziarie inviate dal sostituto procuratore Coassin a due psichiatri dell'equipe Alfonso Gaglio e Giuseppe Dell'Acqua, e a due medici dell'ospedale Burlo Garofalo, dove l'intervento era stato eseguito.

Ricostruiamo brevemente i fatti e il contesto in cui si collocano. Una donna chiede l'aborto terapeutico sulla base di un certificato medico che la definisce affetta da «psicosi ossessiva». Come accaduto in numerosi altri casi, viene mandata all'ospedale Burlo Garofalo, ospedale che era già stato oggetto di una grande lotta delle donne di Triesste quando, nell'ottobre scorso, alcuni anestesisti si erano rifiutati di eseguire gli aborti terapeutici imponendo il gidizio di una «supercommissione». La lotta sembrava aver rimosso l'ostacolo: dopo l'occupazione della direzione del Burlo da parte di 400 donne, gli aborti terapeutici erano ripresi. E arriviamo così al «caso» di questi giorni. L'intervento abortivo effettuato al Burlo provoca la perforazione dell'utero, la donna viene quindi inviata all'Ospedale Maggiore di Trieste e qui sottoposta ad un ulteriore intervento. Ora sta bene, ma nel frattempo la denuncia trasmessa dall'Osapedale Maggiore ha fatto il suo corso arrivando alla Procura della Repubblica.

«È da notare - prosegue il medico di Trieste da noi interpellato - che la Procura non ha mandato gli avvisi di reato solo ai medici che hanno eseguito l'intervento ma agli altri psichiatri che ne hanno chiesto l'effettuazione. Questo con una duplice motivazione: che il giudizio degli psichiatri è errato e che, anche se fosse esatto, non costituirebbe giustificazione per un aborto. In questa seconda accusa sta, secondo la Procura, la nostra «correità» all'aborto, e qui sta anche la precisa colontà di negare nella pratica la validità della sentenza della Corte Costituzionale».

Un attacco che ormai viene da più parti, come hanno già dimostrato i casi della Mangiagalli di Milano, di Seveso, la proposta di legge del «movimento per la vita» con il suo milione di firme.

In questa occasione è uscito allo scoperto un personaggio squalificato della destra della magistratura veneta (Coassin ha firmato sul *Piccolo* di domenica scorsa un articolo di marca nostalgica sull'uccisione di Palma, sostenenendo che la magistratura oggi è l'ultimo baluardo di fronte al caos dilagante ma è ostanza quella che conta: chiudere quegli spazi «istituzionali» e «legali» che sono stati aperti dalle donne sul terreno della lotta per l'aborto.

La nostra bataglia è piena di problemi, è parziale, non risolve certo il problema. Basti pensare a cosa significa per noi dover psichiatrizzare una donna per farle ottenere un aborto». Conclude un medico «tuttavia è una battaglia importante, che allarga spazi e crea contraddizioni».

Sta alle donne, come in effetti è accaduto a Trieste, utilizzare questi strumenti e collocarli nella propria autonoma lotta sul terreno dell'aborto e della sessualità.

L. L.

Sabato corteo di donne a Roma

Roma, 16

Sabato pomeriggio le compagne e le donne romane scenderanno in piazza: a partire dalla denuncia contro il medico - violentatore, contro la violenza delle istituzioni, contro il potere dei medici, contro l'aborto clandestino, per la depenalizzazione dell'aborto, contro il compromesso dei partiti sulla pelle delle donne.

Questi i contenuti della manifestazione discussi ieri sera in una lunga assemblea al Governo Vecchio. I problemi sono molti ed è chiaro che una manifestazione non è risolutiva di nessuno di essi, tutavia è prevalsa la volontà di scendere in piazza per impedire che sia affossato il caso di Cuorino Pesce, per ribadire che, se non ci servono i capri espiatori, non siamo nemmeno più disposte a tacere.

La manifestazione partirà alle 17 dall'Alberone per arrivare a piazza Don Bosco ai Quadraro, passando davnti a punti significativi nel quartiere, come la chiesa di S. Maria Ausiliatrice, covo di ciellini e movimentisti «per la vita».

Della manifestazione si continuerà a parlare in una assemblea fissata per le 17 di venerdì al Governo Vecchio. Dopo la presentazione della denuncia contro Cuorino Pesce, la magistratura ha iniziato l'inchiesta ma finora non è emerso alcun elemento di novità, almeno ufficialmente. Il dottor Pesce da parte sua si è già dato da fare presentando una controdenuncia contro le avvocatesse del coordinamento per la difesa dei diritti della donna, che hanno presentato la denuncia nei suoi confronti.

Di ospedale si muore ancora

Torino, 16

Maria Vittoria, ospedale di «prestigio» per alcuni dei suoi reparti specializzati, 750 posti letto con però un migliaio di degenti. In questo ospedale si muore per mancanza di assistenza: è successo a Rocco Sardone, il giovane terrorista morto dopo 4 ore di agonia al pronto soccorso per una ferita alla spalla di cui i medici non si erano accorti, è successo nuovamente la settimana scorsa ad un pensionato di 76 anni, Serafino Martello che portato al pronto soccorso dell'ospedale poco dopo le 14 di giovedì scorso, con una febbre altissima, viene diagnosticata una «influenza». Martello rimarrà al pronto soccorso per ben 6 ore: solo alle 20, infatti, un medico accertato il suo stato di gravità lo fa ricoverare in un reparto per collasso cardiocircolatorio. Il malato viene così trasferito in un corridoio, su una barella, e nonostante le rimostranze dei parenti, non gli viene dato un letto. Serafino Martello ottiene la visita di una suora (!) e niente più: l'inchiesta fatta dall'ospedale dice che è stato visitato anche da un medico e che «nella notte il paziente si è mantenuto tranquillo». Alle 6 del mattino, a 16 ore dal ricovero, Martello muore. I casi, allora, possono essere due: o il medico è un incapace e non si è accorto di niente; oppure è mancata qualsiasi forma di assistenza. Il fatto è che l'anziano pensionato è morto su una barella, accanto ad un ascensore, con poche possibilità di chiamare un qualsiasi aiuto.

Rischiano di perdere la vista per eroina «tagliata»

Padova, 16

Gravi lesioni oculari sono state provocate ad alcuni giovani di Padova da una partita di eroina thailandese smerciata nei giorni scorsi a Padova e Trieste. Finora, nella clinica oculistica dell'Università di PAdova sono stati ricoverati tre giovani cui è stato riscontrato una infezione agli occhi. Lo stupefacente sarebbe stato «tagliato» con una sostanza non identificata ma che comunque contiene un fungo chiamato «candida tropicale» che è alla base delle infezioni. FUnzionari ed agenti de la polizia stanno cercando di appurare l'entità della partita smerciata nelle due città. I casi di infezione, conosciuti come si è detto, sono finora tre, ma sembra certo che siano ormai molti di più: alcuni consumatori di sostanze stupefacenti, infatti, pur rendendosi conto di aver contratto la stessa malattia non si sono presentati negli ospedali. Altri non sanno nemmeno del grave rischio.

Prevaricazioni e botte nella «dialettica» del Mls

Milano 16

Un comunicato stampa degli abitanti della casa di Largo Richini a Milano denuncia l'aggressione di due compagni da parte di un gruppo di militanti del Mis. I due sono stati aggrediti mentre aiutavano un loro amico a ritirare dei mobili rimasti nelle casa di P.ta Romana che gli anarchici avevano deciso di disoccupare. Gli abitanti di L.go Richini, dopo questi fatti, hanno deciso di espellere due abitanti della casa, del Mls, in quanto «appartenenti ad una organizzazione che pratica il confronto con il movimento solo in termini militari». A seguito di ciò, il responsabile provinciale del Mls, Sisti, ha minacciato gli occupanti di L.go Richini e, prima quelli di P.ta Romana, poi di disoccupare tutte le case se i due espulsi non vengono immeditamente riammessi. Sui fatti è stata indetta dagli occupanti un'assemblea per venerdì alle 21.

Oggi manifestazione delle studentesse del Frisi a Milano

Milano, 16

Si svolge questa mattina a Milano, la manifestazione delle studentesse dell'Istituto Professionale per il Commercio «Paolo Frisi». Come si ricorderà nei giorni scorsi, a seguito delle nevicate, lo stabile nel quale era ospitato l'Istituto aveva ceduto rendendo la scuola inagibile per l'intero anno scolastico. Il corteo, che intende protestare per lo stato disastroso in cui versa l'edilizia scolastica nella città, partirà alle 8,30 dal Frisi, in via Otranto 1, e raggiungerà, dopo essere passato dal Consiglio di zona, via Melchiorre Gioia sede del centro direzionale per l'edilizia scolastica.

Ancora un morto per meningite in Trentino

Trento, 16

Dopo i due casi mortali e i tre risoltisi in maniera benigna che si sono registrati in queste ultime settimane in Trentino, un altro caso letale di meningite si è verificato a Rovereto dove un bambino di cinque mesi è morto in ospedale. I primi casi si erano verificati presso l'Istituto Agrario di S. Michele all'Aige. Secondo le autorità giudiziarie non si può parlare di una vera e propria epidemia. Secondo il medico provinciale, dott. Ivo Riccamboni, la malattia non ha corso epidemico ma endemico e quindi, dopo lunghi periodi di stasi, essa riprende forza in coincidenza con la stagione invernale. Sarebbe così da scartare, sempre a parere del medico provinciale, qualsiasi possibilità di espansione della malattia nel Trentino.

Contro il confino assemblea a Milano

Milano, 15

I circoli giovanili di piazza dei Mercanti hanno indetto un'assemblea contro il confino venerdì alle 18 all'Università Statale in via Festa del Perdono. «Mander è già partito per il confino - afferma il loro comunicato - altri altri lo seguiranno presto. Forse è il caso ch a Milano ci mettiamo a discutere seriamente di queste cose, cercando chiaramente i non ripertere le solite ormai famose vecchie assemblee. I circoli di Piazza Mercanti invitano i compagni a dibattere e a decidere le iniziative da predre. Ci troviamo venerdì in Statale alle 18».

Più di mille casi di gastroenterite in Calabria, si teme anche l'epatite

C'è chi specula sull'epidemia

Sono ormai più di mille i cittadini colpiti da infezione gastrica in seguito alle infiltrazioni di liquido fognante nel ramo sud dell'acquedotto di Reggio Calabria che serve oltre 40.000 abitanti residenti nei quartieri popolari di Sbarre, Gebbione, Modena.

In questa città fatta di corruzione e speculazione il nuovo scandalo dell'acquedotto evidenzia le responsabilità di amministratori comunali che per agevolare ditte di appalto hanno permesso la costruzione contigua di acquedotto e rete fognante.

I cittadini dei rioni suddetti vivono in uno stato di incertezza e di disagio che si traduce nelle lunghe file davanti alle fontane pubbliche dei rioni centrali, e in qualche delegazione che si reca a protestare in Municipio, con rabbia, ma anche con molto scetticismo sulla disponibilità reale della giunta a sanare la situazione.

Le autorità comunali si sono comportate irresponsabilmente, incuranti della salute dei cittadini: sabato sera, al primo manifestarsi del fenomeno epidemico, l'Ufficio acquedotto rispondeva alle telefonate allarmate dei cittadini che non si era verificato niente di anormale. Ma nella giornata di domenica l'estendersi dei casi di gastroenterite ha raggiunto proporzioni allarmanti: lunedì sono state chiuse tutte le scuole della zona sud (provvedimento esteso dall'ufficiale medico sanitario provinciale per tutte le scuole del comune che resteranno chiuse fino a sabato), ed è iniziata, con molti intoppi, la distribuzione del vaccino antitifo e di dose di gamma globulina.

Ma la situazione si presenta estremamente pericolosa anche perchè si teme nelle prossime settimane l'estendersi di una epidemia di epatite virale la cui sintomatologia non è immediata. È partita frattanto un'inchiesta che l'autorità giudiziaria ha affidato ai carabinieri.

Fasce delle strutture civili (fogne, acquedotti), caos nell'organizzazione sanitaria, irresponsabilità del comune, sciacallaggio dei commercianti all'ingrosso che hanno portato a prezzi astronomici il costo dell'acqua minerale.

Tutta questa situazione è vissuta con scetticismo ed insofferenza dagli abitanti dei quartieri popolari, ed anche questi guasti provocati da un comune che è retto da una larga intesa che coinvolge anche il Pci, non fanno altro che accrescere il qualunquismo che sta montando paurosamente in città in seguito all'aggravamento dei suoi secolari problemi occupazionali, economici e sociali. Invece, proprio adesso sarebbe necessario uno sforzo per imporre dal basso un controllo popolare diretto sulla gestione che le vecchie classi dirigenti (oggi con la complicità del Pci) stanno facendo della città.

Pino Siciari

Ancora sul fronte scuola: più uniti gli studenti di Milano, in fermento i «precari» di Bologna, l'Itis di Trento spiega la lotta

Confermata per sabato mobilitazione dei medi

Milano, 16

L'assemblea degli studenti medi, organizzata dal coordinamento della zona sud e tenutasi al Cesare Correnti (presenti circa 250 compagni), ha segnato un'altro passo verso la cosidetta «autonomia» del movimento. Questo soprattutto grazie agli interventi opposti a questo concetto, quelli veramente provocatori e basati sulle mediazioni politiche d'organizzazione. È risultato chiaro (quasi) a tutti che questo gioco non può continuare, soprattutto quando l'espereinza dimostra che il tantativo di voltar pagina e andare oltre sta riuscendo in pieno, assumendo caratteri e toni altemente positivi. In in incontro che vedeva impegnati i rappresentati delle varie scuole, solo il rappresentante del Movimento Lavoratori pr il Socialismo ha avuto la pensata di parlare a nome di una forza politica, riempiendo le sue parole di un lusinghiero panegirico sulle capacità e sulla determinazione «loro», in un discorso completamente slegato dal senso globale di ciò che si stava discutendo. In alcuni interventi successivi, anche duri, si è ritornati si binari «comprensibili»; la mobilitazione di sabato sarà il rilancio delle richieste e delle lotte che, per varie ragioni aveva subito qualche rallentamento. I temi che sabato saranno all'ordine del giorno riguarderanno la reale repressione dell'agibilità politica a scuola (che ha trovato nelle storpiature del problema del sei politico, valido e fertile terreno per insinuarsi). La realtà del sette in condotta, in modo di intendere la scuola di massa (e dei contenuti che a questa definizione dal borghesia) le prossime scadenze... È su tutto ciò che le scuole di Milano saranno sabato in piazza (tutte erano rappresentate al Correnti) e, in lungo corteo fino al collocamento, ribadiranno proposte e intendimenti. Unitariamente e in migliaia, con e senza neve, con tanta voglia di andare più in là.

Se tocchi l'ideologia ti «criminalizzano»...

(*Servizio dalla redazione di Trento*)

Istituto Tecnico Industriale di Trento, 900 studenti, occupato per nove giorni: ci si sono buttati sopra parecchi giornali (anche se la «montatura» giornalistica più grossa è stata non a caso, sulla facoltà di sociologia), molti hanno fatto dei paralleli con il Correnti di Milano. Ora è arrivato persino un ispettore ministriale. Parliamo con Stefano, studente dell'Itis. Cominciamo da questa storia del Correnti.

«Si, siamo stati assimilati al Correnti di Milano, ma siamo rimasti piuttosto perplessi. Non capiamo come mai il potere si mobiliti in massa su queste iniziative di lotta, forse perchè quando si tocca il tasto del cambiamento dell'ideologia che la scuola ci propina si sentono deboli...»

In realtà la lotta di Trento ha assai poco a che fare con il Correnti. C'è in comune un voto, un numero là il «sei politico» qui l'abolizione dei sette in condotta, ma il contesto e l'insieme della piattaforma sono molto diversi. Stefano risponde alla domanda che tutti i giornali locali e non, rivolgono ogni giorno: «cosa vogliono questi studenti».

«La piattaforma che abbiamo presentato mette in discussione il modo di stare nella scuola e di fare scuola. Siamo contro la repressione, per questo vogliamo il voto unico in condotta e l'abolizione del sette. Ci rifiutiamo di essere divisi in buoni e cattivi, diligenti e non, assenteisti e non, pensiamo che questi problemi possano essere affrontati con una discussione tra di noi. Ad esempio l'assenteismo è frutto di un modo frustrante e repressivo di vivere le ore di lezione, quindi è un problema collettivo...»

Il sette in condotta è stato usato anche per reprimere le avanguardie gli studenti più politicizzati?

«Si, li accusavano di partecipare troppo all'attività politica. Su questo c'è stata una spaccatura tra gli insegnanti della sezione sindacale membri del collegio dei docenti: tra loro c'è chi vuole l'abolizione del sette in condotta e chi ne propone un uso democratico...»

Cosa proponete, oltre all'abolizione del sette sui problema della selezione?

«I temi e le interrogazioni di gruppo come metodo che deve essere adottato da tutto il corpo insegnante. Pensiamo che il lavoro collettivo sia l'unico modo per sconfiggere la selezione, per socializzare le nostre conoscenze, per rompere il divario tra insegnante e studenti, tra cattedra e banchi... in sostanza chiediamo che in questo modo si faccia un passo avanti nella trasformazione della scuola, cominciando a mettere in discussione le nozioni che ci proponiano» E sul tema che oggi fa più scalpore, cioè i voti?

«Noi chiediamo di poterli discutere e di poterli cambiare. Nel nostro istituto succedono cose abnormi, insegnanti reazionari che fregano studenti combattivi interrogandoli su pari spiegate in giorni in cui erano assenti, ad esempio. Oppure interrogazioni così nozionistiche e pignole da fregare chiunque... Contro queste cose vogliamo che sul voto la classe discuta e decida. Poi nella nostra piattaforma chiediamo l'introduzione della specializzazione chimica, promessa da nove anni. In realtà nella provincia di Trento non c'è possibilità di creare nuovi posti di lavoro in questo settore e allora...»

Che reazione c'è stata dopo che avete presentato la piattaforma? «Il collegio dei docenti ci ha preso in giro. Prima hanno convocato i genitori, e la maggioranza di questi chiedevano solo 'quand'è che tornate a scuola?' senza curarsi delle motivazioni della nostra lotta. Poi ci ha proposto il 'sette democratico' per la condotta, posizione che noi abbiamo rifiutato, sulle interrogazioni di gruppo ci ha proposto la solita cosa - invito agli insegnanti a incentivare il lavoro di gruppo - cioè fumo e nient'altro, sul voto discusso in classe idem. Hanno detto che il voto è un atto pubblico e motivato dell'insegnante, che se ci dicono che siamo ignoranti, ignoranti siamo e non possiamo discutere. Immaginati, hanno persino convocato un referendum a voto segreto per capire se le nostre proposte sono in maggioranza o in minoranza! Noi abbiamo risposto che questo referendum vuole dividerci e che lo passeremo al vaglio di una corte costituzionale studentesca di 50 persone che deciderà.. Hanno bocciato i referendum radicali? Bene, noi bocciamo quello proposto dai professori...»

Quindi voi avete rifiutato le proposte del collegio dei docenti, adesso come pensate di continuare la lotta?

«Abbiamo deciso di continuare l'autogestione dividendoci in commissioni che discutono dei problemi della condizione giovanile fino al ruolo che vogliamo avere nella società.. Rifiutiamo di essere criminalizzati solo perchè abbiamo messo in discussione l'ideologia della scuola».

I precari dell'Ateneo bolognese in lotta contro l'ipotesi di accordo dei partiti

Bologna, 16

13.500 persone, tra precari, borsisti, contrattisti e assistenti incaricati, rischiano di perdere il lavoro. È questo il risultato più vistoso, ma non l'unico, dell'ipotesi di accordo tra i partiti in merito alla definizione dell'organico docente dell'Università. Su questo tema i precari dell'Università di Bologna sono entrati in agitazione tenendo, da lunedì, numerose assemblee in varie facoltà, aperte alle altre istanze dell'Università e, in particolare, agli studenti. Le valutazioni emerse da questi incontri sono: a) l'ipotesi formulata vanifica gli accordi di marzo tra sindacati e governo; b) introduce elementi discriminatori nella valutazione dell'attività prestata privilegiando le fasce alte e selezionando duramente le categorie più deboli non riconoscendo loro una funzione docente; c) prefigura, attraverso la restrizione degli organicp dei docenti, una Università a numero chiuso; d) tace completamente sulle modalità di reclutamento e di formazione del futuro personale docente. Le assemblee hanno anche ribadito l'indispensabilità del ruolo dei docenti precari per il funzionamento delle facoltà (soprattutto rispetto alle attività di ricerca e di didattica vera e propria), ed hanno denunciato il metodo seguito dai partiti che hanno deliberatamente disatteso le esigenze dei lavoratori ignorando anche gli stessi accordi che i sindacati avevano stipulato con il Governo in merito allo stato giuridico. Infine è stato dichiarato inaccettabile il fatto che un dibattito di questo genere rimanga nel chiuso di una ristretta commissione parlamentare che non rende nemmeno pubblici i risultati dei dibattiti. Domani, venerdì, si terrà l'assemblea generale di tutte le facoltà di Bologna interessate all'agitazione e aperte a tutti gli studenti che hanno dimostrato una notevole partecipazione decidendo subito forme di mobilitazione. Con questa assemblea generale si vuole puntare maggiore attenzione su un problema che riguarda l'intero territorio nazionale.

Piero Orsoni

A Annunci

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
È convocato per Oggi in via Bonghi 4 alle 14 l'ufficio operaio nazionale allargato alle federazioni. Odg: convegno operaio nazionale.

SEMINARIO NAZIONALE GIOVANI
Si terrà a Pisa dal 23 febbraio il seminario nazionale giovani. L'apertura avverrà in assemblea con tutti i partecipanti il 23-2 alle ore 16. Ci si dividerà poi in gruppi di lavoro su:
1) Occupazione giovanile.
2) Linea di massa nella scuola e nella università.
3) Centri sociali e aggregazione dei giovani sul territorio.
4) Sessualità, coppia e famiglia.
5) Giovani e violenza.
Il documento preparatorio verrà inviato nei prossimi giorni alle federazioni; poi pubblicato sul quotidiano, con le integrazioni e i contributi dei compagni. Sono previsti: posti letto gratuiti; posti a pagamento. Il servizio pasti è garantito. Per informazioni rivolgersi ad Angelo in redazione milanese del QdL, int. 10. Punto di riferimento a Pisa: la sede di Dp via S. Frediano 12.

SPEZIA
Oggi alle 17,30 in sala Dante si terrà un'assemblea su terrorismo repressione e patto sociale interverranno i compagni Gorla e Accatatis.

BARI
Oggi alle 15,30 attivo provinciale e università. Oggi alle 18 in via Crisanzio 119 attivo di partito.

BRESCIA
Oggi alle 20,30 al circolo Iscra via Calatafimi 12 attivo cittadino aperto a tutti i compagni che fanno riferimento a Dp. Odg: preparazione del dibattito precongressuale e verifica dell'intervento politico.

PADOVA
Oggi alle 21 in via Roma 14 assemblea sinistra operaia sindacale.

FIRENZE
Oggi alle 16,30 in via dei Pepi 68 riunione regionale dei compagni responsabili di federazione dell'intervento casa territorio. Odg: equo canone 513 movimento.
Oggi alle 18,30 in federazione coordinamento provinciale. Oggi alle 21 in federazione riunione di tutti i compagni interessati alla costruzione del centro sociale.

MILANO
Oggi alle 18 in via Vetere 3 riunione del gruppo assistenza ed emigrazione. Odg: quadro della assistenza a livello cittadino.

CASSINA SAVINA
Oggi alle 8,30 il comitato controllo dioxsina organizza un'assemblea pubblica. Odg: inchiesta sanitaria portata avanti da noi sul calendario dei 400 questionari.

ROMA
Oggi alle 18,30 C/o Cendes via della Consulta 50, riunione sulla cooperazione di servizio culturale.
Oggi alle 18 al centro di cultura popolare della Mogliana in via Vaiano 1 si svolgerà un dibattito sul tema giovani e violenza. Interverranno A. Tridente, e D'Arccangelo, F Pannale, G. Rongna.

PARMA
Oggi alle 21 in via Pazzelia 45/bis. Assemblea organizzativa di Dp. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

UMBRIA Foligno
Sabato e Domenica a Foligno alla palazzina ex Enalc in via Cairoli 69. Primo convegno regionale dei collettivi femministi umbri. Inizio sabato alle 15,30.

LATINA
Sabato alle 15,30 C/o consorzio dei servizi culturali attivo provinciale di verifica assemblee sindacali e iniziative di partito.

BOLOGNA ALLE 15 in via Fratello 53 C/o Pavese assemblea pubblica indetta dall'unione inquilini «per il diritto alla casa costruiamo il sindacato degli inquilini» tutti i compagni interessati sono invitati a partecipare.

BARI
Sabato alle 18 in via Crisanzio 119 riunione provinciale dei delegati. Deve partecipare un compagno per sezione.

PADOVA
Sabato alle 15 in via Roma 14 riunione del settore forza antifascista per Veneto e Friuli e Trentino. Odg: dibattito seminario nazionale e organizzazione.

CAGLIARI
Sabato alle 16 e domenica con inizio alle 9 in via Donizzatti 52, assemblea congressuale di Dp. Sono invitati anche i compagni simpatizzanti.

VERONA
Oggi alle 20,30 nella sede di Dp, attivo operaio. Odg: valutazione assemblea nazionale e convocazione assemblea sinistra operaia e congresso Dp.

SCANDICCI (FIRENZE)
Oggi in via De Rossi 3 alle 21, attivo con Miniati.

Il servizio fotografico del *QdL*, ricerca materiale fotografico del 1968. Sono particolarmente gradite foto del centro-sud. Dietro ogni foto, va scritta una breve didascalia con i seguenti dati: Data dello scato, luogo dove la fotografia è stata scattata un breve descrizione dell'argomento della fotografia. Nome e Cognome del fotografo. Inviare, o portare il materiale in redazione. Per ulteriori informazioni tel. al *QdL*, interno 14, e chiedere di Massimo.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

DALL'ESTERO

Il cancelliere Helmut Schmidt presenta oggi al parlamento nuove leggi liberticide

Rft: di male in peggio

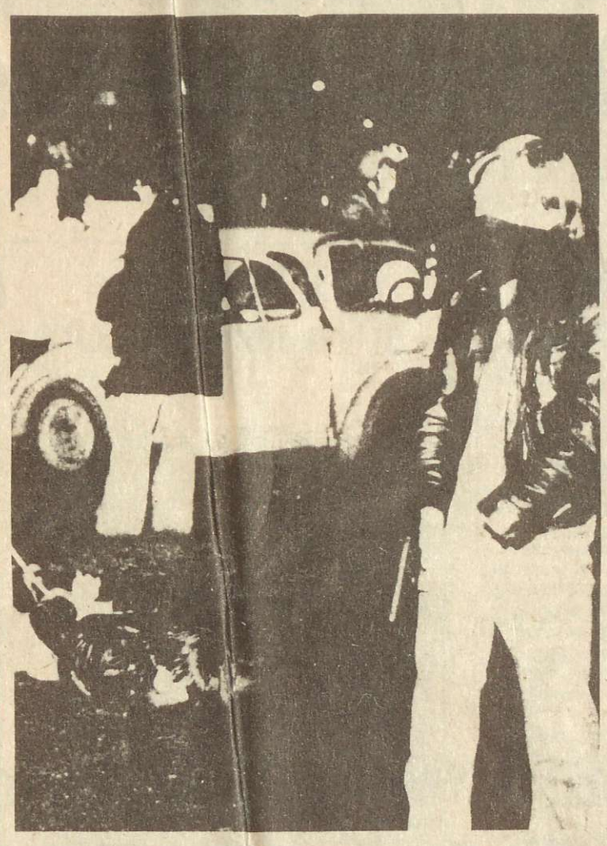
Si apre oggi al Parlamento di Bonn la discussione sul nuovo pacchetto di leggi liberticide presentate dal governo socialdemocratico, che oramai di democratico ha ben poco e ancor meno di socialista. L'elaborazione del pacchetto legislativo incominciò fin dall'epoca del rapimento dell'ex razzista Schlayer, sotto la pressione dell'estrema destra di Strauss e come bisogno di codificazione di alcuni poteri straordinari che l'esecutivo si era già arrogato durante quel periodo. La polizia infatti nella sua lotta «contro i terroristi» si era permessa di violare l'articolo 13 della costituzione della Repubblica federale, che garantisce l'inviolabilità del domicilio, perquisendo caseggiati interi, dove si sospettava che si nascondesse qualche terrorista. Le leggi attualmente in discussione prevedono una sanzione giuridica di questa prassi, permettendo alla polizia perquisizioni arbitrarie, senza il controllo della magistratura, su interi caseggiati.

Un'altra misura in discussione è simile al nostro «fermo di polizia»; è concesso cioè agli «organi di sicurezza» di poter fermare chiunque, anche se non è «sospetto di niente ed anche non in relazione con un'azione terroristica» e di trattenerlo fino a dodici ore, se il cittadino non è in grado di provare la propria identità! Come si vede è una legge mostruosa, degna dei peggiori legislatori fascisti, che uccide praticamente anche l'articolo 2 di questa povera costituzione federale che garantiva le libertà personali. Di fronte a questi due provvedimenti che fanno impallidire anche la nostra legge Reale, le altre misure repressive previste dal pacchetto passano in secondo piano, anche se non prive, anche loro, di pericolosità per quel che riguarda il loro valore intrinseco: si prevede infatti la possibilità di escludere d'ufficio gli avvocati difensori quando si sospetta che se la intendano con i loro clienti (cioè sempre). Gli avvocati difensori inoltre non potranno più procurare ai loro assistiti le potenti bombe atomiche che si portano sempre appresso, perchè le nuove leggi prevedono che i colloqui vengano svolti attraverso una lastra di vetro.

Questo è il quarto pacchetto di leggi repressive che viene introdotto all'ordinamento giuridico della Rft dal 1974, ma è forse quello decisivo per smantellare del tutto lo «Stato di diritto», orgoglio della legislazione borghese. Il governo socialdemocratico ha dovuto affrontare in sede d'elaborazione l'opposizione di un gruppo oscillante dai cinque ai sette deputati socialdemocratici a cui evidentemente è rimasto ancora un po' di pudore. Ma dopo una serie di modificazioni procedurali, che non intaccano però la sostanza autoritaria delle leggi, pare che gli oppositori si siano ridotti a quattro, permettendo così al Spd di raggiungere insieme con i deputati liberali, la maggioranza necessaria per l'approvazione; già perchè, dulcis in fundo, il partito democristiano (quello rappresentato in Baviera da Strauss, per intenderci) voterà contro questo pacchetto! Amore per la libertà? No, il fatto è che i democristiani giudicano le leggi «insufficienti» nel contenere il fenomeno terroristico! Non si sa cosa sia «sufficiente» per i dc: il rogo, Auschwitz, la tortura in piazza?

La discussione parlamentare, che si prevede animata, a causa dell'opposizione democristiana, sarà sicuramente influenzata nei suoi orientamenti «d'ordine» anche dal misterioso rapimento dello stretto collaboratore del fascista Strauss, Didier Huber, liberato in circostanze ancora più misteriose martedì mattina. Il volantino che ha rivendicato l'azione è firmato dalle sigle Kgs, che appaiono per la prima volta nella costellazione dei gruppi armati. Il Bundeskriminalm avanza l'ipotesi che le iniziali significhino «Kommando Guenther Sonnemberg», dal nome di un militante della Raf in carcere. Ma permangono ancora molti dubbi sulla matrice «terroristica» del rapimento.

D. F.



BROCKDORF (RFT). Un agente in borghese sorveglia due compagni arrestati durante una manifestazione di protesta *(Foto di Gunter Zint)*

Dayan negli Usa per contestare

Reazioni negative sulla concessione degli aerei caccia all'Egitto - Una bomba contro un tecnico egiziano a Washington

Washington, 16

Sostanzialmente negative sono state le reazioni degli ambienti congressuali alla decisione annunciata l'altro ieri dal governo di vendere un complesso di 110 aerei militari a due stati arabi, l'Egitto e l'Arabia Saudita, contro 90 ad Israele. L'argomento è oggetto delle conversazioni che il ministro degli esteri israeliano Moshe Dayan, giunto ieri sera a Washington, avrà oggi con il segretario di stato Cyrus Vance.

Vari senatori e membri della camera hanno espresso riserve sulla politica del presidente Carter, sostenendo fra l'altro che la fornitura di armi offensive all'Egitto costituisce un rovesciamento troppo importante della linea finora seguita da Washington, per non essere interpretato come un elemento di disturbo dei negoziati di pace per il Medio Oriente.

Lo stesso Dayan, parlando a Los Angeles, ha dichiarato che la Casa Bianca avrebbe fatto meglio ad attendere la conclusione delle trattative. La fornitura di aerei all'Egitto, egli ha detto, avrebbe potuto costituire «un elemento della soluzione» del problema mediorientale. «L'equilibrio del potere è ad ogni modo contro di noi» egli ha soggiunto. Particolare irritazione contro la fornitura di 60 caccia F-15 all'Arabia Saudita è stata espressa da un portavoce dell'ambasciata israeliana a Washington. Dopo aver osservato che i saudiani non sono in grado di adoperare convenientemente questi aerei, la fonte ha dichiarato che c'è il rischio che mercenari americani finiscano per combattere contro piloti israeliani, entrambe le parti con aerei forniti dagli Stati Uniti.

Va inoltre segnalato che una bomba incendiaria è esplosa ieri di fronte all'abitazione di un tecnico egiziano alle dipendenze della Banca Mondiale, Hussein Mustafa, nei pressi di Washington, senza però causare grossi danni (l'attentato è stato rivendicato da membri del «Comitato ebraico»).

Dal canto suo il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (Fplp) ha dichiarato di considerare gli interessi statunitensi nel mondo arabo bersagli legittimi per operazioni di guerriglia.

«Il Fronte Popolare ritiene che il suo nemico non sia soltanto Israele ma l'imperialismo con a capo gli Stati Uniti. Perciò il Fronte considera gli interessi imperialisti nel mondo arabo come bersagli legittimi» ha dichiarato il portavoce del Fronte, Bassam Abu Sherif, il quale ha aggiunto che la sua organizzazione intensificherà le operazioni «contro il nemico israeliano all'interno e all'esterno dei territori occupati».

Dopo-Eur

segue da pag. 1

«Dall'Eur è uscita la conferma che spesso esiste una schizofrenia fra le posizioni portate avanti a livello nazionale e quanto si fa e si decide in fabbrica. Alcuni lavoratori molti delegati erano a Roma con deleghe precise, vincolate ad una linea precisa uscita da assemblee provinciali o di fabbrica dalle quali erano emerse posizioni diverse, eppure si sono trovati a dibattere e a votare altro.

Di tutta questa vicenda resta un dato in ogni caso positivo: il dibattito che pur fra mille e mille carenze ha segnato punte di chiarezza fondamentali. E questo lo sa anche il padronato che non a caso ha colto con grande disappunto i 115 voti non favorevoli»

Rovelli

segue da pag. 1

solito giro infernale dei vari carrozzoni pubblici e clientelari.

Sul già conclamato obiettivo degli 8.500 posti Sir tacciono «onorevoli» e gerarchie politiche e sindacali. Intanto, oltre 10.000 disoccupati aspettano nel più totale abbandono. L'assessore regionale del Psi Conte (ora interrogato dai magistrati) ha taciuto troppo a lungo. Tace il grande burocrate del Pci Zeno, segretario provinciale della Cgil. Nessuno prende iniziative di mobilitazione di massa verso la Sir. La conseguenza *nuova* è quella di stendere *nuove* cortine fumogene cariche di *nuove* promesse demagogiche sui cosiddetti *nuovi* piani di insediamento «agricolo-industriale». All'orizzonte spuntano, così, nuove possibilità per manovre strumentali ed eversive delle destre fra le frange sociali più disperate e disgregate.

Nuove condanne in Tunisia

Tunisi, 16

Ventidue persone implicate nei «disordini» del 26 gennaio a Tnsi sono state condannate ieri a pene comprese tra i sei mesi eni due anni di prigione. Gli iputati erano accusati di danni a proprietà private, raduno a mnifestazione sulla pubblia via, attentato alla dignità el governo, ecc. Con queste nuove sentenze sale a circa 180 il numero dele persone in maggioranza giovani, condannati dai tribunai tunisini del regime reazionario di Burghiba, in seguito alla rivolta popolare di fine gennaio.

La Cia tentò di assassinare Fidel

New York, 16

Un ex-peone della Mafia divenuto poi spia del Fbi ha dichiarato che nel 1960 la Cia promise 4 milioni di dollari ai boss della Mafia per l'assassinio di Fidel Castro. La dichiarazione è contenuta in una memoria presentata alla magistratura di Miami, uno dei capi con cui era stato stabilito il contatto era J. Rosselli, l'uomo ucciso in circostanze mai chiarite nel '76 dopo aver deposto sul complotto ordito dalla Cia contro Fidel. Teresa, questo il nome dell'ex-mafioso, ha fatto le rivelazioni nel corso di un processo intentato da alcuni alberghi delle Bahamas contro il giornale *Rolling Stones* che li aveva indicati come possesso della Mafia.

Arriva l'Uranio per tutti

Parigi

Un «Boeing 707» della compagnia aerea sudafricana ha scaricato all'aereoporto parigino di Orly un centinaio di fusti contenenti ciascuno 350 chili di minerale d'uranio estratto da una miniera della «Rio Tinto» in Namibia. Si tratta dell'inizio di una serie di trasporti aerei regolari di questo minerale, abitualmente trasferito via terra e via mare, che faranno scalo alternativamente ad Orly e all'altro aereoporto intercontinentale parigino, quello di Roissy en France. Il materiale radioattivo viene poi inoltrato, a bordo di camion, verso destinazioni in Europa, specialmente in Belgio e in Inghilterra.

Accordo in vista per la Rhodesia

Salisbury, 15

Un accordo per ina soluzione interna in Rhodesia è stato firmato oggi dal primo ministro Ian Smith e dai dirigenti dei tre movimenti moderati - il vescovo Abel Muzorewa, il pastore Sithole e Jeremiah Chirau. Smith e i leader negri hanno indicato che formeranno a giorni un governo di transizione che avrà il compito di dirigere il passo fino al momento della costituzione di un governo di maggioranza negra.

Cosmos 954: sicurezza e progresso!

Un commento della *Pravda* sul guasto del satellite Cosmos 954: *«La nave spaziale e il reattore atomico sono diventati i simboli del progresso tecnico-scientifico. Oggi sono in funzione decine di centrali elettroatomiche e vengono messi in orbitatelliti artificiali e stazioni spaziali pilotate.* [...] *Gli scienziati parlano già di motori nucleari che condurranno le stazioni interplanetarie nelle regioni lontane dello spazio cosmico. Tale è l'ovvia tendenza dello sviluppo della scienza.* [...] *Una delle leggi fondamentali della costruzione degli impianti nucleari è la loro sicurezza assoluta, persino in caso di guasto. È così che si progettano le centrali alettroatomiche e ogni genere di congressi, compresi quelli che devono lavorare nello spazio* [...].

Sina in America che nell'Urss questi impianti vengono progettati in modo da non provocare in nessun caso una catastrofe».

Avete capito compagni non solo i satelliti in orbita sono «assolutamente sicuri» ma anche le centrali elettronucleari come la Supephènix di Malville e quella di Montalto di Castro. E non solo quelle della 'patria del socialismo' ma anche le centrli degli imperialisti Usa che però progettano gli impianti «in modo da non provocare in nessun caso una catastrofe».

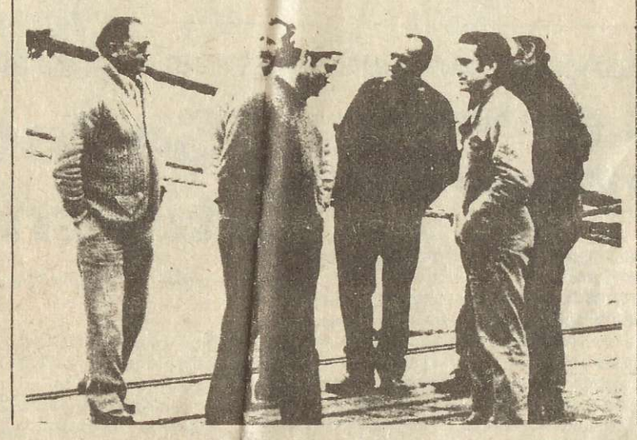
E noi poveri illusi che temevamo per la nostra incolumità e organizzavamo tutte quelle lotte inutili contro le centrali! Bastava rivolgersi al paese del 'socialismo realizzato' per avere le più ampie assicurazioni.

Disoccupazione alta in Spagna nel 1977

Madrid, 16

L'Istituto di statistica spagnolo ha fornito i dati provvisori, ufficiali, del numero di disoccupati: nel corso del quarto trimestre '77, secondo un'inchiesta dell'Istituto i disoccupati erano 1.038.700 pari quasi all'8% della popolazione attiva, la cui consistenza è valutata in 13.272.900 lavoratori. Si tratta di una percentuale molto alta, almeno in rapporto con i paesi occidentali più sviluppati e pari, su base annuale, solo a quella del Canada. Infatti nel '77 la percentuale di disoccupati italiana è stimata intorno al 7,1, idem quellal Usa, 5,8 quella della Gran Bretagna, 5 quella francese., 4,5 quella della Rft e 2 quella del Giappone. I giovani alla ricerca del primo impiego sono circa un terzo dei disoccupati. Alla fine del 1977 i settori maggiormente colpiti erano quelli dell'edilizia, con 160.000 disoccupati, della metallurgia con 110.000 e dell'agricoltura con 82.000.

A fronte di una disoccupazione tano ingente e anzi in gran parte causa di questa, vi è il «consueto» fenomeno edella fuga di capitali all'estero. In questi ultimi giorni sono venute alla luce fughe per un miliardo e ducento milioni di pesete (14 miliardi di lire italiane). Si ratta evidentemente solo della punta dell'iceberg. Sedici persone sono state comunque arrestate e la somma recuperata parte in peseta parte in diamanti. La maggior parte delle sedici persone arrestate cercavano di esportare capitali in Svizzera, ma non erano evasori in proprio, bensì per conto di importanti società industriali e finanziarie. In alcuni casi le tentate fughe di capitali rispondevano alla importazione di merci di contrabbando in Spagna. In seguito agli arresti la polizia ha aperto una vasta inchiesta, che si starebbe estendendo ad altri responsabili, sempre nell'ambito di società industriali e finanziarie dalla facciata irreprensibile.



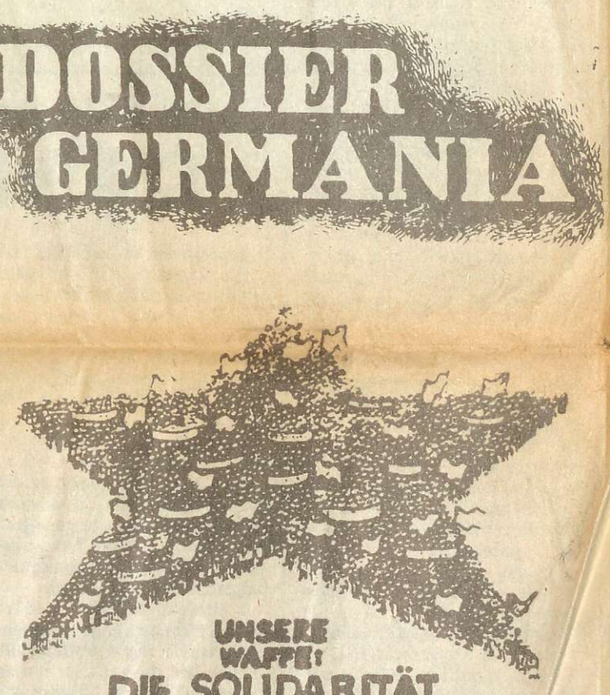
Governo misto nella Rhodesia di Ian Smith

Salisbury

Un accordo per una soluzione interna in Rhodesia è stato firmato dal primo ministro Ian Smith e dai dirigenti dei tre movimenti «moderati»: Muzorewa per il «United African National Council», Sithole per l'ala interna dell'African National Council e Chirau, leader dello 'Zimbawe United People's Organisation». Costoro insieme al razzista Smith dovrebbero formare nei prossimi giorni un governo di transizione che avrà il compito di dirigere il paese fino al momento della costituzione di un governo di maggioranza nera.

I negoziati tra Smith e i «moderati» erano in corso da alcune settimane ma le divergenze sull'esercito e il numero dei deputati bianchi avevano bloccato le trattative. Smith chiedeva 28 deputati bianchi, mentre i collaborazionisti ne concedevano solo venti, ora è stato raggiunto un accordo: 20 eletti nelle liste dei bianchi e altri otto nelle liste miste. Per quanto riguardava l'inserimento dei guerriglieri dei tre movimenti (e non quelli del Fronte patriottico), la richiesta del vescovo Muzorewa non è stata accettata dall'attuale governo ma neanche rifiutata come in precedenza. Il comunicato diramato a Salisbury tace su questo. Subito dopo è giunto nella capitale rhodesiana l'augurio dell'Africa del sud «per gli sforzi di Smith nel stabilire la pace».

Dal canto loro, le due componenti del Fronte patriottico, riunitisi a Lusaka hanno deciso di dar vita ad un unico esercito per intensificare la lotta contro i razzisti e i loro alleati.



È uscito l'opuscolo *«Dossier Germania»* a cura della Commissione Internazionale di Dp: 80 pagine di informazioni ed orientamenti sulla situazione politica della Repubblica Federale Tedesca e sull'involuzione autoritaria che la caratterizza.

La Federazione e tutte le situazioni del Partito possono richiederlo inviando al Centro Nazionale di Democrazia Proletaria Via Cavour n° 185 00181 Roma vaglia postali, cambiali (inseriti in un espresso postale) intestati ad Enrico Rinaldi e pari all'importo delle copie richieste (il prezzo di ogni copia è di £ 1.000 per le federazioni, per la vendita all'estero è invece di £ 1.500). Si pregano i compagni di allegare una lettera specificando il motivo del versamento e le copie richieste.

Per accelerare i tempi, le spedizioni verranno effettuate tramite corriere, con spese a carico del destinatario.

Per piccoli quantitiativi di copie, le richieste possono essere fatte telefonando al 06/4755898-4755837 chiedendo di Serenza; il pagamento, in questo caso avverrà tramite contrassegno postale.

Un documento del Coordinamento nazionale del Ps redatto a Santiago evidenzia le contraddizioni tra il polo interno e quello esterno

È all'interno del Cile la direzione della lotta

La lotta di resistenza al fascismo, in tutti i paesi nei quali essa si è sviluppata, è sempre stata una lotta aspra e difficile; la repressione incombente ha sempre costretto le organizzazioni più organiche alla classe operaia ed alle masse popolari e rivedere linee politiche, organizzazione, modi di intervento tra le masse, tattiche di lotta contro il nemico. E, storicamente è un'esperienza quasi ineluttabile, in certi periodi le contraddizioni in quei partiti che son divisi in due tronconi, uno all'esterno e uno all'interno del paese dominato dalla dittatura fascista, anche questi sono segni di vitalità, sono il segno che la lotta contro il comune nemico *esiste*. Solo i partiti che hanno dei legami *interni*, fisiologici con le masse hanno contraddizioni; quelli che hanno dei dirigenti, dei militanti costretti all'emigrazione, con scarsi o nulli legami col popolo, che è costretto a rimanere evidentemente, spesso non hanno contraddizioni vive con questa realtà e ciò li rende asfittici e inutili alla lotta delle masse. Anche labattaglia antifascista in Italia conobbe episodi simili. Nel pubblicare dunque un ampio riassunto di un documento proveniente dall'interno del Cile della Coordinadora Nacional de Regionales del Partito socialista cileno, l'organismo a livello nazionale che, in mancanza di un comitato centrale, coordinahle attività delle federazioni locali, il nostro auspicio è che si ritrovi l'unità fra i compagni all'interno e quelli all'estero del Partito socialista cileno; nella consatpevolezza tuttavia che chi conduce la lotta, che è a più stretto contatto con le masse deve necessariamente, in ultima analisi, avere la parola definitiva sulle strategie, i tempi e i modi della lotta.

«Il Partito socialista dal suo posto di combattimento nella clandestinità, si rivolge al popolo cileno e all'opinione pubblica internazionale per fornire informazioni riguardo all'espulsione del nostro caro compagno Pedro Vuskovic.

Considerando che: 1) il Psc esprime e rappresenta gli interessi della classe operaia e delle masse sfruttate nella loro lotta per abbattere il regime capitalista e costruire una società socialista (Statuto, art.1); 2) che nell'ultimo congresso, tenutosi nel 1970, la direzione eletta aveva come mandato la linea del Fronte dei Lavoratori, linea da essa oggi rinnegata, emarginandosi così dal Partito socialista, tradendo con questo atteggiamento la sua base all'interno del paese e all'estero; 3) che l'11 settembre 1973 nell'interno del nostro partito si è prodotta una catastrofe organica e politica e che la maggioranza dei membri del Comitato Centrale disertarono i loro posti di responsabilità, causando così un profondo vuoto a livello di direzione, carenza che fu pagata col sangue generoso dei militanti, della classe operaia e del popolo che non poterono contare su una direzione che decidesse almeno un ritiro ordinato. E fu in quei duri momenti che sorse la Coordinadora Nacional de Regionales, espressione autentica del Psc, organismo di direzione della gran maggioranza della base del partito nelle condizioni di repressione e clandestinità all'interno del paese; 4) che le stesse persone che l'11 settembre disertarono, hanno preteso a più di due anni dal golpe in un plenum tenutosi all'Avana, di rivalutare burocraticamente un mandato cui essi stessi col loro atteggiamento avevano rinunciato; 5) che il nucleo fondamentale della direzione del partito deve essere all'interno, là dove giorno per giorno si conduce la lotta contro il nemico fascista; 6) che nel gennaio '77 la direzione della C.N.R. ha risposto con una lettera al compagno Altamirano con la quale indicavamo una strada per superare le divergenze e la crisi che travolgevano il partito senza mai ricevere risposta e anzi imponendo alla base all'estero dirigenti sottomessi e procedendo a espulsioni di compagni fedeli alla causa socialista; 7) che il compagno Pedro Vuskovic sempre espresse la sua lealtà e qualità nei fatti fin da quando era ministro dell'economia del Governo Popolare, qualità che mantiene intatte anche oggi all'estero dove compie i compiti assegnatigli dal Partito; 8) che la misura di espulsione contro di lui è dunque una burla per il Partito e il popolo ed è firmata da una persona che ai primi spari, l'11 settembre si nascose subito in un'ambasciata.

Il Partito Socialista decide quanto segue:

1) Neghiamo qualsiasi autorità alla cosiddetta «segreteria esterna.

2) Qualsiasi misura presa da questo organismo è destituita da ogni validità.

3) Smentiamo categoricamente che il compagno Vuskovic sia stato espulso dal partito.

4) Ammoniamo gli autori di queste macchinazioni liquidazionistiche e traditrici che dovranno rispondere al Partito e al popolo del Cile.

5) Chiamiamo la base del Partito ad unirsi intorno ai principi del marxismo-leninismo e alla sua linea, a liberarsi degli opportunisti, a stringere legami con le masse, a dare maggiore impulso alla ricostruzione del partito.

6) Facciamo appello alla classe operaia e a tutti gli strati popolari e alle classi patriottiche perchè si uniscano e lottino per il diritto a una vita degna, per il lavoro, il diritto alla salute, all'educazione, alla libertà.

Il Psc invita i partiti, le organizzazioni della sinistra cilena, le basi democratiche e progressiste della Dc e le organizzazioni cristiane, a formare il Fronte Politico della Patria, ad incrementare la sua unità a tutti i livelli ed in tutte le forme, al fine di fare passi decisivi sulla strada dell'unità ampia e combattiva del nostro popolo tramite la base, unica garanzia di vittoria e liberazione. Liberazione e socialismo costi quel che costi!

Santiago, 4 agosto 1977